TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_4105_F

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

venato, onde possa metterm in chiaro della situazione.

— Andate giù al convento e vedrete che bel chiasso! Chi grida, chi piange, il santese che corre in cerca del vostro cadavere... —

— Eh prima di seppellirmi poi adagio un pocchino! Ma che cosa dunque si sono fitte in capo? —

— Mio Dio, come il cuore mi batte! disse la povera Sabina. Non so proprio raccapezzarmi. Ecco come avvenne. Era stato a dimandare di voi uno di quei signori della Curia. Aveva un gran letterone con tre suggelli e diceva di doverla consegnare solamente in vostre mani. Io lo accompagno al convento e dico al santese di chiamarvi in chiesa. Batte alla porta del confessionario * e nessuno risponde, torna a battere più forte, niente, solo dallo stanzino della penitente si sentiva il borbottare di una monaca che si confessava. Allora egli si dirigge alla finestrella della ruota a lato dell'altare e parla colla sagrestana — Contessa la Badessa del Rincio — diss'ella — Fatela uscir fuori un momento e che mandi in chiesa il confessore che c'è una persona che vuol dirgli una parola — Alcuni minuti dopo sentiamo la voce della Badessa che gridava — Signor Confessore!

Signor Confessore! Mio Dio, non risponde!.. Il Confessore è morto!!! = Nel coro del convento una confusione in quella volta da non dirsi. Le monache ch'erano sul banco dell'esame correvano anch'esse dentro in confessionario e si chiamavano con istrida da spiritate. Le vedevamo passare e ripassare in furia e in fretta dinanzi alla finestrella della comunione cogli occhi fuori della testa, coi veli e coi salterj in iscompiglio; e come se non fosse stato luogo sacro incominciarono lì in coro un cicaleccio, anzi una baruffa senza confine — Doveva succedere! Coteste intruse sono senza discrezione, senza creanza. Sempre lì appiccicate lo consumavano come il pane... Rovinarci in questa maniera il nostro confessore! Un tal bell'uomo! il fiore dei preti di Roma! sacrificarlo così... è stata la Badessa del Pincio che col suo fiato da basilisco ce l'ha fatto morire! — I Breviari volavano da un capo all'altro del coro e in mezzo a un arrabbiato vociferare udivi un romore di banchi e di scranne strascinate per tutti i versi. Il santese intanto era andato per un fabbro onde gettare a terra la porta del confessionario. Io fuori di me dall'angoscia mi ero inginocchiata dinanzi all'altare e pregavo piangendo per l'anima

vattra. Vengono, aprono, vi cercano e non siete ne vivo ne morto. Mi viene allora un'ispirazione, e siccome conosco un poco i vostri vizj, corro a questa bottega dove finalmente vi ritrovo. Bisogna peraltro che ve lo dica, che le non son cose da farsi. Una paura di queste sorte guasta il sangue e può portare delle grandi conseguenze. Da qui innanzi a me dovete sempre confidare dove andate —

— Va bene Sabina, ma adesso cosa si fa?

— Adesso, dissi, ella bisogna correre subito dalle monache.

— Dalle monache? oibò! basta dimani. Penso invece di tirarmi a casa, dove facilmente troveremo l'uomo della lettera, e intanto che lo spiccio, tu mia cara Sabinuccia vedrai di apparecchiarci un buon desinaretto, perchè ho un ospite; non è vero patroncino che tu oggi vieni a pranzo con me? — Ma il cappellan del Campidoglio a cui s'indirizzava codesta amichevole interrogazione se l'era già da un pezzo svignata.

— Ho capito, diss'egli, dopo quel maladetto colpo di martello Don Giuseppe è doventato Catone uomo che fugge. Provvederemo dunque noi = E nel pensiero de squisiti manicaretti che gli soleva ammannire in simili occasioni di purezza la sua fabbricanna si una lunga presa di tabacco e soffregandosi le mani, s'avviò con tutta calma verso la propria dimora. 2455

IV

Dinanzi al palazzo Ruspoli dove aveva il suo alloggio il capo su=
premo dell'armata d'occupazione s'era fermata la magni
fica carrozza di gala del cardinale di Santa Sofia.
Il Generale francese, che se n'era accorto affrettavasi
di spedire alcune carte di grave importanza per quell'e=
poca di delicate e spinose difficoltà politiche onde accorcia=
re al possibile l'anticamera dell'illustre porporato. Quan=
do fu introdotto e che esauriti d'ambe le parti i soliti
complimenti d'uso etichetta sua Eminenza si trovò al punto
di dover esporre il motivo della ~~sua visita~~ che gli aveva fatto
dimandare l'udienza, cominciò con queste ~~parole~~ parole: Abbiamo
un gran guajo! il Santo Padre da parecchi giorni n'è pro=
priamente inquietato, e vorrebbe col mio mezzo pregarvi
della vostra assistenza, anzi vorrebbe rimettere la cosa nelle
vostre mani perchè se qualcuno può porvi riparo, lo siete
voi solo, e dopo tutto quello che i francesi hanno fatto per il bene
di questo povero paese, non ci è più lecito dubitare del loro
concorso allorchè si tratta di ajutarci ad evitare disordini =
A questo preambolo la faccia del Generale s'era turbata. Egli
andava seco stesso ruminando: Dove va costui? Avessero
scoperto qualche trama secreta?... Ma la nostra polizia

BIBL… C… U…

è oculatissima e i miei ultimi rapporti vi sono affatto rassi=
curanti. Peraltro è un paesaccio cotesto! Più in su, o più in giù,
gli è in cotesto paesaccio che germogliarono i vespri siciliani.
Forse ancor viva la pianta che diede sì mal frutto... Perchè
siamo in Italia! E costoro fiacchi e degeneri quanto volete, son
tuttavia una gente cupa, una razzaccia, che noi francesi non
intendiamo nè in bene nè in male... — Il cardinale intanto
a forza d'ambagi s'andava avvicinando al quia — Gli è, con=
tinuava, che fra tutti gli stati d'Europa, non esito a dirlo,
300 cotesto nostro è il più difficile a reggersi. Ci sono tante persone,
tante caste privilegiate, tante antiche consuetudini che fa d'uopo
rispettare!... Non puossi dar mano a una riforma qualunque, od
anche proprio semplicemente a una giustizia, senza che si sollevino
un mondo di malcontenti. E nella necessità d'esser sostenuti da
tutte le forze vive del paese, vedete bene o signore, che il Santo Padre
deve usare certi delicati riguardi... Nella congiuntura presente poi, credo
che gioverebbe assaissimo a trarci d'impiccio l'addivenire a una qual=
che concessione...= In quest'ultime parole che ferì l'orecchio
del Generale, e 400 fattolo tornare coi pensieri a bomba diede in una co=
vera furia francese: Che concessioni! Che cosa vi pensate adesso
di concessioni! E non capite che in politica gli è questo il più
sdrucciolo dei passi! Bravi par bleu! Occorreva proprio implo

BIBL CIT UD

rare la Francia e farsi sostennere dalle vostre armi per poi tor-
nare a cotesta ridicola farsa? Vi siete dunque già dimenticati
dell'abisso dov'era caduto il vostro Pio nono? Prima massima di
chi vuol tenersi fermo in potere gli è di non conceder mai niente.
Non sono che i deboli che concedono, e quando un governo viene
a quella di concedere gli è spacciato, ve lo dico io, anzi morto sep-
pellito!... = - Dimando scusa, interruppe il Cardinale sgomen-
tato da quella tirata ch'ei non s'aspettava. Parevami che
la cosa non fosse di tanta entità... e poi non è mica il
Pontefice che dovrebbe concedere... =
- Ah! no il Pontefice? Ma allora chi dunque se vi piace?
- Gli è diss'egli che le Reverende Madri del Pincio, il cui convento
è ora occupato dai vostri militari, non si vogliono in nessuna
maniera quietare nella nuova dimora dove furono concentrate.
È inutile! non le si può domare nè con esortazioni nè con mi-
naccie di sorte. Abbiamo un vero inferno... e siccome appartengo-
no per sangue alle più cospicue famiglie dello Stato e le loro
relazioni sono di alto bordo così vi è tutta Roma sottosopra. Ora
il Pontefice flagellato proprio dalle tante visite, raccomanda-
zioni e suppliche che riceve ogni giorno a questo oggetto, voleva
col mio mezzo interessare la vostra generosità a vedere se si po-
tesse cavarlo di tormento e togliere questo fomite di malconten-
to che potrebbe partorire chi sa quali turbolenze. Il locale del

Pincio è ampio, se si potesse un po' restringere il quartiere...! basterebbe il corpo di fabbrica che sta a sinistra... Con alcuni riattamenti, tanto di contentarle, tanto che non si dica che furono affatto scacciate dal loro monistero... = E in aria timida andava spiando sottecchi qual espressione fosse per pigliare la faccia del generale che un momento innanzi gli si era dimostrata così brusca ed arcigna. Il generale aveva preso la penna e gettava in fretta alcune linee sur un foglio di carta, finite appena le quali, si alzò all'improvviso e data al buon Cardinale una stretta di mano assai all'amichevole – Ecco qui, disse colla fronte spianata e con un contegno pieno d'ilarità, l'ordine che vi farà cedere per le vostre monache metà del locale del Pincio. Bisognerà solo aver tanto di pazienza che ci dia tempo di condur a termine i lavori delle necessarie divisioni. E dite al vostro Pio nono che per simili faccende i francesi si faranno sempre un onore di essere condiscendenti. =

Era in conseguenza di questo colloquio che il Santo Padre aveva subito fatto scrivere la lettera dei tre suggelli destinata come ben si vede a tranquillizzare quelle due scompigliate famiglie monacali, ma che per causa del mancato recapito, sortì invece cosi contrario l'effetto. — 884

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

V

Per le vie dell'eterna città aveva già suonato la ritirata e mentre i cittadini i forestieri e le carrozze delle Dame romane uscivano a diporto per respirare le aure fresche d'una placida sera, il soldato francese tra malinconico e sgarbato riduceasi di mala voglia a suoi quartieri. Nel vasto refettorio del Pincio, benchè la luce vespertina facesse ancora corruscare le dipinte invetriate, i beccucci delle lucerne erano di già stati accesi. I rientrati prendevano posto alla rinfusa nei diversi punti illuminati delle due lunghe tavole che si stendevano parallele da un capo all'altro del locale e che un tempo avevano servito di mensa alle monache, e passato il primo momento di malumore si davano ad ogni possibile maniera di allegri e chiassosi trattenimenti pur d'ingannare la noja della forzata chiusura. Oh le vociferazioni e i carini propositi che si spandevano allora tra quelle pareti! Di mezzo al saltellante cinguettio della spiccia favella nativa avresti notato come punto saliente qualche brano di canzone inventato sulle sponde della Loira, o il fischio nasale che dicea la tronca finale del nome dei castelli e delle baronie della Vandea, mentre in quell'ora più d'uno tornava coll'animo alla patria lontana. Ma cotesto avveniva invisibilmente: l'affare del momento era ad ogni costo distrarsi. Lo stesso Ufficial d'ispezione pareva che avesse per consegna di chiudere un occhio e lì entro di lasciar passare. Un poco d'ora il chiasso era giunto al suo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

colonne. Le austere immagini dei santi, dipinte sui gran quadri delle pareti nel loro silenzio potevano guardare meravigliate a questi nuovi inquilini che occupavano così alla scompigliata il posto delle antiche loro devote. Sul pulpito dal quale un tempo soleva una velata monacella santificare le refezioni delle compagne colla lettura di qualche ascetico le cui opere stavano[39] per avventura ancora sul davanzale erano adesso saliti due giovanotti e sfogliando un mazzo di carte interrogavano la fortuna amorosa dell'indiviane e alla comparsa della Regina di picche o di quella di cuori facevano echeggiare certi propositi così poco modesti che il Santo Stefano in rossa dalmatica inginocchiato al di sopra delle loro teste e illuminato dai fantastici riflessi della sottoposta candela ne appariva così fattamente scandolezzato che avresti detto che dai cieli aperti nei quali guardava implorasse che lor rovinassero in capo i tanti sassi che il pittore s'era avvisato d'ammucchiare sul dinanzi[40] del quadro. Intanto dalle celle delle monache dov'erano acquartierati scendevano al refettorio anche gli ufficiali. Se li attirava il loco più vasto e il sempre crescente strepitare della moltitudine, alcuni anche ci venivano pel gusto di punzecchiar colle loro celie il povero diavolo a cui toccava in quella sera l'ispezione.

— Bravo monsù Lablache disciplina ci vuole!

— Dicono che il Generale abbia in animo di promuoverti

— Dicono che sia tanto soddisfatto della tua insolita obbedienza a codesto maledetto tamburo che c'ingabbia proprio sul momento in cui

si potrebbe un pò respirare!

— Ahi Lablache! tu hai l'aria molto cupa questa sera e non co-
nosci nè amici nè parenti.

— Lasciatelo stare, interrompeva un'altro compagnone, non vedete ch'egli
ha tuttora sul cuore le lagrime della sua bella transteverina dovuta
abbandonare questa sera così presto?

— Rouget si appone, è proprio una transteverina la mia attuale
amorosa = rispondeva in aria grave il flagellato Lablache. Allora
una salva d'applausi e — Bravo Lablache! = e — Vittoria a
Lablache! = e — Come diavolo ha' tu fatto a innamorare una di
coteste indiavolate ninfe del tevere?

— Io, egli è il nipote del famoso Lablache! ne' cui viaggi stanno registra-
ti tutti gli scogli dell'Italia!

— Ma lo zio, ad onta della profonda sua scienza, non ha saputo indicare
lo strido di queste vaghe colombelle, ed io oggi l'ho imparato.

— Vogliamo essere a parte della grande scoperta! e come potesti ottenere
un così luminoso trionfo?

— Oh bella! l'ho cotta co' fulminanti miei sguardi, ed ella ha cantato.

— Una transteverina ha cantato a Lablache! E in che metro di grazia?

— Scapati! Non sapete dunque più come ci cantano i Romani? Monsieur
Coquille e Monsieur La Farque e non eravate anche voi altri in
compagnia l'altra sera al Caffè nuovo, quando ci venne in capo
di entusiasmarli con una delle migliori arie popolari del nostro Gounod?

— Maledetti Romani! ad una certa distanza stavano ad ascoltarci, e quando
si credeva di aver loro dato un pò di saggio della superiorità della nostra
musica francese, invece d'applausi, s'inginocchiano e come un coro di

32 frati ci rispondono = Ora pro nobis! ora pro nobis! –
– Ma la trasteverina non ti aveva ancica cantato le litanie?
– La è una bella brunaccia dagli occhi di fuoco, un po' monaca...
– Sarà una di quelle che altro Mazzini montavano la guardia
– Me l'ho pensato anch'io, perciò mi contentavo di perseguitarla in una certa riverente distanza.
– Ti sarai ricordato dell'avventura di tuo zio, quando s'incontrò in quel famoso marito italiano
– Ma la non aveva marito! e certe occhiatine che mi lanciava alla furtiva mi andavano persuadendo che la breccia era fatta
– E dunque?
– E dunque alla fine dei conti quando mi ebbe tirato vicino si volse come una vipera, sputò come un basilisco e quasi mi avesse preso pel Santo Pietro, mi cantò sul mostacchio il più beffardo Chichirichì delle loro canzonacce durante il quale con una smorfia affatto adorabile mi fece anche balenare allo sguardo la punta d'uno stile assai bene affilato.
– È inutile Sabbache! o tuo zio ha piantato carote, o questo non è più il bel paese nel quale ei viaggiava
– È una disperazione ti dico! di avventure galanti oramai possiamo forbirci la bocca.
– Chi è che bestemmia? sclamava un elegante ufficialino che proprio in quel punto se ne stava rientrando
– Così tardi monsieur Gardile? Di meni l'arresto...
– E sia Sabbache! chiudi un occhio, chiudili tutti due! Vi porto una magnifica notizia capite? – Curiosi allora gli si strinsero ai panni.
– Attenti tutti! e tu Sabbache ritira subito l'avventata proposizione che mi facesti udire al mio rientrare qui entro. Perchè io vi annunzio

nientemeno che un intero repertorio di avventure galanti, una vera cuccagna di amori bizzarri, fantastici che se sapremmo approfittarne i libraj e i romanzieri di Parigi ci pagheranno a peso d'oro i nostri racconti.

— Fuori dunque l'arcano!

— Affacciatevi alle finestre. Che cosa ci sta dirimpetto?

— I nostri quartieri al di là del cortile, le camere degli ufficiali della settima divisione.

— Bah! Dimani quel corpo di fabbrica là sarà tutto sottosopra, le scale che vi conducono verranno demolite, sorgerà un muro di divisione, e in capo a un mese da queste istesse finestre noi potremo benissimo far l'occhiolino alle monache del Pincio che per concessione del Generale tornano a soggiornare qui a noi dappresso, in questo nostro medesimo locale. = Increduli lo assediavano d'interrogazioni quando dalla parte opposta giù nell'altro cortile un repentino spalancarsi di porte e un'ondata di voci che in tono casale venivano cantando l'In exitu Israel de Egypto con tutto quel che segue de populo barbaro e de gente non sancta. I francesi immantinente lasciano le finestre, corrono in fretta e in furia sulle altre dall'altra banda. Erano le monache del Pincio che rientravano processionalmente nell'antico loro monistero. Sotto i colonnati de porticati dirimpetto le vedevano sfilare ad due a due colla candela accesa in mano, prima le novizie velate di bianco portanti la croce, ultima la badessa in pallio e pastorale.

— Perdinci! sono le monache.

34
— La sono in anima e in corpo e vengono difilate a farci visita.
— Così ex abrupto? Prima degli ordini del Generale? Senza aspettare i nuovi di divisione?... E dove vorranno alloggiare?
— Oh corpo di Satanasso! Qui con noi per intanto. Presto ragazzi! alla trattoria, una cenetta in famiglia, un po' di rinfresco, quattro
300 violini, le nostre trombe... Non giova Lablache, il caso è straordinario: dimani se vorrai in arresto anche tutti, ma questa sera carnovale e allegria! Capita, i francesi sono sempre stati ospitali! — E mentre alcuni erano così a far provviste ed altri sbratavano la sala gettando in un mucchio tavole e scranne, facendo sgombro ed allestendo pel ballo, i più trincati aggiustandosi il ciuffo e i mustacchietti, uscivano graziosi a far loro l'incontro.
Ma com'era dunque stata di questo improvviso capitare delle Reverende? Dopo il dì che pel confessore s'erano abbaruffate colle monache dell'altro convento, la guerra[400] si fece aperta e il malumore non conobbe più limiti. La concessione che il Pontefice aveva loro ottenuto dal Generale francese avrebbe dovuto quietarle od almeno persuaderle alla rassegnazione per quei pochi giorni che bisognavano alla riduzion del locale. Ma sia che venisse troppo tarda e che la metà del monistero, di cui prima si sarebbero forse accontentate, adesso paresse loro meschina riparazione ai tanti torti che lamentavano, o che nell'aria, colpa l'alito di Mazzini serpeggiassero in quell'anno miasmi tali di ribellione d'attossicare per fin le anime più sante, fatto sta che ad ogni istante esse minacciavano[500] di uscire in cor

pure e cogl'altri rispetti di tornarsene all'antico loro nido.
Il Confessore spaventato ed impotente a più oltre reprimere il disordine, credette opportuno avvertirne il Pontefice, e il Pontefice vedendo le cose così ridotte agli estremi e non sapendo più a qual santo raccomandarsi, ricorse alla più formidabile delle sue armi e lanciò un terribile monitorio che scomunicava ipso facto la prima che avesse osato varcare la soglia e infrangere le leggi della chiusura. Fu la scintilla che fece divampare l'incendio. Sull'istante fecero fardello e giù alla porta senza badare all'ora assai tarda nè a convenienze di sorte se la fecero aprire ed uscirono in massa ad onta della scomunica, anzi proprio come suol dirsi colla scomunica sulla schiena — Ora la processione allungata di un doppio, che a fianco di ogni monacella veniva un francese facendo il vezzoso ed offerendo braccio d'appoggio, entrava in refettorio. Ivi tutto era pronto per la festa e indarno le più ritrose si schermivano ancora ostentando un residuo di debole resistenza. Al suono de' violini le negre tuniche volavano allegramente per la sala, e scapolari e cingoli e veli si confondevano coi caschetti. Non c'era che il povero Fabbacche che diventato d'ufficial d'ispezione cangiato in presidente della festa, trovava adesso già tutte impegnate le ballerine. Correva intorno in aria

 supplichevole e stava già per sciorinare il suo mocichino e rassegnarsi a ballare con esso, quando s'accorse della Badessa che ritirata in un cantuccio e commossa dio sa da quali reminiscenze allungava anch'essa il collo e lanciava certe occhiatine assai significanti. A forza d'inchini e di complimenti la strascinò nel bel mezzo del baccano – e qui mi pare che starebbe bene chiudere coll'indispensabile tableau finale che raccomando a Voi signor Salvatore. Non dimenticate che lo strepito insolito aveva attirato una quantità di spettatori, tra quali anche le vivandiere del Reggimento, e che più d'una indispettita batteva la solfa co' gesti di quella che tempo fa voi altri mandaste in Oriente.

* Nella maggior parte dei conventi il Confessionario consiste di due stanzini in comunicazione fra loro per mezzo d'una fitta graticcia foderata di tela, l'uno dei quali si apre nel coro interno dove pregano le monache e serve per la penitente, l'altro mette nella chiesa di fuori ed è quello del Confessore.

e qui mi pare che sia tempo di ricorrere all'illustratore e pregarlo d'[illegible] grazia, avvertito che nei casi d'impiccio [illegible] si [illegible] coll'indispensabile tableau finale 1925

……mente amore che fino allora aveva amato, e che consiste avanti; sebbene talvolta gli sapeva fatto provare le ragioni addotte da lui, pensione non riuscivano a dargli la spinta, procurategli da questa anima vissuta fin allora solitaria nell'ombra e candida, e la quale trovavasi ora sopraffatta e confusa nel labirinto dei contrarii sentimenti in cui egli l'aveva tratta …

… Ella sentiva nel profondo del cuore che quell'uomo le faceva torto, ma non lo sapeva di sicuro certamente, né con chi né in qual modo. Ella non era più sicura di sé; non lo era più di nessuna cosa umana o divina … –

Gli perdonava .. gli perdonava tutto .. Ma poteva ella sapere quello ch'egli fosse veramente? Qualche momento le sembrava una creatura vile e senz'anima … in qualche altro momento invece se ne faceva un idolo e colla fantasia lo adornava dei più nobili sentimenti, delle virtù più delicate …

C'erano dei giorni nei quali qualunque cosa ella dicesse, egli trovava motivi a riprenderla, a contraddirla, a querelarsene. Allora ella pregavalo di lasciarla in pace, di rivolgersi ad altre più giovani di lei, più belle … egli rideva … Quel riso era freddo come ghiaccio e la faceva rabbrividire da capo a piedi. Nella sua mente agitata passava allora per un istante il pensiero di quel ch'egli doveva aver conosciuto …

sua giovinezza depravata, di quel che doveva aver fatto, degli eccessi di licenza a cui forse si aveva lasciato trascinare; pensava ai turpi affetti che dovevano insozzare la sua memoria.... Pensava a tutto ciò, col cervello confuso, colla fantasia accesa, come un'altra pensa a cose la cui immagine le passa innanzi senza posa, e le quali non conosce che vagamente e per sentito dire.

Oh, s'ella avesse potuto conoscere tutta la sua vita!.. ma in contraccambio delle ingenue confessioni con cui ella più volte gli aveva confidato ogni errore, ogni debolezza, ogni pensiero del suo passato, s'accorgeva di qualche impercettibile sorriso di scherno, con [illegible] una fredda narrazione di trascorsi giovanili che non avevano lasciato nella sua anima nè affetto, nè rimorso nè gioja nè lacrime, e non avevano nessun carattere di verità tranne quello d'una sensuale spensieratezza. Allora ella lo guardava costernata, e in quegli occhi per lei tanto belli ed espressivi, in quei lineamenti tanto leggiadri, in quelle labbra mobili soavemente umide e rosate mezzo nascoste dalla fina barbetta, le si ridestava l'immagine dell'urna d'argento tempestata di pietre preziose e che racchiude le ceneri della morte.

Passata per mille lagrime ed ineffabili dolori domestici ella stava per finalmente conquistare la sua indipendenza. I sogni della sua giovinezza s'erano realizzati

in maniera stupenda e forse non meritata, ma godeva di una riputazione senza macchia — era amata dall'Italia, amata dal suo popolo e tenuta caramente diletta da suoi grandi: il suo avvenire sarebbe stato anche maggiore del suo presente; possedeva, od almeno si credeva che possedesse la semi-divinità del genio. Se costui l'avesse lasciata in pace, v'era ancora tempo per lei di vivere coll'arte sua, dimenticandolo, come sul far del giorno si dimentica il sogno febbrile della notte . . .

Avrebbe egli avuto pietà? Avrebbe ascoltato la sua preghiera? Si sarebbe finalmente mosso a compassione delle sue lagrime? Per lui, alla fin dei conti, ella non era e non sarebbe stata che un trastullo gittato da parte, una foglia di lauro lasciata senza cogliere... E non aveva dinanzi a sè mille e mille altre più belle e meno appassionate, che potevano meglio soddisfare la bramosia della sua vanità sensuale e che poscia abbandonate non per questo sarebbero state minori.. non per questo l'avrebbero perseguitato cogli entusiasmi e colla vendetta del poeta?..

. . . Era tutta intenta e attaccata all'arte sua e alla sua fede: or bene farla diventare spergiura ad entrambe solleticava la sua vanità, era per lui un trionfo....

. . . Era una piccola conchiglia gettata nella spiaggia, che un dì aveva scelta e raccolta fra le migliaia spintevi dai flutti e vi aveva soffiato dentro, quasi mandola

piuttosto rovesciarle per disertare in tal modo la sua casa i suoi campi tanto curati, tanto amati. Quanto possedeva sarebbe forse messo a ruba durante la sua assenza: avrebbe potuto nel caso di ritorno trovarsi rovinato, ridotto alla miseria, seppure fosse per ritornare giammai... e ... chi potea dirlo?... Quella decisione da lui presa oramai irrevocabilmente si assomigliava all'atto di slanciarsi da un grande precipizio nel vuoto, nel nulla dell'aria silenziosa e incommensurabile. Le sue ossa si sarebbero infrante nella caduta e avrebbe forse cessato di esistere.

. . . .

La donna più furba e più oculata non è che un giuocattolo alle mani dell'uomo ch'essa ama, ogni qualvolta a lui piaccia farne il suo zimbello. —

. . . .

Quando si ama una creatura degradata e corrotta, dai baci della sua bocca si succhia la corruzione. — Allora si perde il genio, l'ispirazione, l'attitudine al lavoro

. . . . —

Havvi un dolore, che nessuna parola umana vale ad esprimere. Considerato sotto un certo aspetto, supera di gran lunga quello che ti ha fatto provare la morte d'una cara persona. Gli è vedere diventato ridicolo l'uomo, che hai amato e di cui ti avevi creato un idolo —

I grandi e rarissimi ingegni, come Rousseau e Byron e Chateaubriand e Musset e Leopardi, e Lamartine, e Manzoni, hanno

quasi tutti settant'anni contati! Quest'osservazione vale la pena di opera meditata. --

Bossuet, se vivesse oggidì, non farebbe più fremere il suo uditorio sotto la volta d'una basilica colle famose parole: Madame se meurt! Madame est morte! Bossuet membro dell'assemblea francese e dell'Accademia, farebbe echeggiare tra le quattro mura d'un circolo queste parole più lugubri ancora: La poesia si muore! La poesia è morta!" —

Quando mi sono accorta, ch'io non avevo più uditorio, cessai dallo scrivere — Scrivere! e per chi? —

La noja è il sassolino maligno che sempre s'introduce nella pianella d'oro del pellegrino in traccia di piaceri — B.

Vengono lettere degli emigrati. Chi scrive bene, chi male
chi pentito e chi esorta a seguire il suo esempio
Uno solo qui del paese non scrive. Giustino. Di lui
dopo partito non si sa niente se non qualche vaga notizia
data nelle lettere dei suoi compagni di viaggio che lo
dicono collocato per giardiniere in una villa dei dintorni
di Buenos ayres a mezz'ora di strada ferrata —
Pietro il padre di Giustino comincia a sentire il peso del
sacrificio fatto alla famiglia colla partenza del figliuolo —
Credeva d'aver in compenso la pace domestica. Invece i due
fratellastri e le tre cognate ora che han perduto l'appoggio
di Giustino gli fanno una guerra sempre più accanita
Gli tolgono la padronanza — disprezzato ed umiliato egli e
la moglie e le due figliuole e il piccolo figlio sono conti-
nuo bersaglio a mille recriminazioni. Dialoghi tra
Pietro e la moglie tra la moglie e le cognate che
rivelano questo stato di guerra domestica. Dialoghi
tra le due sorelle di Giustino che fanno castelli in
aria sulla speranza di emigrare e così uscire da
questa famiglia dove è perduta la pace domestica —
Si spera sempre in una lettera d'america che dica di
partire e che mandi il danaro necessario al viaggio
Intanto il proprietario da loro l'escomio prima che finiscano
di consumare i mezzi necessari alla conduzione del suo terreno.
Trovano un altra colonia al di là della torre con terreni più
produttivi ma una casa meschina e ristretta. Spese e fatiche
per questo cambiamento. Sforzi di Pietro per accomodarsi

danaro onde riacquistare il figliuolo. Le annate continuano scarse.
La rovina della famiglia è imminente. Pietro riceve la
lettera di Giustino che finalmente si fa vivo e manda il
suo ritratto alla Gigia. Sentimento di pietà per averlo tradito
È trascurata da Roberto - Incontro con una sorella di Giustino
Dialogo fra le due ragazze. Lagrime della Gigia nel senti-
re della malattia di Pietro. Si risolve di andare a trovarlo
e di portargli la lettera e il ritratto del figliuolo.
Lo trova in fin di morte. Dialogo tra lei e quei della
famiglia, dialogo col moribondo. Morte di Pietro
Gigia tormentata dal rimorso, abbandonata da Roberto, torna
col pensiero all'antico amante lontano e perde la salute
È già vicina al sepolcro. Dialoghi tra lei e una pia
pietosa a cui confida i secreti del suo cuore. - Dialoghi
tra lei e il sacerdote che l'assiste, tra lei e il
Dottore che l'ha in cura, tra lei e la madre che
senza saperlo accresce i suoi dolori. Si rassegna alla sua
sorte. Perdona a quelli che l'hanno così crudelmente fatta
soffrire. Invoca la quiete della tomba. Lo zio prete viene
a salutarla. Dialogo di lui con la morente. Riceve la S.
comunione. Pace e preghiera di quegli estremi momenti
Giustino torna dall'America. Sua disperazione per la
morte del padre. Sue lagrime al sentire lo stato dell'antica
sua amante. Scena al letto di questa

Mi fanno colpa del compatimento con cui il pubblico ha accolto le
mie povere novelle... È in vero alcuni giornali ne parlarono
in termini tanto favorevoli ch'io stessa ne sentii vergogna
Ma io non ho chieste quelle lodi; non le ho per certo in nessun
modo sollecitate, ~~non le ho neanche~~ vero come Dio sa —
dal mondo che in parte non le ~~ho neanche~~ lette. Dicono che
la loro esagerazione giunge perfino al ridicolo e v'ha chi mi
consiglia a deporre la penna per non più oltre dar motivo
ad un fanatismo ch'è affatto irragionevole. Credo che questo sia
un vedere le cose in grande e far d'una paglia un elefante.
È impossibile che il pubblico dia tanto valore ad alcune benevole
espressioni che forse furono dettate dal ~~loro gent~~ cortese pensiero
di darmi coraggio ed amore allo studio e che poi non possono cangiar
natura alle cose né farmi merito di un ingegno che non ho. Confesso
che mi reca dolore il vedere che ciò disaggradisce ad alcuni ch'io
stimo e reputo giusti giudici di me e delle cose mie ma deporre la
penna? Nella mia vita solinga povera e piena d'amarezze ell'è
il mio unico conforto — Io non ho figli, non ho nulla che mi
attacchi a questo mondo se non il piacere di espandere qualche
volta la mia anima e di trovare qualche altra anima
che simpatizzi con essa, di gettare ai fratelli qualche pensiero
non inutile e che forse ripetuto anche da me venga accolto
da qualche altra anima e dia il suo frutto di bene. [redacted]
Posso ingannarmi e invece di propagare utili sentimenti far seme
reperto del male — Ma allora quelli che sanno perché non
mi dimostrano questo male? Mi dicano che i miei scritti sono
inutili e dannosi, mi dicano che contrariano alle buone intenzio-
ni degli ingegni della mia patria ed io deporrò subito la penna
contenta di sacrificare questo mio unico piacere se è vero che riesca

di avvantaggiare ai fratelli. È questo il proponimento che ho fatto fin da principio quando ho ardito ~~ga~~ gettare al pubblico il mio primo lavoro. — Ma deporrò la penna perchè voi dite ciò ch'ella scrisse ha piaciuto più di quello che meritava? Faromi una colpa della bontà e cortesia degli altri che voi dite eccedente esagerata e ridicola? pigliarsela con me perchè il pubblico mi è troppo benigno e condannarmi al silenzio perchè la mia parola è ascoltata? Mi pare uno strano giudizio e tanto strano che mi ha perfino del crudele.

O insegnatemi invece e se è vero che la mia voce ha la fortuna di entrare negli altrui orecchi mostratemi ciò ch'ella può dire di santo e serviamoci di essa per far bene ai nostri fratelli

Giovedì 24 feb. 1870

In questo mondo ci sono delle anime gentili che cercano per istinto alleviare i patimenti degli altri — Essere ammalati senza speranza di guarire, sentir ogni giorno mancar le forze, indebolirsi la mente; ridursi in un angolo remoto della terra senza famiglia, senza amici, privo di quei commodi della vita a cui si attribuisce [illegible], avvicinarsi ad occhi aperti al [illegible] e finalmente [illegible] l'ultimo stadio della carriera mortale per la maggior parte delle creature umane, un figlio, un amico, che senza farti capire ~~la~~ propria ~~[illegible]~~ [illegible] ti doni qualche ora di compagnia e sacrifichi un piacere per alleviare la tua sorte, è tesoro di cui devi ringraziare la provvidenza. Non c'è dubbio che v'è quaggiù di questi angeli che hanno per compito una parte così nobile e così delicata. Ma vi sono anche di quelle nature spensierate, ineducate e rozze che non capiscono la bellezza morale e la santità di così pietoso ufficio. Vengono invece a farti sentire più crudelmente la tua sorte, rilevano con una specie di gioia la tua decadenza. Se ti donano alcune delle loro ore, gli è per farti sentire la tua miseria. Ti contano d'in sul capo i capelli fatti canuti, se parlano di viaggi di sollazzi, di piaceri giovanili, gli è per convincerti che tu non vi puoi più aspirare. Sono pronti a cogliere tutti i tuoi sbagli per constatare che la tua memoria più non ti serve — hanno un sarcasmo e un'ironia per ogni tuo progetto — Se tu nella tua prodiga incipienza hai potuto in altri tempi circondarli di affetto e di stima, essi son lì per ripagarti colla noncuranza e col disprezzo. È questo il calice più amaro che ti presenta la mano inesorabile della sventura.

Era il dopo pranzo d'una bella giornata di settembre. Il sole già
vicino all'occaso mandava un tenue riflesso di luce rossastra al
sommo delle invetriate a ottagoni di due grandi finestroni gotici
dinanzi ai quali sedevano aggruppate intorno a due rozzi tavolini una
ventina di ragazzette dai quindici ai sedici anni che recitavano
l'uffizio della vergine terminando il lor compito. Esse erano vestite
presso a poco alla medesima foggia e tutte pettinate coi capelli divisi
in treccie che poi rannodavano ~~ed annodati~~ al sommo del capo. Alcune più curve sul
cuscinetto ~~da lavoro~~ affrettavano i punti come se avessero temuto di
non giungere in tempo. altre colla faccia più chiara già spuntato
il lavoro riponevano le spille il ditale le forbici e guardavano alla
maestra che con delicato magistero andava compiendo alcuni fiori
artificiali. In fondo alla scuola s'aprì la portiera ed entrò
una educanda ch'era stata in parlatorio. Ella era oltremodo giuliva
e ripose in gran fretta il grembialino dalle tasche ricamandi
tanti arcolai che circondavano la stanza poi venuta ad assidersi
al suo posto invece di salmeggiare susurrava sotto voce qualche
cosa alle compagne che le stavano dappresso. dicendo che rispondeva
ora distratta ai versetti e più volte la monaca guardò severa
a quella parte e impose silenzio. Si era appena finita per
~~quel giorno~~ la scuola e partita la maestra tutte curiose
le corsero intorno e volevano sapere alla distesa la novità ch'ella

aveva incominciato a bisbigliare. Ma chi ti ha detto tutto
questo? Come hai fatto a sapere = Ora se fosse vero che questo. se la mamma una bonella
che a forza di saltare infra le sedie in giardino si aveva fatto
cadere sulle spalle le grosse treccie de suoi neri capelli
Donna Marianna gridava un altra se viene così da lontano avrà veduto
to il mare, ci racconterà del mare! = Or io sarò la sua amica
con piglio risoluto s'andava proponendo un diavoletto biondo che cogli
altri rispetti s'era gittata a sedere sul tavolino e co' suoi piccoli
piedini tambussava a più non posso le sportelle dell'armadio dove
tenevano riposti i lavori. Per una ragazzina della sua età era tutto
pastore non troppo divote, ma siamo in convento e la vita segregata
e nascosta non lascia qui sentire il bisogno di quel timido

e risultato integro, che nella gioventù al contatto del mondo
nasce spontaneo ed è quasi il naturale profumo della bellezza

Ad Elena Serravallo
che nei pochi giorni passati a S. Lorenzo
nell'autunno 1862
Con gentile ed intelligente affetto
si occupava dei nostri costumi (attitudini) e della nostra
questa novella friulana
con amicizia riconoscente
dedicava
C. P.

Ad Elena Serravallo
che con gentile ed intelligente affetto
nei giorni passati a S. Lorenzo nel 1862
si occupava della nostra lingua
Questa novella friulana
scrive qui
In segno di riconoscente amicizia
Caterina Percoto

Ridere e piangere.

Siamo a Bruck una piccola cittadina della Stiria. Forse il bel fiume sulle cui sponde è fabbricata avrà attirato in questo sito i suoi primi abitanti, ma le migliori delle sue case datano un'~~origine~~ epoca più recente. [illegible] anni addietro la ferrovia che viene da Vienna giunta a questa ~~cittadina~~ [illegible] e cessava alcuni anni prima che fosse compita la linea che ora mette fino a Trieste. In quegli anni [illegible] di varie case nuove misero alberghi e rinnovarono questo sito. Gli edifici ~~che abitano~~ alimentati dalle acque della Mur, [illegible] colline a cui piedi corre la ferrovia fanno un'aspetto ridente a questo sito e non lasciano immaginare le incostanze del clima ne i giorni dei venti invernali che è veleno micidiale alle costituzioni delicate. Gli è da questo bel sito della Stiria ch'io vidi per la prima volta questa grande invenzione dello spirito umano il vapore. Volevo visitare la capitale dell'impero ed era arrivata a Bruck in sul tramonto nell'idea di pernottarvi e poi nel dimani prendere la ferrovia e andare a Vienna. Credo che fosse la vigilia di S. Giovanni e la parte più vivace della popolazione s'era portata sulle alture ad apparecchiare fuochi d'artifizio chioschi formati di fronde che [illegible] trasportavano dalla campagne

~~Presso un bel fuoco sedeva~~

Verso un'ora di notte l'ultimo dì di carnovale sedeva presso un
bel fuoco messer Valentino comodo affittajuolo mentre la sua
donna correva su e giù per la cucina intenta ad apparecchiare
una ghiotta cenetta ~~alla contadina~~. Vicino mondo tovagliuolo
che aveva posto ad asciugare un bel piatto d'indivia candida
come neve e finamente frastagliata e ricciuta, in una capace
padella ~~erano~~ sono accomodati un paio di capponi che cominciavano
ad arrostire e Giacchenando or col marito ed or tutta sola
tirava fuori d'una cassapanca le salviette apparecchiava
i tondi la caldaja e ogni tanto guardava nel cortile se
si vedessero venire i figliuoli — Vogliono farlo tardi questa
sera — Non è il loro solito poveri ragazzi ma tanto e tanto
alla buon'ora dovrebbero capitare — Poi ritornando con un braccio di
legno — Non si vede nessuno nè gli uni nè gli altri ma io comin-
cio a metterni in angustie diceva al marito che con tutta
pace continuava a riscaldarsi e a giocolare colle molle aggiusta-
do i tizzi — Verdini replicava di lì a un altro momento, ma come
è pronta ed essi non vengono e voi state lì imperturbabile...
Oh! disse egli con un quieto sorriso è l'ultimo giorno di carnovale capisci.
Sì sì ma la funzione è terminata che saranno più di due ore ho
sentito io i botti... Eh dopo la funzion ci sono tante altre cose
c'è la festa da ballo, c'è il toccatello le maschere la comune
dia i compagni e poi il nostro Gigi io credo che si abbia un
pò di ragazza — Già voi siete sempre lì a scusare tutte le loro
scapestrerie! — Iacia Lisa ricordati che siamo stati giovani anche noi.
Volete mettere i tempi d'una volta! Tutto era quieto... ma adesso non
c'è mai sagra che non si senta di qualche baruffa nessuna

quel benedetto Manzano è diventato una villa - gioventù disgraziata
senza timor di Dio briconacci ostarianti... mi sa tanto male quando
vanno i nostri in quella silvuccia - Oibò! vorresti che non andassero
neanche alle funzioni della parrocchia? In verità diss'ella attizzando
con mal piglio le legna che se andassero invece nei campi ad acconciar
le viti io credo che avrebbero più merito dinanzi a Dio e brontolando
andava dal focolare alla madia alla tavola e rivoltolarsi indivia poi di nuovo alla porta della cucina ad ori-
gliare se si sentissero e si faceva sempre più inquieta. Lucia!
le disse il marito scuotendo il cane di guardia che dormiva accovaccia-
to sulla sedia a lui vicino Vieni qui Lucia continuò egli facendo
una carezza alla povera bestiuola ch'era smontata e tirandosi assapora-
va il soave odore che usciva dalla pradella - Che cosa volete adesso!
Che ti sieda qui e che la discorriamo un poco insieme - Mi
fate una rabbia a vedervi così tranquillo - a pensare che ancora non
vengono che può essere successa qualche gran disgrazia, se occorra
ubbriachi o venuti male alla merica o immischiati che Iddio ne scam-
pi in qualche baruffa? Ma tu sempre diss'egli non sai pensare
che a malanni - E voi al vostro solito non pensate mai a
nulla. - T'inganni Lucia perchè io proprio stava pensando a nostri
figliuoli e me la godeva figurandomi le loro gioje - Vien qui diss'egli
prendendola per un braccio e forzandola a sedersegli appresso perchè
invece d'angustiarti non puoi tu pure godertela a immaginarti la
bella giornata ch'è stata questa per essi? Sono partiti di casa così
allegri - Si vogliono tanto bene fra di loro - hanno tanto lavorato
quest'inverno che i nostri campi sono una consolazione. Sono buoni
figliuoli sai Lucia e anche le due nuove che ci hanno tirato in
casa sono due belle e buone cristiane. Sempre d'accordo, sempre
insieme come se fossero due sorelle. Hai badato la Menica quando
Pierino ha detto d'andare a Trivignano e io per accontentare anche
Gigi che ha la ragazza a Manzano avevo loro consigliati di divi-
dersi in due compagnie com'era malinconica di paura che la

toccasse d'esser divisa dalla cognata? E quando ha sentito che Peppina la nostra piccola andavano soli a Trevignano come contenta e corsa via saltando colla Nenna!

[illegible] commedia [illegible]

Personaggi

Donna Catterina vecchia pignaja madre di

Teresa moglie di

Domenico conte

Antonio Gustavo ~~Cesare~~ ~~Vittoria~~	loro figli ~~[illegible]~~

Francesco ricco possidente sui sessanta fratello uterino di Domenico

Caterina vecchia pulzella sui quaranta

Carlo altro fratello di Caterina Domenico e di

Niccolò prete

Giuseppina moglie di Francesco

Beppi Stefano	due fanciulli orfani nipoti di Carlo Domenico Niccolò [illegible]

D. Pietro vecchio prete fu maestro di C. D. N. C.

Gigi amico di casa

Luigia Teresa	due sorelle in casa di Caterina

Emilia serva di Carlo

Giuseppe famiglio in casa di Caterina

Anna Osorio contadina colona di Carlo

Il Suggeritore ~~Commedia in~~ tre atti

La Scena nel I atto rappresenta una loggia sul cortile in casa di Caterina con banco ~~[illegible]~~ ed attrezzi da falegname

Nel II La cucina di Caterina

Nel III La cucina in casa di Domenico

Beppino Vittoria	figli di Domenico e di Teresa

Giulia Contessa di Braggio

Due fanciullini sua nipoti

[illegible]

Atto Primo

Scena I

~~Caterina Domenico~~

Beppi e Stefano che lavorano da falegname poi

Caterina Domenico Antonio Gustavo e Beppino

Beppi ha in mano un antico quadro genealogico senza cornice e col pennello e col lapis ne segna diligentemente le dimensioni ~~della cornice~~, mentre Stefano è intento a piallare uno dei lati della cornice.

B. Abbiamo sicuro sbagliato vedi, lo facciamo troppo corto

St. Lo piallo soltanto, se non vuol arrivare per i lati servirà per il disopra o per il disotto e poi si può tagliare un poco la ~~testa~~ carta, già al sommo ci sono più di otto oncie d'avanzo.

B. Bravo! allora non ci resterebbe spazio per noi altri. Non capisci che lassù in quel bianco quando saranno morti tutti i nostri zii, si devono disegnare gli scudetti per noi, per i nostri fratelli per i cugini... sette noi, quattro i figli dello zio Meni altri ci saranno undici scudetti in fila! e più sopra quelli che ancora nasceranno..

S. (lascia la pialla e s'avvicina al fratello per guardare anch'egli) Che diavolo di cartaccio! Ma non è niente bella cotesta cartaccia. Dove hai mai veduto un albero così strambo come cotesto! Un tronco e poi rami che ora s'allargano, ora si ristringono...

B. O bella è l'albero genealogico della nostra famiglia!

S. Genealogico! Cosa vuol dire? io non capisco niente.

B. Vuol dire che qui sono descritti tutti i morti della nostra famiglia e poi quelli che vivono e poi quelli che saranno. Guarda il Primo aveva nome Ermano, si è maritato ed eccoli coppia due figli e poi anche quelli si sono maritati e i loro figli e i figli di quei altri...

S. Si si, anche la zia ha detto questo, quando l'abbiamo tratto fuori dalla soffitta dove i sorci lo rosicchiavano —. Ma non era meglio mettere in quadro piuttosto un fiore piuttosto un santo o una carta geografica — che so io...

B. Lavora lavora che quando avremo terminato lo appiccheremo nella nostra camera e diremo: la cornice l'abbiamo fatta noi e qui ci sono tutti i nostri vecchi... e ce n'è uno... guarda, questo della bandiera scritta ma è in latino. Insomma un uomo onorato dalla Repubblica Veneta nato nel 1492 — eh! un bel pezzo

e poi uno fu.... all'università di Padova. Erano brava gente capisci i nostri vecchi!... E uno era Vescovo nelle Indie, in quel paesone dove adesso stanno gl'Inglesi

S. E non sarebbe meglio che tornassimo a rovistare ancora in soffitta tra quei quadracci vecchi e se ci venisse fuori il ritratto di quel Vescovo metterlo in cornice invece...

B. Ne faremo dopo noi altre, già ne possiamo fare delle cornici! Finiti i nostri obblighi la Zia ci lascia volontieri lavorare da falegnami.

S. Se viene del tempo andremo a lavorare nei campi noi, altro che fare cornici!

B. Ma i giorni di piova ma quando non si lavora nei campi...

S. E allora sappi mio, bisognerà studiare un pochino e leggere e far di conto...

B. Eh, hai paura che non ci sia tempo per tutte queste cose! Vengono anche i bachi e per quello?.. tempo ce n'è sempre - su via lavoriamo Da qui a me, ti segno la misura giusta - Queste due metà le lascio per l'incastro - già vogliamo fare una cornice come va, co' suoi travi incastri e precisa come una scatola

S. Coraggio dunque lavoriamo e allegri signori Nonni che i vostri nipoti adesso vi mettono l'abito da festa.

M. E vi faremo comparire! Eravate poverini tutti mangiati dai tarli e coperti di ragnatele... Chi sa Stefano se nessuno di codesti signori Nonni sapeva lavorare come noi da falegname?

S. Poh! Erano... dei sfondolati .. Dicono che i vecchi non lavorano capisci! L'altro giorno quand'eravamo a purgar di sassi la medica non ti ricordi cosa diceva Cecchino dei ricchi? Si saranno assai divertiti e fatto il mestiere del Michelaccio!

B. Peraltro ci divertiamo anche noi benché si sia poveretti
Peraltro ci divertiamo anche noi benché si sia poveretti

S. Oh per questo poi quando siamo buoni noi ci divertiamo sempre e ~~poist~~ quando tornerà la bella stagione che gusto a falciar l'erba colla falce che abbiamo noi costruita!

B. Adesso un pochino, ci vogliono parecchi dei mesi, ma intanto anche a Signore è un gran piacere, e quel librone che leggiamo alla sera colla Zia quand'è contenta di noi..!

S. Ti ricordi dove siamo ~~restate~~ rimasti?

B. In quel lettore di Milano, quando volevano il pane a meno di quello che costava la farina... Ah mio Dio ma tu piallo piallo e hai già portato via il segno del lapis - (prende il lavoro del fratello e misura col passetto.) L'ho detta hai la testa in fuoco e ...

tempo, e intanto la povera cornice piglia di mezzo —
S. Un quartino d'incisione arriva e non arriva; pure mi dispiace di[illegible]
che tocchi un tantino gli altri tre lati? —

D. (si mette a guardare ora alzandosi ora abbassandosi) Veramente la
differenza è minima: nondimeno toccali ~~toccali~~ pure un tantino.

Scena II

Antonio e Gustavo escono ~~correndo~~ dalla casa di Caterina e
attraversano correndo il cortile, dietro a loro adagio e discorrendo
~~favellando insieme~~ e quasi tutti fermandosi come impegnati in qualche discorso d'importanza
compariscono Caterina e Domenico che tiene
per la mano il piccolo Beppino

Gustavo (osservando il lavoro di Stefano) Oh! siete andati ben poco innanzi! A quest'ora credevo che l'aveste già bello e finito.
S. Grazie carissimo signor Gustavo! Se si trattasse di ricordi alla carlona! Ma sapete pure che vogliamo metterci tutta la possibile esattezza! È meglio fare e rifare adesso capite, che no quando sarà finita vergognarsi di averla fatta
Ant. Prestami un momento la pialla.
Gust. A me a me Stefano, lascia che mi ci provi io un pochino
S. Se non sapete adoperarla, ci rovinate tutto
D. Per amor del cielo no sulla cornice! Piuttosto in questo pezzo di
tavola — assicuraglielo Stefano
S. Oh no così per dinci! Mi rovini l'istrumento
D. Mettiti in questa parte e adagio e una alla volta.
S. Dirizziamo invece la tavola e provatevi colla sega — qui, così
dovete tener dritto a cotesto segno di lapis ch'io vi traccio —
Gust. Gli è un gusto in coscienza, gli è un gusto a lavorare!
D. Aspetta Toni, adesso io e Gustavo, perchè io ho un po' di pratica
Ant. Oh si sa; noi non abbiamo toccato altro di cotesti istrumenti, ma
mi pare che con un po' di pazienza e a forza di darvi ci riuscirei
ancor io
S. Che piacere a lavorare insieme.
D. E nei campi quando si è in tanti tutti e si canta e si
lavora ~~in coscienza~~ gli è il più bel divertirsi del mondo
S. E quando ca ritorna a pestar ... colazione o il pranzo

e si siede sotto un albero e si asciuga il sudore e si mangia
in allegria..

Caterina e Domenico che intanto si sono avvanzati nella camera
stanno guardandoli -

D. Questi tuoi ragazzi almeno sono sempre intenti a far qualche
cosa

C. Amano il lavoro, bisogna dirlo, oggi si divertono a lavorare e
nella loro posizione credo che sia una felice prerogativa.

S. Ecco zia la cornice spero che ci reggerà per bene

B. E l'appenderemo nella nostra camera non è vero?

D. Vogliono mettere nella loro camera l'albero di famiglia?

C. Poveri ragazzi, l'han trovato in soffitta e non sapevano cosa fosse
e quando han capito che sono i nomi dei nostri avi e bisavi è
loro venuto in mente d'incorniciarlo...

Ant. Tutti dunque della nostra famiglia sono questi tanti nomi?

B. E a leggerci con attenzione si sa anche quando sono nati quando
sono morti che cosa han fatto nella loro vita - ma è in latino

S. Se sapessimo il latino! Zia la ci insegni il latino -

C. Prima figliuoli la vostra lingua e se avanzerà tempo e vorrete
studiare -

B. Nelle ore di ricreazione, quando si ha lavorato, quando
abbiamo adempito ai nostri doveri.

Ant. Dovrebb'essere un gran gusto a sapere il latino, alla scuola
lo insegnano se il papà mi mandasse alla scuola. Tu hai
fatte tutte le scuole non è vero papà? -

D. Si! e ne ho cavato proprio un gran vantaggio - Se avessi adesso tutti
i denari che hanno speso a mantenermi in collegio -

C. Io non posso far percorrere a questi poveri orfani un corso regolare
di scuole ma se anche il potessi in codesti tempi credo che sa=
rebbe un'illusione - Ci ~~vuol troppo prima d'ottenere un impiego~~
~~o d'un po' di professione che~~ ~~valga~~ ~~paghi il misero pane che si mangia~~
e ~~chi non ha altri mezzi~~ val meglio ~~un mestiere o l'onesto mestie~~
~~re del contadino~~ o un'arte ~~qualunque~~, ~~per~~ ~~almeno~~ acquistarsi
il ~~pane~~ vito ~~alle fatiche piuttosto che colle~~ ~~penne~~ perchè ora così-

Luigi
[illegible]
[illegible]

Impania quieto villaggio di Carnia [illegible] della [illegible]
dove non c'è ne cappellano ne altro prete, ma c'è un piccolo
chiesetta dove la sera [illegible] recitare il rosario
[illegible] sotto [illegible] famiglia [illegible] come [illegible]
che recita gli [illegible] e [illegible] non [illegible]
[illegible] soltanto nei giorni [illegible] alla [illegible]
situata quattro o cinque miglia distante. Una Domenica
il parroco di questa faceva catechismo alle ragazze
tra le quali ce n'erano alcune di Impania. Chiese
quale delle tre virtù teologali fosse la più necessaria
[illegible] sapeva rispondere quando una di Impania [illegible]
[illegible] del suo posto [illegible] queste parole latine. Impossibile
est [illegible] fieri sine fide [illegible] Padre al [illegible]
[illegible] dunque la fede è la prima e la più
necessaria delle virtù teologali. Il parroco [illegible]
[illegible] una riverenza [illegible]
esclama quando ~~[illegible]~~ ^che [illegible]^ di [illegible] [illegible]
[illegible] la mia [illegible] in cui [illegible]
si ritira in [illegible]

4 [illegible] 1883 [illegible] [illegible] siamo vicini alla grande
[illegible] maggior parte di quelli che [illegible] con noi di [illegible]

× e restò come ^agguatato^ attonita quando vide che nella [illegible] a quattordici e che dovetter
finire Era morta la Nonna. La piccola [illegible] venuta in camera cogli altri
portarla ~~[illegible]~~ [illegible] non [illegible]
della famiglia non capiva ne [illegible] ne [illegible]
idea ma provò una maggiore la gioia ^×^ che [illegible] ~~[illegible]~~
[illegible] ~~di baci [illegible] di [illegible]~~ ^dovette però portarla via^ [illegible]
cadavere. Per la [illegible] piccina fu una grande [illegible]
la ~~[illegible]~~ ^povera nonna^ ~~[illegible]~~ non le stendeva le braccia [illegible]
[illegible] che più non apriva [illegible]
[illegible]. Dimenticata in un modo [illegible]

udirsi che [illegible] e intorno a le vecchie. Poi le candele
il [illegible] della stola. L'aspersorio che pregava
[illegible] piedi del letto, ~~[illegible]~~ benedetto e poi
benediva ~~[illegible]~~ quel [illegible] col [illegible]
e [illegible] a a comporla ~~colle~~ mani incrociate al petto. Aspettava
sempre che si svegliasse. Anche dopo che l'avevano fatta cenare
dalla in cucina trovò modo di risalire e di trafugarsi inosservata
in quella camera di morte. Andavano venivano pregavano
dinanzi a [illegible] ~~alla Nonna~~ le ~~[illegible]~~ ma la Nonna
stava sempre immobile e muta. Una volta chiaro vinuole
ella osò uscire dal suo nascondiglio, all'atto di una sedia posò
la sua testina bionda sul capezzale vicino a quella della morta disperata e angosciata
colla voina vinuta cominciò a chiamarla poi ad accarezzarla
colle sue manine rosate poi appressò le sue labbra a quella
faccia fredda ed insensibile. Oh Nonna oh Nonna mia ma che
cosa ti ho fatto che non vuoi più saperne della tua Beppina.
Oh Nonna rispondi. In quella entrarono nella stanza colla
bara e senza curarsi della piccola ci misero dentro la morta il cadavere
e vi inchiodarono il coperchio. Vennero i preti intonarono
le prime [illegible] il funerale si avviò. Quando furono
usciti alla via e i [illegible] le croci, le candele accese ed i preti
si diressero verso la chiesa Beppina disperata si gettò fra
le braccia della Gegia che era quella tutta in lacrime e chiedeva ma perché
ci portano via la nostra Nonna? E dove vanno con essa? Vanno
in chiesa rispose la più grandicella che aveva cinque anni
ed intendeva di saperne qualcosa di più
e poi la porteranno a morire laggiù nella terra del cimi
tero. Passarono alquanti giorni. Le due piccoline stavano sulla
via dinanzi alla loro casetta era morto un vecchio signor
Nonno fuori del villaggio e il funerale per andare a la
chiesa doveva passare per di lì. La Beppina vide le croci
e vide la bara con dietro i lumi e la gente che [illegible]

tutta consolata gigio gigio gridava Torna a casa la Nonna
e batteva festante le manine e correva incontro saltando.
"Chi eri tu mai bambina mia, che ora rivengo la morte?
Germino mistero entrò nel [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible]
tra [illegible] [illegible] nei tuoi anni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] cancino mistero a cui [illegible] si [illegible] [illegible] il velo
e rivire tremendo ed imperscrutabile mistero che i tuoi anni innocenti [illegible] [illegible] [illegible]
madre ai miei si sta di per [illegible] [illegible].
e tuoi anni innocenti non si può credere più tardi [illegible]
si porta ai miei immancabilmente si aspetta

Lidia Vanelli — Per C.te Filippo di Grazzi

Potrei dissimulare e tradirvi continuo... Amo
in[...] dirvi la verità. Come mi sia entra-
ta nel sangue questa maledizione, io non lo co-
nosco — tornare indietro è ormai impossibile. Sono
una disgraziata... indegna di Voi. Lasciatemi al mio
destino. — Ne si rivolse a guardarlo, ne si mosse di
lì per dargli l'ultimo addio. Ed egli! Oh! perchè
si calcava indignato il cappello in fronte e partiva
da quella casa per sempre? Quella giovanetta
ch'egli aveva tanto amato era un'anima sull'orlo
del precipizio, cogli occhi chiusi dalla passione; bi-
sognava stenderle le braccia e salvarla, fosse stato
per forza. Ma v'è un onore, v'è una falsa delica-
tezza che c'impongono di abbandonare i nostri
cari quando hanno più d'uopo del nostro soccorso
e proprio nel momento fatale del pericolo.
Traviati dal fantasma d'una illusoria felicità affre-
ttarne per piombare irreparabilmente nell'abisso
verrà un giorno in cui malediranno al nostro codar-
do silenzio. Non importa! C'è un limite che la dignità
non ci permetterà di oltrepassare. Essi si saranno traditi
rovinati per sempre, ma noi avremo la compiacenza di non
aver mancato a quella che il mondo chiama nobiltà di carattere

nel sorriso

quella decisione presa oramai irrevocabilmente le assomigliava all'atto di slanciarsi da un'alta cima nel vuoto, nel nulla dell'aria silenziosa e incommensurabile. Le mie ossa si sarebbero infrante nella caduta e avrebbe forse cessato di esistere.

Quando si ama una creatura degradata e corrotta dai baci della sua bocca si succhia la corruzione. Allora si perde il genio, l'ispirazione, l'attitudine al lavoro —

Ti avevi un dolore che nessuna parola umana vale ad esprimere. Considerato sotto un certo aspetto era di gran lunga quello che ci ha fatto provare la morte di una cara persona. Gli è vedere diventata ridicola la persona che un tempo amavi e di cui ti avevi creato un idolo. —

Le tornavano sempre alla memoria queste ultime parole di Antonio. Oh non profondere i tesori dell'affetto a chi è avvezzo a trastullarsi dell'affetto! Che sarà di te quando ti lascierà vedere a nudo l'anima sua e sarai gettata da parte come un cencio di sfoggio, insultata e calpestata —

aver mancato a quella che il Mondo chiama nobiltà di carattere.

Vivo un tempo in cui si vive di memorie, [illegible] molti anni [illegible] e della vita contenta. ~~[illegible]~~ [illegible] gli anni e il [illegible] lunga mia vita. Un nome di persona conosciuta o di luoghi altre volte visitati, un'[illegible] che passa come fuoco innanzi alla mia finestra, una nube che nuota nell'azzurro [illegible] a posarsi ~~sulla cima~~ della montagna che in semicerchio mi stanno dirimpetto, il [illegible] profumo di qualche pianta o di [illegible] che mi viene alle nari, bastano sempre a ricondurmi a quei giorni in cui potevo spaziare a mia volontà per le campagne che mi circondano e a farmi ricostruire una pagina della mia fanciullezza e a mettermi dinanzi redivivo qualche persona in altri tempi conosciuta e grandemente riverita.

e per giudicarlo non avevi dinanzi agli occhi che la memoria della sua giovinezza passata e la sua triste ed impallidita fisonomia presente. Quest'uomo aveva cominciato la carriera della sua vita all'aperto egli si era sollevato ~~agli occhi di tutti~~ come un astro luminoso ~~[illegible]~~ il cui cammino e le di cui fasi sono manifeste agli occhi di tutti ma in un istante era sparito, gli anni passati nella compagnia ~~erano~~ rimanevano coperti da tenebre impenetrabili e dopo quella lunga notte ricompariva ma colla faccia eclissata e avvolta in nubi misteriose che per quanto lo avessi scrutato più non ti lasciavano discoprire ne la rivoluzione subita ne lo scopo dell'occulto suo corso.

Codesta strana maniera di ragionare affliggeva grandemente i suoi conoscenti che ammirando la sua ~~virtù~~ vita senza macchia e il suo zelo indefesso lo vedevano così male retribuito. Consumarsi tutto per il bene dei fratelli, vivere penitente ed affatto chiuso ad ogni gioja umana, lavorare continuamente nella vigna del Signore e non raccogliere che maledizioni ed odio implacabile pareva ed era un ben crudele destino. Ma chi più di tutti se ne addolorava era un giovinetto suo paesano che meditava farsi sacerdote e che innamorato della sua virtù se lo aveva proposto per modello e nelle vacanze autunnali ne seguiva con entusiasmo tutti i passi. Una di quelle anime candide che Dio si crea per sollievo in mezzo alla serenità dei campi e poi le chiama ad accendersi nel suo santuario perchè siano il lume e il sale della terra. Bello di quella intatta freschezza che è quasi sempre distintivo della gioventù di campagna egli aveva una di quelle fisonomie chiare ed aperte da cui facilmente traspariscono i pensieri e gli affetti come in acqua limpida la nitida ghiaja del fondo
Ogni ~~giorno~~ inginocchiato a piedi dell'altare con grande affetto di devozione ei serviva alla messa del gesuita beato di poter toccargli le vesti sacerdotali di portargli il messale di offerirgli l'acqua benedetta Che se nell'appararlo o nel rientrare in sacrestia parevali che ei l'avesse guardato se ne rallegrava come di lieta avventura Ma quell'uomo grave e sempre malinconico viveva così assorto nei suoi pensieri che rare volte si accorgeva degli affetti delle pe[illegible]sone che lo circondavano

Val d'Olivi — Non è bella questa donna, non è virtuosa — meglio per quell'infelice Dilalti se fosse stata una donna affatto volgare... L'amore sublimato, accoppiato a questa guisa è un fantasima che corrompe. Meglio l'amore prosaico, meglio le cose naturali anche con qualche debolezza inerente all'umana natura. In tutto il romanzo spira un'aura dei costumi artefatti della società, che dicono civile. Meglio tornare alle cose naturali.

La poesia quando non è verità è un sogno che demoralizza.

Tutto quello che fa patire non è né buono né bello —

Se gli uomini che s'innamorano della bellezza modesta, della coltura dello spirito, della bontà dell'animo, della virtù operosa e benefica come ci vengono dipinte in D. Giulia d'Andrale dovessero poi fare la fine sciagurata del povero Dilalti o patire le torture di quel disgraziato Emmanuele che corse disperato

a cercar la morte in un'impresa sconsigliata abbandonando nella desolazione la vedova madre e il Zio che lo adora – parmi che ne risulti la morale di dover guardarsi di tali donne assai più che dalle leggier- civettuole ed ignoranti – Cattiva lezione al nostro sesso! Cattiva agli uomini che con quell'esempio dinanzi agli occhi, dovrebbero evitare le donne assennate e buone come peggior pericolo delle leggiere e delle disoneste e malvage Dio perdoni al Barrili di averci dato una tal lezione di cinismo

Dire ad un'uomo: io sono stata innamorata di voi pare che debba far venire i rossori sul viso a qualunque donna che alquanto si rispetti; eppure se voglio scrivere la mia biografia non c'è santi che tengano questa è cosa che adesso mi esce dalla penna.

Finalmente eccoci insieme eccoci sole Lavinia mia! Oh se tu sapessi quanto ho desiderato di vederti qui! Sediamoci su queste pietre e godiamo il freschetto della sera chiacchierando delle nostre cose. –
Oh come è magnifica ~~questa tua~~ solitudine!
Non è vero ch'egli è un sito d'incanto? Il paesetto laggiù aggrappato nel verde della campagna i due fiumi che vengono ad abbracciarlo lo strepito delle loro acque che sale così armonioso quassù. Oh veramente il Nonno ha pensato bene a fabbricare su questa collina il suo castello.
Dimmi quella a sinistra è la Livenza?
La Livenza. Nasce a pochi passi di qui a piedi di quella montagna bianca che vedi ultima dalla tua parte. ~~guarda~~ come serpeggia azzurrognola. Quello di qua dove corre il mulino è il Gorgazzo: ha le acque verdi come l'olio, ma ora i riflessi del sole che tramonta lo fa apparire dorate. Se ti fermi qui meco alcuni giorni ti condurrò a visitarne la sorgente. e così andremo a mezzo monte dove c'è un sito magnifico sopra un abisso senza fondo e si scopre ad un colpo Trieste e Venezia.
Oh mia Augustetta mi pare un sogno d'essere qui teco in questi luoghi che tu le mille volte mi hai descritto io convento ma che ad onta delle tue calde parole io non ho mai saputo immaginarti così deliziosi. Ti ricordi quando fantasticavamo insieme di viaggiare per il mondo e colla nostra ~~pur~~ inesperta e puerile immaginazione ci mettevamo dinanzi agli occhi quelle belle ~~magnifiche~~ città e quei superbi monumenti e capi d'arte che il C. G. descriveva così bene in quelle sue lettere alla sorella..–
Ma tu hai viaggiato, sei stata a Padova a Venezia, hai visitato paesaggio.. io invece sempre qua.. ora mi racconterai non è vero tutto quello che hai veduto tutto quello ch'è passato nel tuo cuore dopo che ci siamo lasciate. –
Oh sì tutte le mie impressioni raccontarle a te egli è come godere una seconda volta. – e le due amiche ~~giovanette~~ si strinsero in un affettuoso abbraccio, mentre i loro occhi inumiditi erravano in ~~per~~ la magica ~~magnifica~~ scena che loro s'apriva dinanzi
Erano due gentili giovanette dai diciotto ai diciotto anni

il fabbriciere della parrocchia che le aveva portate le candele
della Madonna cerIola e che a lei dappresso stava ~~centellando~~
[centellando] ~~la sua bozzetta di vino così sentenziava~~
da ~~un~~ fiaschetto il vino di Ma gli ~~avanzava~~
[alcuni sorsi di buon vino] andava adagio adagio [cavando fuori le seguenti sentenze] ~~sentenziando~~
Questo è quello che dicono comare mia garbatissima e
se Dio non ci mette la sua santa [mano] chi sa ancora cosa ci
toccherà di vedere. Guerra al Papa. ~~compare~~ Aspettate
compare questo nostro imperatore non è egli quel desso che passava
qui già un quattr'anni in un gran carrozzone e tante carrozze
~~prima~~ [innanzi] e tante dietro e tutta la gente ~~era~~ fuori...
Sì egli faceva allora un viaggio in Italia insieme con l'impera=
trice che dicono sia italiana. Quella signora col ~~un~~ cappello
bianco ed'arancio che gli stava seduta dappresso pallida pallida
con una fisonomia da santa.. io li ho veduti compare così come
vedo voi e mi ricordo che quando il nostro parroco insieme
con quei signori ~~...~~ gallonati venuti da Udine si presentò alla
carrozza ~~egli~~ [l'imperatore] dimandò quanta strada gli rimaneva ancora da fare
per giungere alla città e pareva stanco da non poterne più.
Ma perdonate compare egli aveva il viso da buon cristiano
e non è possibile che ora si sia voltato in modo da voler fare
guerra al Papa? – Eh! era cristiano anche Napoleone
e tanto e tanti anni egli fece la guerra al Pio settimo
e l'ha finita anche malamente compare. Un tal uomo
che comandava a tutto il mondo. Ma appena s'avvisò di toccare
la chiesa tutta [la] sua fortuna se ne andò come candela sul fuoco
Oh quand'è così [Ferdinando] la faccenda [e la faccenda è] è di grosso. Io l'ho sentito in predica
vedete compare che 14 imperatori uno dopo l'altro s'hanno trovato
coi papi e gli han perseguitati, ma e poi? la chiesa ha
sempre vinto e gli imperatori che sono stati cozzare con lei rimasero
sempre infranti come se fossero stati di vetro perchè diceva il prete
con un latino che è propriamente nel santo vangelo la chiesa
è di Pietro capite

noi: tornando a noi
~~Buon Dio!~~ Ma che cosa ha fatto il papa questo ~~benedetto~~ Buon
:io sono che tutti benedicono e che deve essere uno gran santo
che cosa ha fatto all'imperatore - ha manda tutti questi soldati
a farli la guerra? Mai! pare che l'Imperatore se
l'abbia avuto ad male perchè egli ha perdonato a una quantità
di prigionieri e d'esiliati che l'altro papa per far piacere
all'altro Imperatore aveva castigati e poi dicono che vedendo
come ne suoi stati v'erano molti ricconi che mangiavano il sangue
dei poveri e li opprimevano egli abbia un pocolino aggiustato
le leggi e permesso a tutti di dire e sostenere le proprie ragioni e tolto
di mezzo molti arbitri e molte ingiustizie - O bella e non è
egli padrone di fare a casa sua quello che gli par bene senza
che l'imperatore se ne immischi ne poco ne molto? sarebbe
curiosa in vero che il vostro padrone se la pigliasse col nostro
perchè ~~egli ci ha~~ il nostro ci avesse calate gli affitti e ~~ci ha~~ resi contenti?
E questi cani di Tedeschi non sono essi cristiani che per un
simile motivo lasciano il loro paese e vanno a molestare
quello d'un altro? - Eh madonna essi obbediscono al loro Padrone
senza cercare più in là e forse neppur sanno il perchè
li mandano e vanno - Questo è lo stesso che dire
ch'e' non sono uomini ragionevoli creati ad immagine di Dio
ma bestie da somma ma peggio... Ecco lì la monica se io
le ordinassi di piantarvi un coltello nel cuore dovrebbe ella
obbedire? E sì l'ho fatta io l'ho nutrita io è mia, ma
quando si comanda una mala cosa nessuno capite è tenuto ad obbedire.
Voi spropositate comare vorreste che facessero contro la forza?
Ecco una delle cose che non mi sono mai potute entrare nella
testa - la forza - ma perchè mò dovrà avere più forza
l'imperatore ch'è uno in confronto di noi altri cristiani che siamo
tanti e tante migliaia?

tavole" spesso si pagavano di colezione. Si sa che non erano sempre così ritenuti e galanti ~~...~~ come in quella sera ma si rideva si schiamazzava e si passavano le gran belle ore in compagnia di quei matti birichini. Le ragazze avevano preso gusto a sentirsi dire pulitine attillatuccie e che che ne mormorassero i nostri uomini si parlucchiava volontieri da quei spiritosi ed eleganti morosi e s'ingegnavano anche noi di dire il nostro sui e si io dir io che quando sono partiti più di una ha bagnato di lacrime il fazzoletto. — Questi ed altri discorsi della Sabbata che ringalluzzita ricordava alla monica e alle sue compagne la parte allegra delle sue antiche memorie tranquillizzarono un poco quelle innocenti risolute nel dimani in luogo ~~...~~ di fuggire come avevano pensato erano invece curiose di veder finalmente coi loro occhi questi soldati di cui avevano ~~tanto parlare~~ sentito parlare. S'erano appostate insieme con altre donne e fanciulli dietro i cancelli di ferro del giardino dei conti, di là li vedevano sfilare lungo la via e chi avesse lor posto mente fra si sarebbe facilmente accorto che se non altro certo non si erano dimenticate di pettinarsi e d'indossare in quel giorno i loro meglio vestiti. A passo militare accompagnati dalla musica con a capo d'ogni compagnia i loro superiori marciavano i soldati tutti coperti di polvere e stanchi e rifiniti dal lungo viaggio. Volti stranieri fisionomie impassibili ed arrossate sulle cui le vivaci note della tromba guerriera e dei timballi cadevano innavvertite ed inefficaci come la pioggia sul vetro senza poterlo penetrare. Bionda progenie del settentrione staccata dalla terra natale dai campi e dalle officine a cui Dio l'aveva sortita essi marciavano forse per mai più ritornarvi obbedienti ad un pensiero che certo ignoravano ~~e che~~ o che almeno loro non erasi manifestato se non come l'impulso che mette in moto la macchina. Povere creature umane che si trovano e si scannano senza badare a loro inutili bestialità. Povera carne di cannone che senz'essere consultata ~~dai voleri o all'ambizione di un despota~~ ad ~~opprimere altri popoli sul solo vantaggio di alcuni despoti~~

si adoperò ad opprimere i popoli e senza che ne tragga
vantaggio serve di strumento alle mire di alcuni despoti
o a quelle di un tenebroso gabinetto! Si schierarono
sulla piazza, parte continuarono la marcia, parte, circa un mezzo
battaglione rimasero di alloggio per quella notte nel villaggio
Menica nel dopo pranzo s'era tirata nella sua cameretta
nell'intenzione d'occupare il resto di quella giornata interrotta
dall'insolito avvenimento a mettere in sesto alcuni capi di bian=
cheria ma affacciatasi alla finestrella che dava sull'orto
guardò un momento agli alberi già nudi di verde che come tanti
scheletri lasciavano trasparire tra te i ~~loro~~ rami la brulla campagna
e alle foglie secche sospinte dal vento che ruzzolavano sulla terra
e in fondo sulla faccia agghiacciata del rivoletto che il languido
raggio del sole non aveva avuto forza di disciogliere e chiuse
le imposte si mise a dar quattro punti ad un suo sottanino d'inver=
no. Pensava intanto ai soldati. Quando vide al capo dell'orto ~~gli~~ i due ch'erano
d'alloggio nella sua casa ~~passeggiare nell'orto~~ Essi traevano
lenti e pareva che mal potessero reggere sulle gambe. Giunti all'
acqua si scalzarono e ponevano a refrigerare sul ghiaccio i piedi
gonfi ed insanguinati. Erano due giovani affatto imberbi
stanchi e macilenti e lo spasimo evidente che provavano
sembrava lento da quella crudele medicatura che replicavano
con una specie di furore. Dopo che erano arrivati non avevano
mangiato nulla non avevano chiesto neppure un sorso di acqua.
Menica ~~se~~ sentì compassione e scese per veder se la madre
le ordinasse di apparecchiar loro qualche cosa. Madonna Lena
la madre di Menica era seduta accanto al fuoco e mentre stirava
e finiva d'asciugare alla vampa alcune paja di calzettone
discorreva al suo modo di politica con compare Martino

Poi nel dopo pranzo io m'era tirata nella mia cameretta nell'inten-
zione d'occupare il resto di quella giornata interrotta dall'insolita av-
ventura a rassettare alcuni capi di biancheria, ma affacciatami alla
finestrella che dava sull'orto, mentre guardava mesta agli alberi già nudi di
verde che come tanti scheletri lasciavano trasparire tra i rami la
brulla campagna, e alle foglie secche sottratte dal vento che ruzzolavano
sulla terra, vidi i due ch'erano d'alloggio nella mia casa strascinarsi
lentamente verso il ruscelletto la cui faccia ghiacciata, cui il lan-
guido raggio del sole non aveva avuto forza di sciogliere, appariva nel fondo
Pareva che mal potessero reggere ~~sulle~~ gambe e quando furono alla ri-
va si scalzarono e si misero a refrigerare nel ghiaccio i piedi gonfi
ed insanguinati. Erano due giovani affatto imberbi, stanchi e macilen-
ti, e lo spasimo evidente che provavano sembrava lenito da quella
crudele medicatura, che replicavano con una specie di furore. ~~La~~
~~fanciulla sentì compassione e corse giù in cucina, ne raccontai a~~
~~mia madre~~ Dopo il loro arrivo non avevano mangiato nulla, non avevano
chiesto neppure ~~un~~ un sorso d'acqua. La fanciulla sentì compassione
e scese in cucina per veder se mia madre le ordinava di ammannir ~~apparecchiar~~
loro qualche cosa da ristorarli. Madonna Sena stava ~~era~~ seduta accanto al fuoco e mentre
stirava e finiva d'asciugare alla vampa un paio di calze lane discorreva
a suo modo di politica con compare Martino il fabbriciere della parrocchi-
a che le aveva portato le candele della madonna ceriola e che a lei doppiamente ster-
centellando un bicchiere di buon vino ch'egli le aveva ~~offerto~~ spillato — Questi sono
guasti si dice comare mia garbatissima e se Dio non ci mette la sua santa
mano chi sa ancora cosa ci toccherà di vedere — Guerra al Papa! Vanno
a Roma ad ammazzare il nostro Pio IX! Oh brutti patatucchi.
Ed è per così bella impresa che passano adesso
per ~~i nostri~~ questi villaggi e vengono a seccarci coll'alloggio nelle
~~nostre~~ case? Gli stanno bene, vedete, tirarsi addosso disgrazie.
Ma che cosa ha fatto il papa questo buon Pio IX che tutti benedi-
cono e al quale anche voi avete gridato Evviva chi sa quante mi-
gliaja di volte perchè abbino da pigliarla contro di lui in quella

maniera? Martino spaventato dal diapason che aveva assunti Madonna Lena si asciugò ~~il~~ sudore e bevuto in fretta l'ultimo sorso camminava per la cucina senza osare d'interromperla ~~benchè sospirasse~~ ~~di congedarsi~~. Martino era un omiciattolo sui cinquanta che si dava una grande ~~aria~~ d'importanza, particolarmente quando stava seduto ma in piedi compariva assai più piccolo. Parlava adagino sempre in atto di sputar sentenze e ora aveva cavato la scatola e l'andava lentamente percuotendo come se lì entro invece di tabacco fosse stato chiuso il coraggio.

Martino era un omiciattolo sui sessanta un po' calvo con una bella barba fulva mista di ~~qual~~ bianco assai, pettoruto che si dava una ~~grande~~ certa importanza col muover ~~tanto~~ tondo degli occhi e col parlare adagino sempre in atto di sputar sentenze e finchè se ne stava assiso in quella sua posa autorevole il suo l'aspetto aveva ~~qualche cosa d'imponente~~ l'aveva anche imponente ma in piedi compariva ~~più~~ piccolo anzi pareva che camminasse seduto, tanto le gambe ~~corte~~ corte e tra loro divergenti erano mal proporzionate al resto della persona. Ora aveva cavato la scatola e l'andava lentamente percuotendo come se lì entro invece di tabacco fosse di ~~chiuso~~ gasa quel coraggio di ~~cui egli si sentiva bisogno, per affrontare la sfuriata~~ che sul momento non si aveva trovato per ribattere la sfuriata della donna inviperita. Annusò due o tre presine ~~e~~ scuotendo le dita. Vedete Comare, disse, io certi chiassi non li ~~capisci~~ posso proprio patire. Quando ~~tutti invasati~~ per le piazze per le vie così in città come nei villaggi tutti invasati gridavano Viva Pio nono non lo nego ci ho unito anch'io qualche volta la mia voce tanto così da non parere, ma confesso a me venivano le vertiggini. Era assai meglio capite star quieti senza farsi scorgere particolarmente noi contadini. Ecco cosa abbiamo guadagnato che adesso l'Imperatore ~~[illegible]~~ manda tutta questa milizia a calpestarci. Dai francesi in poi noi non ~~abbiamo~~ avevamo veduto ~~soldateria~~ a passare un soldato, e ora per andare a Roma prendono questa via. Oh vogliamo star freschi comare!... L'imperatore! È ~~perchè l'ha~~ gli ha pigliata col Papa? Che cosa gli ha fatto il nostro buon Pio nono per voler fargli la guerra e mandare ed è dunque lui che manda a Roma tutti questi soldatacci?

tutti ~~questi soldatacci a Roma~~? E voi comare che vi riscaldate tanto il fatto per Pio IX ditemi in coscienza se quando mai si è gridato in tal maniera per nessun altro Papa. Voi non siete più tanto giovinetta e dovete ricordarvi di quando elessero Gregorio. Era un nostro quasi friulano venne l'ordine di sonare tutte le campane, si fece una gran funzione in chiesa e questo va bene perchè il Papa e i suoi preti comandano in chiesa ma chi si pensò di vociare per le vie Viva Gregorio?

State mutere ripigliò la donna. Ma di tanti Papi che sono stati al mondo chi è che ha detto ai popoli la gran parola di star ognuno a casa sua?

Riesciva ormai sulla vasta piazza dell'arcivescovato e si dirigeva
verso ~~la poco frequentata contrada~~ il vicolo poco frequentato in fondo al quale
viveva in sua dimora quando passò dinanzi ad un uomo che appoggiate i gomiti
al [illegible] parapetto di ferro che ivi fa sponda al canale, pareva
se stesso [illegible] riguardando al correre dell'acqua e ad alcune
lavandaie che poco discosto sciacquavano i loro panni ~~la giovanetta~~.
Non lo avvertì la giovanetta e procede in fretta per la sua
via. Ma egli che da lungo tempo stava lì aspettandola la seguiva
~~singolarmente~~ con lo sguardo intento finchè la perdette di vista a
guisa di farfalletta che trasvola di ramo in ramo e si dilegua
nel verde. Alla comparsa di lei la fisonomia di quell'uomo s'era
animata d'un ineffabile sorriso. Il lampo degli occhi innamorati il
[illegible] delle labbra il [illegible] pallore delle gote, [illegible]
bellezza di [illegible] in tutti i suoi lineamenti lo facevano bello anche
[illegible] [illegible] dello sdruscito cappello che gli ombreggiava la fronte
[illegible] [illegible] che irradiavano
anche la vita del [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] simile alla [illegible] che il sole nel suo tramonto fa risplendere
e brillare per un istante e poi quand'egli manca torna pallida
e fredda così anch'egli sparita quella desiderata visione
si fece melanconico e forse pensava ch'era stata indarno qu[illegible]
aspettarla così a lungo guardarla con tanto affetto e ch'ella
non aveva avuto occhi per lui ne poteva averli [illegible]
[illegible] di mode e di eleganze cittadine mentr'egli [illegible]
[illegible] a lavorare la terra viveva una vita [illegible]
diversa. Il primo momento d'interesse ch'egli aveva provato per lei
era stato quando credendo di far del suo meglio per riparare al malanno
occorso di quella candida galanteria cadutale dalla finestra ed
insudiciata in istrada egli colle sue mani grossolane aveva invece
peggiorato il guasto. Quel non fate ch'ella gli aveva gridato
[illegible] parola di ringraziamento che gli era stata rivolta gli aveva
penosamente ferito il cuore d'indicibile rimorso. [illegible] quando
ricomparve sulla sua finestra ei stette un pezzo a [illegible] a contemplarla
Vide che piangeva. Quando uscì la tenne dietro coll'occhio [illegible]
la sua [illegible] venne [illegible] ad aspettarla. [illegible] un dolore profondo

di averla contristata così per non saper fare, avrebbe voluto chiederle scusa, riparare, metterle dinanzi ai piedi il paradiso e far che fosse felice; non gli riuscì d'ottenere ch'ella neanche lo avesse avvertito e s'incamminò fuori della città verso la sua casa coll'immagine di lei fitta nell'anima in modo da non poterla cavare più mai.

Era un povero angiolettino assai pallido e gracile che ad ogni
quel tratto si lasciava vincere dal sonno e piegava la fronte
da testina chiudendo gli occhi che poi in un subito riscossa
figgeva languidi e smorti ad infilare l'ago che invo-
lontariamente le sfuggiva dalle mani. Ehi bambina!
le disse la Contessa, tramutando tosto l'arcigno contegno
in una faccia commossa e volta pietà di una materna carezza
Bambina mia che vuol dire che tu caschi dal sonno?
— Non è da stupirsi rispose asciutta la sarta, abbiamo avuto
una sposa e son due notti che non si dorme; questa mattina
credo che la non abbia neppur fatto colazione. Ma ci doveva
venir qui disse la fanciulla e quando mi avete mandato a
casa la mamma era ~~già~~ uscita. La Contessa aveva già
tirato la corda del campanello ~~a fatto~~ fare portare dalla vicina
bottega di caffè la colazione per tutte quelle donne, ~~che~~
~~che la piccola~~ assisa ella stessa la piccola a sè dappresso
si dimentica del suo grado de suoi abiti e di tutte le sue
mode, s'intratteneva con esse ~~affettuosa~~ come se fosse stata una
loro sorella e dalle frasche di Parigi tornò [illegible]
umana intrattenendosi con ~~esse colle affabilità e colla dimestichezza~~
con quelle povere creature come se fosse stata una loro [illegible]
Era dato l'impulso e il cuore della Contessa s'apriva adesso
facile alla compassione alla benevolenza ad ogni più dolce
sentimento. Ella che al primo comparire della Lisa non aveva
pensato ad altro che ad approfittare della sua abilità di parrucchiera
~~memore dell'antica amicizia~~ piena delle antiche memorie l'andava adesso affettuosamente ~~guardando~~ osservando
e si pensava d'accorgersi che le sue guancie erano appassite
e che i suoi occhi stanchi come per molta fatica o per lagrime
versate guardavano melanconici. Non vedeva l'ora di restar sola con
lei per poterla interrogare e appena partite le sarte gliene
venne in discorso. La Lisa le raccontò della tribolazione che l'era
venuta addosso per causa di quel lavoro che doveva ~~[illegible]~~

rifare. Ed è l'imbroglio dalle sciocine in quei tessuti così fini e delicati. Dov'ella che mi pesa di più.
Questa mattina mi ci ero messa ma mi sentivo proprio venir la febbre e allora ho pensato che se fossi rea[=]
mita lei voi forse avreste avuto qualche lavoro di poco impegno da darmi tanto che nel frattempo la mi passi e mi si rinfranchi la vista che a questi giorni coll'assiduo fissare ho anche indebolita — Ma si dica mia pare anzi impossibile che tu ti ricordi così poco di me. È un
pezzo che tengo lì alcune sottane e ti aspettavo per dartele. Un bel giro di cintura e non importa di giunti minuti — E voi non siete difficile come la Marchesa! benchè per verità l'altra volta, che c'è ~~non~~ lavorato si sia trovata abbastanza contenta — Gli è per questo che mi sono fidata ed ho accettato l'impegno di tutti ~~quei~~ benedetti manichini.
E non ce n'è uno che sia riescito! Pareva proprio che ci entrasse il puntiglio a trovarmi fuori tutte le mende immaginabili — Non devi più lavorare per la marchesa ti darò io da lavorare — ma dimani ch'è festa devi farmi un piacere, ~~come~~ disse la Contessa guardandola affettuosa[=]
mente. Mi propongo di fare una gita a trovare una mia amica in campagna, una scarrozzata e un pò d'aria aperta farà bene anche a te. Vieni qui per tempo e partiamo noi due solette. Nessuno ha da sapere dove si va e che fac[=]
ciamo lì[?] fuori. e noi ce la godremo a chiacchierare insieme in piena libertà come una volta quando la mia mamma veniva a trovare la tua, te ne ricordi Liza? La povera cucitrice di bianco commossa allora dalle antiche memorie prese la mano alla Contessa e nel baciargliela gliela ba[=]
gnò di pianto — Oh Liza ~~cos~~ aggiunse ella rapidamente, si sono cangiate tante cose, ma il mio cuore non è cangiato

~~in tutti sì~~ le. Erano entrambe vicine a una di quelle così
espansioni d'amicizia in cui all'anima umana è tesoro tanto
il bene che si fa come quello che si riceve ma non osavano
abbandonarvisi ~~nè l'una nè l'altra~~ trattenuta l'una dalla paura
che le sue offerte offendessero e l'altra dal pudore del rivelare
il proprio bisogno. Vivevano in un'atmosfera troppo diversa per-
chè la confidenza potesse così in un subito venir piena
Nondimeno la Lisa partì consolata. Si portava a casa
un'abbondante provvista di lavoro facile che l'avrebbe un
po' indennizzata della sua disgrazia, ~~era stata trattata così bene~~
~~stamane~~ il suo desiderio correva lieto al dimani; passare una
giornata in compagnia della contessa era adesso per lei una festa
e una maniera di contentare la gratitudine che sentiva per
la benevolenza con cui era stata trattata. Piena la testa
di questi pensieri, col suo fardello in mano veniva
via attraversando gran parte della città con quel passo celere
e disinvolto con quell'amabile noncuranza delle nostre
sartine che girano l'una in altra contrada in mezzo a
gente con un pensiero come si ponessero in casa propria ~~andava dove~~
~~Aveva~~ attirata ~~fregiato~~ i portici di mercato vecchio ~~e da~~
Dava una occhiata guardatina a quelle tante botteghe per vedere se c'era
l'~~unico~~ oggetto che le fosse stato bene pel dimani
Le pareva che per corrispondere alla contessa che le faceva
l'onore di volerla in sua compagnia bisognava per mettersi con
un po' di eleganza e i fazzoletti e le sciarpe ~~messe~~ in
mostra nelle vetrine l'andavano ad ogni passo tentando
ma il gruzzoletto ~~avvolto~~ nella cocca del suo moccichino
era sì esiguo che non ardì neanche entrare a contrattarli
~~la vide passare un giovinetto~~
Di dietro al banco dove stava in aspetto di avventori la
vide un giovinetto e quasi le avesse spiate negli occhi

si fe' a chiamarla con modi che palesavano una
tal quale intrinsichezza - Eh non ci entro nè diss'ella
che sto male a quattrini - Entra che ti farò credenza
ho giù un capitale che se lo vedi ti farà subito venir
l'acquolina in bocca, - Ma è proprio quel che non
voglio rispose la Lisa, ~~nondimen~~ perchè so che per
tentare tu se' un vero demonio, nondimeno aveva
di già varcata la soglia e colui lesto come un
uccello aveva già sciorinate sul banco non so
quante galanterie, di sciali scialettini fazzoletti e
nastri di tutte le forme e di tutti i colori. - Di' Lisa
~~ha finito il bucato~~ la Mamma? ha fatto il bucato? =
= Ti preme la camicia per domani eh neh? diss'ella
mentre s'era già invescata nella dolce contemplazione
di quelle tante tentazioni. = Senti Lisetta fa d'insal-
darmela tu, una sola! tanto da comparire domani che c'è
la processione nel nostro borgo - perchè la mamma povera donna agisce e d'
insalda ad un modo... = Ti porto dunque via queste
ciarpetta?... = La ciarpetta i fazzolettini magari ~~tutto~~ il
negozio! ma siccome domani sarò io ~~intendo d'esser io~~ il tuo cavaliere
servente e andremo insieme a vedere la processione così inten-
do di starti darti un consiglio. Lascia la ciarpetta e prendi
invece questo nastro. - Costa troppo figliuolo! Ecco io taglio
dicci essi e per domani siamo intesi - sorrise e gli occhi maliziosetti
dicevano che a tutto non assentiva. Ma di ciò non ti badando del suo mestiere
accartocciato e dato il nastro alla Lisa e si mise a briga=
re il banco e perorava di già con due altre giovanette che
avevano adocchiata una ciarpa ch'egli rimetteva nella vetrina
di nastro. La Lisa intanto ~~lieta~~ dell'insperato acquisto
attraversava in fretta piazze e contrade facendosi largo fra la gente
ora col suo fardello ed ora colla mano senza badare alle persone che
incontrava ma solo immersa nei propri pensieri e progetti

IV.

~~Nell'epoca citata~~ All'epoca del mio racconto chi nelle vicinanze
fosse uscito da Udine a passeggio fuori porta Aquileja per la
strada che quasi parallella alla postale scende bassa fra i
campi e diverge alquanto a levante, nell'andare o nel
venire facilmente avrebbe incontrato due grossi preti.
Due pezzi majuscoli che colle loro vesti talari e colle fim-
bria dei loro mantelli allargate alla brezza occupavano si può
dire quasi tutta la via. Erano il Parroco e il Cappella-
no del Carmine; e alla loro giurisdizione spirituale oltre ~~dive~~ alcuni
si quartieri della città appartenevano anche i luoghi propri di-
esse sparsi fuori della porta dal lato di mezzogiorno; anzi
il cappellano era nato in una di esse e infallibilmente
ogni sera si recava a visitare la propria famiglia di cui egli
era il capo supremo o per meglio esprimermi il monarca asso-
luto. Il parroco ve lo accompagnava e questa passeggiata
~~coll'amico~~ col suo coadiutore e il trattenersi ~~alcune~~ qualche ora in quella fami-
glia di contadini dove convenivano anche altri preti
appartenenti alla classe dei borghigiani era il più
gradito sollievo delle gravi cure a cui egli aveva dedi-
cata la vita. Questi due preti che a prima vista
ti parevano alquanto rassomiglianti a causa della loro imponente
corpulentezza erano due indoli affatto diverse. Appartenevano
entrambi a quella classe della società che qui nel Friuli è
quasi costantemente il vivajo da cui escono la maggior parte dei preti
contadini benestanti, borghigiani, gente che colle fatiche e colli in-
defesso lavoro accumula per la prima volta un po' di fortuna e
pensa a mantenerla alla famiglia con qualcuno de suoi meglio
che abbracci lo stato ecclesiastico, se non che il parroco non
aveva a questo mondo che la madre, la quale rimasta sola e ritirata in città nell'avvia-
re il suo unico figliuoletto al sacerdozio più che ad altri

aveva mirato a preparare per se stesso un appoggio e un pacifico asilo negli anni della tarda vecchiaja. Il Cappellano invece era membro d'una numerosa famiglia dedicata da tempo immemorabile all'agricoltura. Possedevano la casa ed alcuni campi di proprio che coltivavano con quell'impegno e con quell'amore che sono il distintivo dei piccioli possidenti. Questa sorte di contadini sono forse più rozzi di que delle campagne. Tenaci delle loro antiche costumanze essi vivono nel mondo senza troppo curarsi de' suoi progressi tuttavia col farsetto di grossa tela casalina come i loro nonni tuttavia colle brache corte e col cappellaccio a larga tesa e sono anche ingenui e religiosi come un tempo i loro nonni non già che il contatto colle classi più corrotte della società non influisca talvolta sui loro costumi ma queste sono eccezioni individuali e ad onta di esse la loro fede continua ad esser viva e se entri nell'interno delle loro famiglie ci trovi ancora gli usi e l'antica semplicità patriarcale. Ambizione per essi più che il povero è l'essere gente di polso e il prete in casa è non solo il più grande dei loro orgogli ma la migliore benedizione che lor possa concedere il buono Iddio. Nella famiglia di cui parliamo questa fortuna l'avevano avuta per più generazioni di seguito e nell'ampio seggiolone collocato a canto al fuoco aveva seduto proprio a ricordo d'uomini prima un antico prozio, poi un fratello del padrone di casa e adesso il nostro D. Antonio. Fra diversi fratelli e cugini era stato scelto egli alla carriera sacerdotale perchè fin da fanciullo mostravasi più assennatino e più quieto degli altri e poi perchè anche cresceva su vigoroso di forme e speravano in lui un bel prete che dovesse

far onore alla casa. Quest'era stata tutta la sua vocazione ne mai si era dimandato a se stesso i motivi e lo scopo che lo avevano determinato allo stato che aveva abbracciato. Fortunatamente la sua indole tranquilla il suo carattere positivo e la bontà del suo cuore lo avevano sempre preservato da quelle agitazioni e scrupoli che possono recare la procella e far disperare l'anima umana quando si trova indissolubilmente legata a un dovere assunto senza prima averci ben riflettuto. Dotato di una memoria non comune egli aveva fatto sempre buona figura nelle scuole, ma siccome era riuscito in esse senza molto rendersi conto della via intrapresa e la sua ambizione affatto conforme a quella della sua famiglia si limitava a diventare sotto una veste rispettata il capo e la lucerna della propria casa così tutti i suoi propositi lo avevano portato alla meta d'esser cappellano della parrocchia e di dirigere nello stesso tempo anche gli affari della famiglia. Celebrar messa recitar l'ufficio cantare in coro, confessare secondo le regole stabilite amministrare i sacramenti, intervenire ai funerali quest'era per lui la parte sacerdotale e l'adempiva pronto franco preciso, ma senza pensarvi sopra ma senza che il cuore ne sentisse mai la menoma commozione. Sano come un pesce e sempre disposto ad eseguire quelli ch'egli considerava come i suoi doveri, portava via il più gran peso della parrocchia. Se venti volte lo avessero chiamato in una notte al letto di un morente e venti volte ei vi si andava senza detrimento nè del robusto

suo fisico nè della sua anima impassibile. Nascere morire, nuove pentirsi ~~accostarsi~~ venire ai sacramenti erano vicende ordinarie ed egli non badava che ad aggiungere esattamente la parte spettante alla sua carica. Gli avevano insegnato nelle scuole come doveva contenersi nel tale e tal caso la sua memoria gli era guida sicura ed egli tirava diritto senza ambagi nè gli sarebbe stato possibile fargli un appunto. Del resto s'ei ragionasse o sentisse - era assai problematico. Il Parroco invece era una bella mente ed un gran cuore. In altri tempi quando il popolo credente poteva ancora eleggersi i suoi pastori lo avrebbero certamente fatto Vescovo e ne aveva bene le qualità. Avviato dalla madre agli studi, negli anni suoi giovani quando l'anima è ancora aperta a tutti i divini entusiasmi della virtù gli aveva balenato dinanzi agli occhi ~~tutta~~ la bellezza e la dignità della vita sacerdotale e vi si era consecrato non per sè ma pei ~~far bene ai~~ fratelli; Nello meditare ~~volgere~~ le pagine del vangelo di Cristo nello svolgere le sacre scritture e i padri della Chiesa egli aveva ~~gustato~~ assaporato oltre i tesori della sapienza anche gli arcani effluvi della poesia che vi si rinchiude e la sua anima innamorata aveva sentito il palpito del più grande di tutti gli affetti quello della carità cristiana. Ma se la sua vocazione era stata quella di un angelo non per questo egli aveva cessato d'essere uomo. Chi ~~ben~~ l'avesse attentamente considerato facilmente s'accorgeva ch'egli non aveva potuto passare incolume attraverso le varie vicende della vita. La sua bella testa di tipo affatto raffaellesco adorna ~~ricca~~ di ~~una~~ folta capigliatura

La signora Adriana era giunta a riordinare in modo la famiglia che oramai potevasi dir una delle più agiate dei contorni. Colla sua economia e colla sua attività ella aveva liberato dai debiti i fondi che suo marito le aveva lasciati, in grazia della sua buona condotta due vecchi zii che vivevano fuori di casa avevano testato a favore dei nipoti e coi risparmi e coi prodotti dei negozj di seta e di animali a cui ella attendiva incessantemente aveva anche inoltre potuto fare alcuni vistosi acquisti in terre e in case. Il primo de' suoi figli era diventato prete e ora tutti i suoi pensieri si rivolgevano a trovare una sposa al secondo. Trovatasi molte volte nella lunga e difficile sua amministrazione in gravissimi impicci a causa del suo non saper nel leggere ne scrivere ella calcolava che la prima qualità in una nuora doivesse dovess'essere l'educazione e come che l'intendeva si figurava che con questi requisiti una giovane che fosse venuta in casa avrebbe facilmente potuto far continuare quella prosperità ch'ella [illegible] priva di questa fortuna aveva con [illegible] stenti e col solo buon senso naturale pur saputo creare. Ma nei contorni le giovani ch'erano state diligentemente [illegible] discendevano da famiglie cospicue che difficilmente avrebbero contratto [illegible] con lei non nobile e che viveva vestiva e trattava affatto alla [illegible] paesanola. Non le importava già nè di nobiltà di casato nè di ricchezza, due cose che includevano per solito la pretesa che e che a lei parevano dovere [illegible] squilibrare quell'ordine ch'ella aveva con tanta fatica introdotto e in grazia del quale la sua famiglia prosperava, ma

l'educazione le pareva che fosse la qualità da doversi ricercare e questa confidava dover far risplendere in me ~~ora tutto~~ quel bene che ella vi aveva ~~modestamente giova~~to. Una sua amica d'infanzia ~~venne una volta~~ ~~nella stagione delle estate a passare alcuni giorni con lei~~ la signora Laura d'Aquisanti venne in quell'epoca a trovarla e a passare con lei alcuni giorni.

~~Nel punto più luminoso~~ Seppi nel mezzo del quadro ch'io ti ho additato dove un fanale appeso alle travi piovava dall'alto in quattro mobili zone la luce vaporosa che rischiarava la scena avresti subito tra un gruppo di donne ivi sedute all'ingiro ~~conosciute le tre giovinette~~ della ~~mattina~~. notato tra si bene conosciuti – la Menica e le sue compagne. La Menica filava in silenzio le altre due andavano di ~~tanto quando in quando~~ tratto in tratto punzecchiando colle loro dimande una donna attempata intenta a sfilare alcune fimbrie che poi raggruppate avvolgeva in gomitoli. Ogni volta che in ajuto al suo lavoro alla alzava le mani dove batteva più viva la luce del fanale e v'intendeva lo sguardo tu avresti veduto lampeggiare in quei suoi piccoli occhietti un tal sorriso di giovanile malizia che ti appariva in pieno contrasto colle rughe di quella faccia e di quel collo avvizzito e col pallore giallastro del cranio che i pochi e indarno lisciati cappelli più non bastavano a interamente coprire. Pareva che il pensiero le rimenasse dinanzi momenti di gioja da gran tempo passati ch'ella non avrebbe certo ardito palesemente rammemorare ma che avevano ~~tanta~~ ancora tanta forza nella sua anima da farle dimenticare il presente. Quest'è la Lucia di Madonna l'abbata. Vuoi ~~tu~~ conoscerne l'interno? Fermiamoci ~~a~~ ~~... il Dialogo~~ ed ascoltiamo qualche brano de' suoi discorsi perchè ad onta della maligna sentenza del più gran politico del secolo trascorso io crederò sempre la parola a chi ben la considera rivelatrice e specchio fedele ~~...~~ ~~coscienza~~.

sia in tanta malora: temete che i soldati ~~vi~~ mangino
che andate tenendo questa razza di propositi?
Io ho paura dei soldati [illegible]
E io anche e non voglio vederli — La Menica continuava a
tacere — E poi non siamo mica noi sole che abbiamo paura
dimandatene alla Barbara alla Betta a ~~[illegible]~~ Lucia
comare Lucia che pure ~~[illegible]~~ è una donna che sa e che
ne' suoi tempi ne ha ~~[illegible]~~ vedute di tutte le sorti.
Chiunque sentisse che cosa han fatto i soldati in quella
volta della guerra ~~dei francesi~~ — quando capitarono nel mulino di
messer Giacomo e volevano accopparlo perchè credevano
che avesse nascoste le ricchezze — E alla sua donna avevano
bendati gli occhi e le facevano tener su le mani e sacra-
mentavano colla spada sguainata — Poh rispose la Tabata
facendo scintillare in quei suoi maligni occhietti un sorriso
d'ironia non c'era in tutto il villaggio una strega più brutta
e più indemoniata di colei, ma io vi vedete che a me non
han fatto per certo nessuna malagrazia. — Voi sarete stata
la figlia dell'oca bianca — ~~Su~~ A sentirvi in coscienza che
pare che i soldati sieno ~~tanti~~ orsi tanti diavoli...
Sciocchezze! Essi erano dei bei ragazzi vedete, assai garbati
vestiti come tanti monsù allegri e briosi ~~che~~ sapevano
dire le gran belle paroline, e per bacco che quando li
avrete veduti non farete più tanto le selvatiche — In quanto
a me disse Menica m'importerebbe assai poco delle loro
galanterie — O tu poverina che non hai altro in testa
che il tuo Toni sei compatibile — Dunque voi dite che
non [illegible] [illegible] Replicava una di quelle forosette.

ti va dal modo di pensare. Io per me certo non mi movo
misericordia! fa tanto chiasso per passare soldati? si vede proprio
che non sapete neanche d'esser vive. Ce ne sono passati tanti nel
mio villaggio prima ch'io fossi maritata ~~quand'io era ancora ragazza~~, ogni giorno si può
dire ne passavano ~~allora~~ e poi un reggimento si fermò d'alloggio
quasi tutta la state - oh! mio Dio, e voi altre ragazze stavate
lì in mezzo ai soldati? e dove volevate che ~~and~~ fuggissimo? ov'erimo
andate? Sentite a proposito di fuggire vi vo' narrare quello che
avvenne ~~nel villaggio~~ a Bertiolo - E tiratasi più innanzi guardando
nel lume i capi delle filaccie che raggruppava ed aggiustatone
uno co' denti fece rapidamente alquanti nodi e poi si pose a
raccontare. A Bertiolo doveva capitare d'alloggio una compagnia
ch'erano i più indisciplinati di tutto l'esercito di Napoleone.
~~Ragazzi~~ giovinotti senza prudenza birichini e buontemponi che per tutto
dov'erano stati avevano fatto arrabbiare i mariti e gli amorosi
(soggiunse essa con voce rimessa) a forza di tante scede che facevano
alle belle piccoline così essi solevano chiamare noi altre ragazze
Aggiungi che proprio in quei giorni alcuni villani del paese avevano
fatto baruffa coi soldati per un bacio o un pizzicotto che so io che
un ufficiale aveva dato in pubblico alla fidanzata di un tale
ch'era il primo bulo del villaggio cosicchè i nostri uomini indispettiti
cominciarono a parlottare contro di essi e tante ne dissero che ci
persuasero ad'andar tutte a nasconderci noi su un fenile in casa d'una
vecchia, a cui avevano raccomandato di custodirci e tenerci celate ad ogni
occhio come ~~tante~~ polastrelle nella stia. Arrivano i soldati e
paese così grosso come Bertiolo neppur una ragazza per la casa ma solo
vecchie sibille sdentate e brutte come l'orco. Potete credere s'essi non
si misero ad' annusare per ogni angolo onde trovare dove avessero potuto
rintanarsi le care piccoline. Sulla sera quattro di loro entrano nella
stalla della ~~nostra~~ vecchia. Noi ch'eravamo lì sopra nel fenile
li sentiamo e ci viene curiosità di anche vederli e va un poco di

confusione ~~stridio~~ e poi pian pianino si alzava una di quelle vecchie tavole
tutte tarlate ~~cariate~~ e ci mettiamo ad'adocchiarli. Forse che uno spruzzo
di polvere cadde sui loro vestiti o che la luce del nostro fanale
avesse lampeggiato tra loro ~~gli loro~~ occhi o che qualcheduna si avesse
fatta sentire a bisbigliare essi alzano gli occhi e tra le ragnatele
vedono i nostri visetti che danno solenne mentita a tutte le bugie
che andava loro infinocchiando la vecchia. Si dicono fra loro
quattro parole in francese uno resta e gli altri via come indemo-
niati. Di lì a pochi minuti tutti erano sulla stalla e intorno alla
casa colle spade sguainate. Otto di loro ordinano alla padrona
di condurli di sopra. Spaurita obbedisce. Noi una sopra l'altra
tutte in un gruppo come gli uccelli quando vedono il nibbio
eravamo corse in fondo al fenile. Ci dicono con buona maniera
di non aver paura e ci fanno venir avanti. Poi volevano sapere
il perchè eravamo lì nascoste. Nessuna ardiva fiatare chi si
vergognava le più indietro sghignavano ~~ridevano~~ e coi gomiti spingevano innanzi
le altre chi nascondeva la faccia dietro le spalle delle compagne.
Finalmente una prese coraggio disse filo per filo come stava la
cosa. Ah paura di noi paura di noi! replicavano i soldati. Poi dato in
mano un fanale alla vecchia che tremava e fatti chiamati quattro
di quelli ch'erano al basso le ordinarono di accompagnare subito alla
sua casa quella che aveva parlato. E così di mano in mano una
alla volta guidate da lei ci fecero condurre alle nostre famiglie senza
toccarci neppure un dito. Solamente chiamati i genitori facevano
una predichina dicendo ch'essi erano galantuomini che non occorreva
fuggire e che spettava ai padri ed ai mariti non ad altri ~~a loro spettava non ad altri~~ custodire ~~le figlie~~ le
donne. Dopo di quella scena non ci è mai più neanche passato per la
testa di aver paura dei soldati: Venivano a lavorare con noi nei
campi: mangiavano con noi la polenta, la festa c'invitavano alla loro

l'unica via pei ~~fra i~~ campi e i gelsi affrettati e a quelle nuove ~~case~~. Giunto
altra casaccia che sta in capo al villaggio saltò sulla aia e volgendosi
alla finestrella che unica guarda da quella parte ~~gridava con~~
chiamava Annetta! Albina! La finestrella era aperta ma nessuno
vi si affacciò. Fece allora il giro della casa e per il cortile entrò
in cucina. Rannicchiata in un cantuccio presso il focolare era
una vecchierella tutta rattratta le membra ed impotente a
muoversi. O donna Maria buon giorno disse il giovanotto. Siete
dunque sola a casa? Non c'è l'Annetta, l'Albina non è da voi?
O figliuolo rispose la vecchia. Non sai che oggi sono tutte a Madonna
di [illegible]. L'Albina peraltro mi veniva qui a
farmi compagnia diceva era quella benedetta ragazza non so
che [illegible] Albina gridava altra volta la vecchia colla
sua voce stridula e pur dolce Albina discendi che c'è il nostro
cugino Bastiano — A [illegible] sono stato io, vengo di là. Ma né
in chiesa né sulla spianata né fra la gente che si ritirava a far
colazione all'ombra dei tigli non ho potuto vedere nessuno
dei vostri! In quella si udì un passo leggero che scendeva
la scala e comparve una bella giovane, ma [illegible] cogli
occhi impietriti benché s'affrettasse di correre incontro al cugino
e di fargli lieta accoglienza. Sono stato a cercarti a Majano
dissegli, sono corso a [illegible] credendoti colla processione, ho perduto
un'ora a passare in rivista tutte le compagnie aggruppate sotto gli
[illegible] alberi ~~per la colazione~~ allora mi sono pensato che potessi essere
qui da tua sorella perchè ho tante cose da dirti ho tante belle
notizie, strepitose notizie da darti. [illegible] la guerra capisci! Ah sì
disse ella la guerra!! e si sedette sulla tavola e [illegible] colle braccia [illegible]
in aria sconsolata ed incredula colle mani convulse andava sfilando
un cordello del grembiule. Sì la guerra Albina non c'è più
dubbio. Se tu vedessi a Udine che trambusto, capitano continuamente
militari colla ferrata ventiquattro corse al giorno e delle altre
volta scendono a mangiare alla stazione che Dio li confonda. Hanno
chiamato i coscritti le riserve i permessi tutti. Lo so interruppe
la vecchia anche qui è venuto l'ordine, ma qui non ne hanno
trovati ve! Dopo quel che c'è toccato l'anno scorso in paese non
ci sono più giovani. Albina messa su la tavola un [illegible] di

di gigaro caduto di saccoccia a Bastiano e mentre faceva prova di accenderle fredda ed ironica mormorava tra i denti

I miei fratelli sono tutti di la, nessuno mi scrive niente. Ogni anno si spera questa benedetta guerra: ma già sarà come al solito anche adesso. Quando non l'han fatto l'anno scorso [illegible] venuti fin qui e che si trattava per liberare quei poveretti che avevano messo in prigione per causa di [illegible] vuol dire che guerra non ci sarà — e fumava con un suo certo sorriso sardonico che aveva dell'indifferente e del disperato insieme. Saprai Al[illegible] dice allora Bastiano in aria solenne ch'io vengo di là e che ho veduto coi miei propri occhi. Saprai che ci sono armamenti da far paura, che il Re ha mandato un generale dei suoi ad invitare Garibaldi, che i giovani si arrolano a furia come volontari, e già ne sono inscritti un [illegible] garibaldini che Ministri Deputati Senatori tutti sono contenti, che un paese assai potente che sta di là dell'Austria come noi siamo di [illegible] d'accordo coll'Italia, che quel paese anch'egli tedesco e questo poi non l'ho potuto capir bene odia l'Austria al pari di noi e al pari dell'Ungheria [illegible] insieme con noi gli darà addosso sicchè sarà pigliata come si suol dire in mezzo e plinse daranno da tutte due le parti. [illegible] non basta dicono che ci sarà anche l'Imperatore Napoleone a dar l'ultima mano. Non vedete da alcuni giorni [illegible] avvono dissipati i vagoni della ferrata. Dicesi [illegible] ci convogli verso l'Italia altrettanti giù dalle parte di [illegible] [illegible] scambio de vapori e file di carri infinite tutte cariche di [illegible] di munizioni di guerra. [illegible] ti accorgi subito che sono [illegible] pieno furore. Ci pare [illegible] scorpione quand'è circondato d'ogni [illegible] dalle brage. Oh questa volta [illegible] da giusto la brutta aquilaccia [illegible] son tutti addosso e la faranno in [illegible]. Oh Dio mio [illegible] tutti congiurati contro L'Imperatore di [illegible]? [illegible] si sono [illegible] tutti congiurati contro [illegible] [illegible] Francia [illegible] Vari ciò [illegible]!! È venuta l'ora del [illegible] [illegible] che [illegible] dei conti [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] come un corpo [illegible] un braccio

Paese [illegible] che hanno scorso [illegible]
[illegible] hanno fatto nuova [illegible] [illegible]
[illegible] peggio a l'Imperatore di Francia [illegible] dato il
[illegible] al suo Massimiliano ed [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
il arciduca [illegible] a l'Ungheria che [illegible]
quando ~~Francesco Giuseppe~~ è stato [illegible] imperatore [illegible]
e dicono perfino i [illegible]
Or povera austria [illegible] ~~[illegible]~~
— [illegible] in tutte [illegible]
[illegible] ve ne piglia compassione. [illegible] buona [illegible]
pensare che quest'austria è un più [illegible] stato [illegible]
e il Signore capite che [illegible]
finalmente al [illegible]. Vi ricordate ~~[illegible]~~ [illegible]
siamo stati a far tabacco di contrabbando [illegible]
[illegible] monti sopra Bassano! — Me ne ricordo [illegible]
[illegible] di ritrovarsi in prigione [illegible] altra [illegible] quella
[illegible] della guerra e [illegible]?
C'entra perchè noi s'andava allora [illegible]
che da tempo immemorabile [illegible] in crimine a uno [illegible] quale
[illegible]
i nomi [illegible] non importa [illegible] il [illegible] può [illegible]
[illegible] sopra il capo [illegible]
e [illegible] prega [illegible] giorno [illegible]
[illegible] il [illegible] nel cielo [illegible]
[illegible] di [illegible] ci mostra [illegible] profeta [illegible]
[illegible] giustizia e [illegible] giustizia [illegible] il Signore
[illegible] di [illegible] inferno [illegible]
[illegible] Capita è proprio [illegible]
e [illegible] di [illegible] che [illegible] questi [illegible]
[illegible] e il [illegible] che queste [illegible] hanno [illegible]
[illegible] mille anni e più [illegible]
in [illegible] l'impotenza [illegible] Ungheria [illegible]
e [illegible] di [illegible] il [illegible]
[illegible] profetizzato [illegible]
[illegible]

rapidamente [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] nel suo latino

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible]. Una [illegible]

di filastrocca [illegible] [illegible] cantando alle [illegible] [illegible] di [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible]

la vecchia che la guerra [illegible] [illegible] la [illegible],

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la guerra? diceva [illegible]

[illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e che gli

[illegible] le braccia al collo pel piacere di [illegible]. [illegible]

la [illegible] che [illegible] gatte in parlare a memoria i [illegible]

di [illegible] [illegible] il giovane [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] fiamma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gran

[illegible]. [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] che, [illegible] di

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con [illegible] [illegible]

[illegible] che [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] giovani Italiani [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

di [illegible] [illegible] [illegible] altri [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible]

le città una a gara dell'altra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

E ma concordia [illegible] umana [illegible] [illegible] la guerra [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]. Prima [illegible] [illegible] [illegible] parte [illegible]

[illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] casa [illegible]

e per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'esercito. [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nostri [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Ma [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

castagne naturalmente cadente in flessuosi ondeggiamenti era calma e sorridente. I lineamenti del suo volto che si erano conservati regolari e gentili ad onta dell'età già provetta e delle eccedenti pinguedine avevano un'espressione tutta benigna, ma talvolta il suo sguardo si accendeva a tratti improvviso d'una luce ~~assai~~ assai viva e direi quasi ~~fulminante~~ fulmineo e benchè in un subito si ammorzasse come in un subito si appianavano le rughe della sua fronte e svaniva il leggero sogghigno d'amarezza che in modo quasi impercettibile gli aveva per un attimo fatto contrarre le labbra pure bastava a farti accorgere che quell'anima era ancor tutta viva e che sempre non dovevano essere state ignote le tremende febbri di questa nostra povera natura umana. Chi sa quali battaglie aveva egli durate nella sua giovinezza contro se stesso contro i propri pensieri, contro il facile espandersi di quel suo cuore così ancora aperto e ~~facile~~ suscettibile ~~a~~ ad ogni emozione ~~ad~~ ogni commozione? Ora ~~da molti anni~~ egli era Parroco, aveva con se la madre e la felicità che godeva la buona donna e il suo affetto lo consolavano delle ingiustizie patite e delle molte lacrime in altri tempi versate. Ma perchè mai gli uomini lo lasciavano invecchiare nella cerchia ristretta delle funzioni parrocchiali mentre collocato più in alto colle ~~tante~~ vaste sue cognizioni col suo cuore nobile e generoso col raro suo ingegno avrebbe potuto esser costante più utile alla società della sua epoca? Egli non aveva mai saputo farsi valere e pareva sceverato da ogni ambizione. Non già che questo fosse semplice effetto di modestia come molti credevano: Egli aveva sempre coscienza di sè. Fin da giovanetto nel trovarsi al contatto dei suoi compagni di scuola ~~e~~ anche degli stessi profes-

si egli s'era accorto della propria mente più logica
più chiara di quante forse gli stavano intorno. Il suo
occhio acuto ~~vedeva~~ [misurava] il limite degli occhi degli altri
s'accorgeva di non essere giustamente apprezzato, ma
non si credeva in diritto ne in dovere di rischiarare per
forza ~~qualunque ei fossero~~ le tenebre altrui qualunque
ei fossero. Studiava vedeva comprendeva era l'aqui-
la che s'innalza alle più sublimi regioni ma non
si formalizza se vien preferito l'uccellino che rade
la terra. A questo lo avevano educato ~~i continui e~~
~~più comuni giudizii de~~ fin da fanciullo il frequente
giudizio degli uomini ch'egli riguardava siccome suoi
superiori. Quel D. Antonio ch'era adesso il suo cappellano
e la cui povera mente egli conosceva si può dire a
fondo nelle scuole che dalle elementari fino a quelle di
Teologia avevano percorso insieme gli era sempre stato
preposto. Si ricordava sorridendo che in retorica D. Antonio
era mentovato come Imperatore mentre egli non aveva
potuto raggiungere che il semplice grado di milite
ma D. Antonio colla sua memoria sterminata portava via
con pochi altri un intero libro di Virgilio e ~~lone~~ se
anche non lo intendeva lo recitava pettoruto con un enfasi
e con una voce che imponevano ammirazione senza che
mai gli mancasse una sillaba. Egli invece rapito dalla
divina poesia che gli rivelavano all'anima quei versi
armoniosi non era caso che potesse correre colla voce nel
pronunziarli, invece abbagliato e commosso dalla sottile per-
cezione del bello rimaneva lì estatico ad assaporarla
e spesso il professore in quel frattempo gli regalava uno
terzo, ned era più fortunato quando trattavasi del compo-
nimento, perchè ei non sapeva starsene alla precettiva
della titubante così nell'esporre i proprii concetti come
nello spiegare quelli del testo. D'altronde il suo spi-
rito era troppo indocile per andar diritto nelle

proscritta vottajo e questo era stato causa ch'egli
arrivasse sempre ultimo alla meta. D. Antonio
gli ~~aveva~~ voleva bene ma avvezzo nella scuo
la a guardarlo dall'alto al basso gli era stato una
gran sorpresa la sua elezione a Parroco e se gli
era tuttemeno ed obbediente questo avveniva perché
D. Antonio era una di quelle anime che rispettano
sempre l'autorità costituita, si faceva peraltro leci
to di dargli consigli e spesso s'immaginava d'esser
egli la sua guida. Il parroco se anche avesse creduto
di non doverli sempre seguire sempre però gli accetta
va con benevolenza e gli lasciava piena libertà
di dirgli la sua opinione anzi talvolta era egli
che gliela chiedeva e ad onta della loro tanta diver
sità di carattere e d'ingegno essi erano perfetta
mente amici e si coadiuvavano l'un l'altro. Il
Parroco nella sua lunga esperienza della vita e delle cose
di questo mondo s'aveva fatto un principio, teneva che
esistesse una legge di compensazione e che sotto certi
rispetti tutti gli uomini fossero eguali. Egli aveva
veduto che chi possiede qualche qualità veramente emi
nente non manca mai di qualche grande difetto capace
di tenere in equilibrio la bilancia. Nel quadro sociale
ai tratti più luminosi è sempre vicina qualche om
bra profonda le debolezze più deplorabili spesso paraliz
zano qualche cospicua virtù, tutti abbiamo i nostri
pregi e le nostre relative miserie. Se c'è chi brilla
per grande ingegno sarà facilmente nelle cose più ovvie
e più necessarie alla vita un ignorante di primo cali
bro. Aver avuto in dono una voce soave od una rara
bellezza non vuol sempre dire che il cuore è pietoso o
che lo spirito sia svegliato. La vaga fronte della Vene
re dei medici è anatomicamente tanto ristretta che
può appena contenere il cervello di un cretino. I più
fortunati credeva che fossero quelli che per non
aver qualità grandemente notabili né in bene né in male
passano inosservati d'infra la moltitudine, egli soleva

non gl'invidiava perchè teneva che gli uomini fossero fatti per completarsi l'un l'altro e piuttosto che caminar diritto ma da solo avrebbe preferito essere un pò zoppo ma poter appoggiarsi ad un amico.

compiacimento lo scroscio della pioggia che già cadeva a torrenti e l'urlo e il fracasso dei tuoni - Ella pensava all'amica e la speranza che quel temporale valesse a proteggere la ~~sua~~ fuga l'aveva per un momento rianimata

Il lumicino ch'ella aveva acceso non arrivava a rischiarare tutta la stanza piuttosto vasta e all'antica colle travi alla Sansovino. Illuminava le teste amorose dei fanciulletti: e quella melanconica di lei, poi dolcemente si perdeva nelle tenebre lasciando apparire una sola delle pareti quella di contro dove col carbone ma a tratti di mano esperta stavano effigiate alcune figure ~~gigantesche~~ di grandezza naturale. Pareva una specie di corte nuziale e la sposa benché non avesse la faccia rivolta allo spettatore nell'aggraziato movimento della persona nella leggiadria e nella snellezza del torso e nei molti capegli raccolti in treccia che con alcune linee maestrevoli erano figurati sotto il velo abbozzato cadente sulle spalle ricordavano così caratteristicamente la bella persona della padrona di casa che subito t'avvedevi com'ella aveva dovuto servire di modello a chi aveva lì ~~dipinta~~ delineata quella scena. ~~Forse che il pittore congiunto alla famigliuola e stretto ad essi dalle simpatie e dall'affetto in una allegra sera dopo aver vuotato in santa amicizia alcuni bicchieri montato sulla tavola aveva così votate consacrata quella gioja domestica de suoi fratelli di fede~~ Forse che il pittore fratello di fede o congiunto di sangue a ~~quella buona famigliuola~~ dopo aver in qualche allegra sera vuotato con essa in santa amicizia alcuni bicchieri ~~in qualche allegra sera~~ s'era pensato di consacrar lì sulla parete quella gioja domestica de suoi cari e lasciar loro una memoria del suo affetto

Forse che quell'abbozzo improvvisato ~~a~~ sull'affumicata parete senza i mezzi dell'arte era lo slancio amoroso d'un'anima contenta della felicità dei suoi buoni amici; forse ch'egli era stato creato tra l'allegria dei bicchieri da un pittore che così aveva votato consacrare la gioja domestica de suoi congiunti di sangue o fratelli di fede

e chi sa di quai sogni dorati e di quali dolci speranze
~~palpitava loro il cuore~~ lor sorrideva in quel giorno
la mente, la mente piena della poesia dei giovani
anni sotto l'influenza di un'ora felice nel trasporto ~~e~~
nell'effusione dell'amore? L'avvenire ch'essi allora così lieta-
mente prevedevano era intanto sopraggiunto; ma dove erano adesso
le persone ivi effigiate? Dove il pittore? Una sola rimaneva ancora al
suo posto la povera donna, ma come cangiata! Quella nobile
testa così ~~altera~~ eretta e così piena di brio giovanile si piegava giù
quasi fiore appassito a guardare la terra

C'è una curiosa libellula che librata sull'ali velate sta immobile nell'aria quasi aspirando qualche arcano profumo, poi tutto ad un tratto da un guizzo cambia posto e di nuovo immobile e lì-o contempla o medita. Le passan d'appresso le farfalle ~~intente alle loro carole~~ perseguitandosi in liete e capricciose carole, miriadi di moscerini le volteggiano d'intorno; essa rimane solitaria assorta nel suo mite intento finchè a guisa di freccia sparisce nell'alto rinnovando forse all'infinito le sue pose cogitabonde —

il C. P. è non so [illegible] di 10 Novembre 1883 al sig [illegible] mio [illegible] della Società Antropologica per una [illegible] ripete [illegible]

Egli era un vecchio prete di campagna e non aveva letto Marlowe

O bene o male che fosse i nostri vecchi accanto all'altare del Signore erigevano quello dell'arte.

Ci sono degli uomini astuti che a guisa delle api intorno ai fiori spiano accuratamente tutte le sterili propensioni de' [illegible], ma non è già per trarne il miele: dalle fragranze più squisite essi sanno in quella vece fabbricare veleno

L'Auerbach condanna al lavoro materiale la penitente che nel suo romanzo egli vuole redimere, ma pare ch'egli non abbia avuto il senso pratico della situazione che ha immaginata se ha creduto possibile che nella capanna della Valparga ella scrivesse non dico romanzi o novelle, ma neanche quelle povere memorie che stanno nel suo III volume. Quando si deve lavorare materialmente l'anima non può slanciarsi nell'ideale dell'arte.

BIBLIOTECA CIVICA DI

7 metri alto di metro

2.80

14

5.60

19.60

5.60

40
12

80
40

480

Una pagina di medio evo
a nostri giorni

Avea vissuto. Per la sua anima di donna era passata la tempesta delle umane passioni più d'una volta

La pinguedine era in lui malattia o forse vecchiaja precoce

La materia in altri tempi dominata or si vendicava e alla sua volta seppelliva lo spirito.

L'uno era piede, l'altro capo . . .

Chiudere con un dialogo. –

... Superstizione ripudiata da
entrambi, un dall'uno per luce
di mente dall'altro per rettitu-
dine di buon senso

— — — —

Era venuto l'autunno, quella stagione in cui la terra friulana sicco[illegible]
parita a festa fa pompa del più lieto de suoi prodotti. Dal mare
alle alpi disposti in innumerabili filari si danno la mano i tralci della
sua viti. Spesso il frutto pende più copioso delle foglie e chi visi
ta in quell'epoca le colline della sua regione di mezzo benedice ai
grappoli d'oro di quelle tante ghirlande. Ma nell'ottobre del 52 la
campagna del povero Friuli era mesta. Tristi anni si erano succeduti
e per colmo di sventura in quest'ultimo anche i suoi bei vigneti infraci=
divano. Il flagello venuto dal mare, s'era propagato fino alla montagna
A guardare quelle traccie fioranti di verdura e d'un momento all'altro
affumicate e ~~quasi~~ arse, quelle uve fetenti ed abbrustolite, pareva
che l'angelo della desolazione fosse passato per il paese e l'avesse
tocco col tremendo suo dito; la vindemmia si compiva in silenzio,
turbe di contadini seguivano avviliti i carri che percorrevano le
vie trasportando nei tini il mucido avanzo del frutto che crepitava
come se fosse carbonato. Aggiungi che ad accrescere malinconia i gior=
ni si succedevano continuamente annebbiati e piovosi e le foglie ingialli=
te prima del tempo incominciavano a cadere, sicchè i cittadini venu=
ti in quei due mesi a godere la campagna avevano un mal diver=
tirsi. Fra le famiglie signorili, la cui molta agiatezza non lascia=
va che s'accorgessero di cotesto lutto universale, una ve n'era presso alla
quale siccome a centro soleva concorrere la gioventù d'una tal qual con
dizione dei dintorni. Oltrechè la signora era una assai compita e gentile
persona che sapeva piacevolmente intrattenere la compagnia, si combi=
nava ch'ella teneva ospite in casa sua una giovane forestiera
[illegible] la dicevano oriunda di Parigi. Certo il
nostro era vago a quell'epoca. La dicevano oriunda di Parigi. Certo il
suo fare disinvolto, lo spirito del suo conversare, e quel non so che di
semplice insieme e peregrino che appariva costantamente nella grazia
da e svariata sua mise sapevano di capitale, o almeno di molta
esperienza di mondo. I sommovimenti del 48 l'avevano gittata in Friuli
dove in grazia di alcune aderenze di alto bordo fece in breve
delle relazioni ed era diventata l'eroina del giorno. Nel inverno

di quelli che aspiravano a farle la corte c'era una nostra conoscenza; il giovane conte. Amico del marito di lei, amico della famiglia nella quale erano ospiti in quell'autunno, lo si vedeva assai spesso al suo fianco. Quai che si fossero le occulte loro mire, pareva ch'entrambi con grande accorgimento si studiassero di darsi reciprocamente nel genio. In lui forse vanità, o desiderio di procacciarsi un passatempo che gli rompesse la trista monotonia della vita disoccupata, o forse un nuovo capriccio — In lei... Ma io m'intendo così poco di codesti sentimenti di seconda mano, che spesso costituiscono tutto il romanzo delle classi elevate in mezzo alle quali non vivo, che credo meglio non dirne. Per chi legge già sarà cosa affatto ovvia sicchè mi perdonerà se invece di seguire tutti i fili intricati di codesta tela cangiante e fragilissima che chiamano galanteria, io salto al solo punto che tocca la mia storia. — Un dì che il tempo faceva un po' di tregua uscirono a una scampagnata. Giovinotti e signore comodamente assisi sul un carro abbottito con soffici cuscini di lana spiegavano i loro variopinti ombrellini. Il conte come di concerto aveva trovato modo di porsi vicino all'elegante parigina e s'erano impegnati in un assai caldo colloquio e vi si lasciavano andare colla spensieratezza di due giovanotti di vent'anni All'improvviso sentirono il carro che si arrestava. Veniva una croce nera accompagnata da fanali, poi sacerdoti in lugubre stola e un cadavere, e dietro una quantità di lumi e una lunga processione di popolo piangente. Erano usciti dal villaggio e non istia, dove tra il folto dei viali sorgeva il palazzo del conte. Il tristo incontro turbò l'allegria della brigata, e le signore sgomentate avrebbero voluto ad ogni costo evitarlo. Ma la strada angusta, in mezzo ai campi e fra due fossi capaci, non lasciava nemmeno pensarci. Bisognò proprio fermarsi in disparte ad aspettar che passassero. Rasentavano il carro dal lato dov'era seduto il conte colla sua elegante compagna e la cassa segnata d'una croce bianca gli venne tanto dappresso che quasi lo toccava. Chi era l'umana creatura che nell'andarsene al luogo dell'eterno riposo veniva lì a cercarlo, come se avesse voluto dargli ancora un addio? Egli nol chiese; ma se anche

gli avessero detto il nome della povera mendica, chè gl'importava di lei? Ella non era che una delle tante, che per la via dei sensi avevano potuto entrare un momento in quello ch'ei diceva suo cuore e che al pari delle altre n'era poi uscita per sempre. Viva o morta che fosse ei non si curava di saperlo. Immerso ne' suoi progetti continuò l'allegra sua gita; ella fu deposta nel cimitero accanto alla sua povera madre in quel posto di eterna pace che da parecchi anni così ardentemente invocava.

Oh! se nella stalla di compare Martino, invece delle succide reminiscenze di quell'orgia straniera che ha contaminato la generazione che ci precedette e che madonna Sabuta sciorinava con tanto gusto a quei poveri cuori di vergini vi fosse stato un qualcuno che avesse letto le tue gentili novelline o Pietro Thouar!...

... come si conviene aveva trovato modo di porsi vicino all'elegante parigina. S'erano impegnati in un assai caldo colloquio e vi si lasciavano andare colla spensieratezza di due giovanotti di vent'anni. All'improvviso sentirono il carro che si arrestava. Veniva una croce nera accompagnata da fanali, poi sacerdoti in lugubre stola e un cadavere, e dietro una quantità di lumi e una lunga processione di popolo piangente. Erano usciti dal villaggio a non molto, dove, tra il folto dei viali, sorgeva il palazzo del conte. Il triste incontro turbò l'allegria della brigata, e le signore sgomentate avrebbero voluto ad ogni costo evitarlo. Ma la strada angusta, in mezzo ai campi e fra due fossi capaci, non lasciava nemmeno pensarci. Bisognò proprio fermarsi in disparte ed aspettar che passassero. Rasentavano il carro dal lato dov'era seduto il conte colla sua elegante compagna e la cassa segnata d'una croce bianca gli venne tanto dappresso che quasi lo toccava. Chi era l'umana creatura che nell'andarsene al luogo dell'eterno riposo veniva lì a cercarlo, come se avesse voluto dargli ancora un addio? Egli nol chiese; ma se anche

È morta! Riduciamo un momento al pensiero tutto il significato di questa tremenda parola. Dunque la donna leggiadra che or son pochi giorni brillava ancora circondata dal facile incenso d'una turba di giovani ammirata per l'eleganza dei modi per la gentilezza e per il buon gusto degli adornamenti la donna che il mondo calunniava ed accarezzava de' suoi dolci e maligni sorrisi questa donna è morta. Questa donna giace or difformato cadavere sul suo letto funebre abbandonata da tutti i suoi cari col crocefisso sul petto vestita di nero apparecchiata a discendere nella fossa. Ancora alcune ore ancora un'ultima comparsa portata sul feretro in mezzo ai canti della morte per le vie ch'ella tante volte ha percorso leggiera e folleggiante nella pompa della sua allegra giovinezza e poi per sempre nel silenzio e nell'abbandono d'un dimenticato cimitero. Fu un tempo che i nostri cuori si amavano e io me la veggio dinnanzi agli occhi non già nel trionfo di questi ultimi anni ma com'era la prima volta che la vidi.

Un Meeting di Liberali

Che bella cosa Lettera se per questa sera che intendo di fare ch'io potessi prendere i colori da qualcuna di ~~quei tanti banchetti~~ quelle riunioni che attualmente si tengono in Romagna in Toscana ~~ed in tutti quei~~ paesi dove ~~un giusto entusiasmo~~ non è delitto un giusto entusiasmo e dove la sant'opera della presente riforma viene liberamente applaudita da fragorosi evviva al grande Pio nono! Accesa da quell'unanime sentimento di gioja e di gratitudine che torna alle vite e alle speranze le più belle contrade della mia patria e che a guisa di elettrica scintilla passa trionfante di un'anima all'altra forse che neanche alla mia penna non mancherebbe tutto il brio e potrei descriverti un quadro non indegno delle tue simpatie o almeno tu testimonio di quest'impeti generosi potresti facilmente supplire colla tua fantasia alla debolezza del mio pennello.

Una memoria de' suoi anni più teneri l'era rimasta in mente come resta l'immagine confusa d'un sogno. Ricordavasi d'una visita notturna in un bel palazzo d'un passaggio per una fila di camere superbamente arredate dove ardevano dei doppieri scintillanti d'argento; d'un profumo di fiori come sulle colline della sua patria e in mezzo alle gemme ai velluti ai colori brillanti dei ricchi cortinaggi e dei sedili una giovane donna elegantemente abbigliata cogli occhi scintillanti d'amore e colla voce affettuosa e timida che a lei aveva prodigate carezze e che come una fata misteriosa l'era comparsa dinanzi e poi tosto sparita per lasciarle però tuttavia un'indelebile ricordanza della sua quasi divina bellezza. Se suo fratello col raccomandarle il secreto non le avesse come inzeppata nella mente questa memoria facilmente gli anni che dappoi erano trascorsi già l'avrebbero cancellata. Ma il mistero le precauzioni il silenzio che circondarono quella notte erano stati tanti chiodi che gliela avevano infitta nell'anima e quando più tardi colla riflessione che dona un'età più matura ella si rifaceva a raccapezzarne tutte le circostanze quest'avvenimento le si dipingeva dinanzi alla fantasia in questa maniera. Un bel giorno suo fratello era stato a prenderla nel conservatorio dov'ell'era in educazione col pretesto che doveva presentarla ad una sua parente venuta in S. per vederla e passar con essa la sera. Invece niuno dei suoi era venuto in S. Ma nella camera di suo fratello ella aveva trovato un elegante ~~abitino di velluto~~ vestitino di seta color rosa i paggi l'avevano pettinata e vestita con gran cura e poi suo fratello la condusse al passeggio fuori d'una porta poco frequentata

Quando furono soli ei si sedette su una delle panche che fiancheg-
giano il passeggio e presala sulle ginocchia in aria di mistero
gli aveva detto queste parole. A momenti verrà qui una bella signora
in carozza... Ricordati di salutarla con bel garbo e s'ella dirà di condurti
seco non far la smorfiosa ma accetta subito subito e dalle tanti
baci e falle tante carezze come ~~facevi~~ con la C. Antonietta che
ti dava di spesso ~~tanti~~ dei balocchi. Indi di lì a un poco in atto quasi titubante
avea cavato dal taccuino una piccola crocetta d'oro e aveva soggiunto
Quella signora ha perduto jeri questa crocetta e verrà qui a cercarla
tu Nina mia dirai d'averla trovata a piedi di questa panca
e gliela restituirai — E finchè venne la carozza più volte le
ripetté gli stessi insegnamenti promettendole ~~una~~ un bel fantoccio
se avesse eseguito a puntino

+ Oh il barbaro fortilizio ~~che stava li~~ sottentrato ~~invece~~ alle delle care

mura di un tempo così capricciose nella loro varietà architettonica

~~allegre di pergolati e prate~~ intercalate di verde ~~col~~ verde svelte e leggiere colle loro

cento finestre aperte ai sorrisi del sole!

Sotto l'influenza — —

Le veniva in mente di paragonarlo ad un mazzolino di fiori

al quale una mano estranea al gentile artificio di

chi li ha insieme artisticamente composti si avvisasse di

reciderli la cima e tosarli all'intorno ~~tutte~~ le barbe e

i bottoncini di rosa per surrogarvi in quella vece qualche

pesante clitoria.

contrada degli Andegari

A 1211

Camicie A 12 . 3

Calze f 7 . 1

Catoli 13 . 2

Detti a cordoni

Fazzoletti bianchi

1	37
2	42
3	22
4	6
5	4
6	9
7	11
8	8
	81
	3

223

Tedeschi
Smargel

Inglesi
Woolett
Heat
Bromlye
Sharp
Wynne Ryland
Ziller
Skervine
Earlom
Reynolds
Hall

Italiani
Morghen
Volpato
Porporati
Joio
Toschi
Londini
Bartolozzi
Garavaglia
Longhi

Francesi
Boucher Desnoyers
Lefevre
Wille
Audran

L'altra sera in spirito assisteva alla bella partita che giocaste da Menaghetto e quantunque l'abbiate perduta vi ho calcolato per uno degli eroi del giuoco. Fu una mossa consimile a quella che faceste voi colla torre sinistra che mi fece perdere quella mia famosa partita di Londra per cui or sono due mesi me ne morii idropico dalla disperazione. La torre amico mio è un pezzo fatale e può coprir di gloria come disonorare il più bravo giocatore. Quaggiù nella Reggia di Plutone se ne fa il gran calcolo e nei nostri ozj interminabili abbiamo ~~tutto~~ tutto il tempo di ~~mandare~~ ~~la progr[illegible]~~ ~~di mandare in progresso~~ di far progredire la scacchiera. ~~I miei morti~~ i miei compatriotti studiano continuamente i 24 volumi di Abenezra e per la stima che ho di voi concepito vi mando in regalo una torre di nostra fabbrica portatela sempre dalla parte del cuore, con un simile Talismano non potrà essere voi sarete per sempre invincibile. Addio

Dite ~~10~~ 9 Febbrajo 1841

Mahé Labourdonnais

F

[illegible]

cosa mi sembra giusta. Non tanto perchè una volta o l'altra non
capiti il bisogno di usare il rigore, ma perchè sarebbe metterli in una
condizione signorile, che poi non potrebbero conservare, onde si renderebbe
più infelici che mai; mentre bisognerebbe che avessero poi sempre
o un tale patrimonio da vivere facendo lavorare gli altri, come un
possidente vive del suo o da uscire dalle scuole e apprendere una scienza e guada-
gnarsi il mantenimento coll'esercitare una professione o con un impiego. Queste
cose non potete farle dunque a malincuore ma conviene subito subito
trattarli diversamente. Vi parrà difficile, signori, di usare tirannia, forse
essi sul principio si lamenteranno, temerete di perdere il loro affetto
ma ci vuol pazienza a tutto questo e perseveranza. Sarà pietà vera
e ben intesa avvezzarli fin dai primi giorni a quel sistema che poi posso-
no continuare tutta la vita. Meglio che possano trattarsi con più delica-
tezza un giorno, di quel che abbiano in altra età a patire la privazio-
ne di una sola agiatezza a cui siensi avvezzi adesso. Per questo forse
farreste bene a non tenerveli affatto vicini specialmente alla tavola.
Non possono capire tutte le ragioni del negar loro i vostri cibi e se
si vedono trattarvi differenti da loro patiranno di più. Nemmeno ammetter-
li come premio al vostro pranzo, temerei che divenissero ghiotti
e poi è un premio troppo materiale e infine tu devi sapere quel
che rende talvolta più dura la vita semplice e sobria de conta-
dini. Sono i confronti. Dunque i ragazzi vostri se fosse possibile dimen-
se come sognai quella del progetto di trapiantarsi affatto in mezzo ai campi
tichino la vita de signori, giacchè ~~devono vivere da poveri conta-~~
~~dini~~. Invece ti ammetterei ogni giorno a visitare tua madre;
essa la dispensatrice d'ogni lode: inspirare loro la riverenza unita
all'affetto per la buona vecchia ch'è in qualche maniera per essi
la Nonna e fa che gli dicano questo ~~nome~~ pieno d'amore; ch'essa
li benedica nelle occasioni un po' solenni, che preghi con essi pel
loro povero padre lontano, e se faccia commemorazione della mam-
ma, che insinui nell'anima loro la riconoscenza per voi altri
Poichè si mostrano compresi della perdita che hanno fatto, parmi che

di codesto affetto si potrebbe valersi come di una chiave per aprire tutto il loro cuore. Parlare della povera Rosina, di quel che ha patito, del bene che loro voleva, di quel che morendo ~~desidera~~ va per essi, cioè di affidarli a te, alla tua famiglia, perchè crescessero nella campagna. E se è possibile cominciar subito a tenerli nell'aria aperta tutto il dì con un bravo e buon uomo che abbia capacità e pazienza di restare con loro e d'insegnare ad essi a lavorare. Tu o tuo fratello li condurrete da prima ogni giorno all'opera, a spiegare quel che si fa nei campi secondo la stagione, e se è possibile almeno in qualche piccola cosa a lavorare con loro. Si assegnate un compito che lo eseguiscano finchè voi badate ad altro. Se sono stanchi è più facile che gradiscano anche un cibo più grossolano di quello usato fin qui; se pranzano in un prato, sul campo, è men dura per essi la differenza che in una stanza, o in cucina. La sera un po' d'istruzione, poi a letto e la mattina un po' per tempo. Nelle giornate cattive un po' più di studio e qualunque mestiere per rozzo che sia, purchè prendano l'abitudine al lavoro e anche facciano oggetti adoperabili da loro stessi o da voi altri..... Scusa ti prego se le mie ciarle non ti vanno, accetta il buon volere, mandami le osservazioni che andrai facendo su tuoi allievi ed io dirò il mio parere. Sopratutto un cenno dell'età, del carattere, delle abitudini buone o cattive....

16 È venuta la tua lettera! Se tu sapessi come ho ringraziato il buono Iddio e con che affetto di riconoscenza ho pregato che ti renda a cento doppi il bene che mi fai. Le tue parole sono luce consolazione e coraggio all'anima mia. ~~Finalmente~~ La nostra amicizia non è più uno sterile affetto ma noi siamo unite in un'opera buona. Io povera e debole creatura che tante volte ho veduto il bene senza saperne approfittare non meritavo la grazia grande che il Signore mi confidasse ~~queste~~ adesso queste tre anime innocenti. ~~Ma non codesto ho gran bisogno del tuo~~ poichè tu me lo permetti di aiuto e ~~poichè me lo permetti~~ ricorro a te con tutta fiducia. Ti mando la

lettera che ti scriveva prima di ricevere questo tuo perchè può darti lume a continuo come sono a metterti a parte d'ogni mia osservazione

Ecco otto giorni compiti che i ragazzini sono qui - Qualche cosa parmi di poterti dire del loro carattere, delle loro abitudini, di quel che sanno

In quanto al mio primo progetto di educarli alla vita dei campi temo che non sarà possibile. Si oppone il disprezzo che loro è stato inspirato ~~pel basso~~ per ogni sorte di gente opera ia ~~[illegible]~~ particolarmente pel contadino, i molti pregiudizj di cui sono imbevuti e più di tutto la non robusta complessione dei due minori e l'età dell'altro già troppo inoltrata. Egli ha tredici anni compiti: sarebbe un bel ragazzo se la sua fronte non più ingenua ma come umiliata e i suoi occhi alquanto loschi non ti rivelassero le traccie d'una brutta abitudine che gli hanno lasciato contrarre. Il povero fanciullo s'è già avvezzo all'intemperanza del bere e forse è cotesto che gli ha ottusa l'intelligenza e fiaccati i nervi dell'anima perchè non puoi credere come ~~è~~ sia svogliato e chiuso in se stesso. Finora non mi accorsi che di nessuna occupazione ch'egli mostrasse d'amare neanche i giochi propri de suoi anni. Invece starebbe li inerte tutta la giornata lieto che il tempo se ne vada. Sa un po' dar si conto ma più a memoria che colla penna e legge passabilmente del resto è digiuno di tutto perfin dei principj più ovvii. Mio Dio come entrare in quest'anima? Giacomino quest'aprile tocca gli undici anni vivacissimo impetuoso gentile di aspetto. Sono i lineamenti della povera Rosina. Parmi pieno d'acume quantunque la smania di ~~[illegible]~~ chiacchierare sempre l'allegro ha un contegno che va per impeti dai quali talvolta traspare che nel fondo dell'animo c'è qualche cosa di fiero Benchè carichi di [illegible] re lo rendono improntato e irrequieto. Questo simpatico fanciulletto dalle forme gracili dalla fisionomia estremamente mobile ha due grandi occhi neri che vedono tutto, e ti palesano un non ordinario tesoro di memoria ma è difficile guadagnare a cattivarsi la sua attenzione perchè egli sciolta leggiero d'uno in altro argomento e par che sfugga ad arte ogni sentimento che potesse toccargli il cuore. Il più piccolo Menichetto.

ti ricorda subito il fare reciso e l'aria risoluta di mio padre
Davide. È quello che più attigne nella fisonomia il tipo della
nostra famiglia. Compie nove anni ma è piccino ed esile e temo
qualche volta ci si guarda come se volesse insultare una carezza e allora
che non abbia salute. Parmi capace d'affetto: ~~spesso~~ i suoi occhi
la
velati da lunghe palpebre lasciano trasparire ~~una~~ lagrima
sente gratitudine ad ogni piccola attenzione che gli usi, ma
ci sono dei momenti in cui assume una cotale
anche ~~talvolta assume~~ un'espressione di ~~fi~~ alterigia che
fa pensare. Ha spirito ed è pronto nelle sue risposte. Non
sa peraltro leggere anzi conosce appena ~~le lettere~~ l'alfabetto
e vorrebbe poi sempre scarabocchiare colla penna come fanno
i bambini. Quando gioca coi fratelli procura sempre di defrau=
darli mostrandosi avidissimo del ~~guadagno~~ vincere ed è spesso occupato
con essi a vendere e comperare i piccoli oggetti che sono stati
loro regalati come ~~Statuine~~ taccuini carta lapis – poi si pente
de suoi contratti e tenta colla prepotenza riavere ciò che
ha venduto. Benchè sieno stati fino adesso affatto in aban=
sembrano
dono mi ~~pare che siena tutti tre d'indole~~ ingenui e ~~in~~
particolare i due piccoli che sono d'indole aperta e ti dicono
ogni loro pensiero così di bene come di male. Credo peraltro
che le nozioni che mi chiedi ti sarà più facile desumerle
dal racconto ch'io ti farò de nostri discorsi e delle nostre giornate
quotidiane occupazioni che non da questi cenni facilmente imma=
turi ~~et~~ e forse inesatti; c'è anche che narrandoti io con richiezza
la via che tengo potrai farmi tutte le osservazioni che credi opportu=
ne e così essermi veramente guida ed ajuto. Anzi mi pare che
farei bene a tenere una specie di giornale e ogni sera notarvi per entro
quel che accade via per il dì. Giustissimo quel che tu dici di non proporre
mai premj materiali che possono instillar loro cattive propensioni – io guardavo
alla compagnia della Nonna e degli altri e non m'avvedevo che i fanciulli
avrebbero invece pensato ai cibi. Vedi dunque che i tuoi consigli possono
di questi poveretti che il Signore mi
grandemente giovarmi ed io ti prego a continuarmeli per l'amore ~~di questi tre~~
~~poveri orfani per i di queste abbandonate anime umane~~ che sua provvidenza
ha messo adesso sulle braccia d'una povera donna –

Io mi son tale ~~Marietta~~ che l'offendere assai mi duole e più come sono che tu ti sei offesa di me. Povera Marietta! e come mai avrei potuto io nutrire così villano pensiero, io che sempre conservo dolcissima la memoria del bel dì d'aprile in cui ti vidi per la prima volta. Ti circondavano le grazie e la ~~beltà~~ felicità eri bella dell'amabile sorriso d'una mite gentilezza e sapevi essere cortese anche agli stranieri. Non ho dimenticato nè mai dimenticherò Marietta l'urbanità del tuo tratto e le parole d'amicizia che ti degnasti proferirmi. Sai di more che le anime bennate sanno compatire mi trassero dopo lungo intervallo a rivedere le feste d'una città che non mi è straniera. A te non voglio negare ~~che~~ il mio venirvi aveva il suo scopo che questo otten... e ch'ei ben mi paga delle calunnie con che alcuno volle sconoscermi. Molte però delle cose che mi uscirono dalle mani caddero ~~come~~ a caso come a caso e solo per festeggiare alcune altre furono ideate. ~~A~~ Nulla era ~~stato~~ per te che mi fu sorpresa il ritrovarti, ta ~~vederti, e quando con si leggiadra ... ... a ...~~ solvami il core di non avere chi ti dicesse con quanta gioja io ti rivedevo fra le belle Udinesi far più vaga la festa. Questi dovuto accorgertene dal fremito che accompagnava il mio replicato saluto ~~che~~ ~~ti~~ diedi. Era tardi e ~~più non aveva che una~~ mi rimaneva soltanto una scena campestre sita a punta di forbice. Te la diedi senza intesi d'alludere ad altro, ié svegliata or son molti anni. ~~Se guardi la carta in faccia al sole vedrai~~ che v'era un salice ed io avevo mesta l'anima. ~~Trasparire nella carta che serve di fondo l'epoca di quel lavoro, tu allora non eri che una vispa bambolotta e te le grazie~~

Se ben guardi la carta che serve di fondo a quel lavoro puoi rilevarvi dove fu fatto ~~quel lavoro~~ e quando. Tu non eri allora che una vispa bamboletta e mal si poteva alludere a te in quest'epoca nel mar delle generazioni. I maligni ponno tutto volgere in nero, ma che si creda ch'io abbia voluto far satira a Giacometto Mattiussi per avergli donato quel quadratino con tre iniziali che son per sorte le tre prime dell'alfabeto? Che si voglia apporsi a delitto anche la picciola pulce che ai solo si tolse quando noi giocavammo? Basterebbe a giustificarmi il mio nome no lusi...

molo pure nel mistero poichè nessuno ha saputo ancora penetrar-
lo. Stiasi solamente che quelle tre lettere la prima rossa la seconda
verde l'ultima nera nel mezzo d'una ghirlandina di gelsi di Persia
avevano ben'altro significato che la trita insolenza che mi si
appose ~~e ch'io non avrei mai~~ e mi vergognerei di aver pagato con essa quel gentile ~~che solo~~ animo
~~fra tanti~~ ~~a me sconosciuto e fra tante belle~~ offrì la danza a
me sconosciuta fra tante belle maschera funebre. Mi ricordo
di avergli stretto una mano e lo giuro fu con ~~tutta~~ l'espansione
del cuore. Anche Rosmini mi si dice ove in collera ~~per quella~~ nel regaletto bonifica che
in quella sera non rifiniva di trovar gentile. Ma guarda come tutto si
travoglie! Ti vo spiegare ~~tutta~~ l'intenzione di quello scherzo. Era una
piccola borsuccia trapunta su fondo bianco e foderata cremesino. Dall'un
lato un serpente dall'altro una viola zoppa coi petali travolti ~~di~~
~~acqua per~~ e col motto: Talisgrano pel mal d'amore. Entro ~~un~~ Recipe in forma
di [illegible] ~~[illegible]~~ parola [illegible]
Il cremisino della fodera dinotava l'ilarità dello scherzo il bianco l'inno-
cenza che dovea difenderlo. Il serpe simbolo della prudenza la viola
~~che si dice~~ nata ~~dalle lagrime d'amore i soli~~ dal disinganno ornati convenienti ad un tal reci-
pe ~~destinato a [illegible]~~. Tutta la forza del rimedio consisteva nella stranezza
del brutto polisillabo che in coscienza mia supurato nelle ~~[illegible]~~ delicate
orecchia d'una bella dovea spaventarla e chiuderla il more in sempiter-
no. Ma sai tu come s'interpretò questa bagatella nata dal momento e
destinata a durar un momento? S'inforcarono gli occhiali della
malizia e ~~si [illegible] volle scrutare fin nel midollo [illegible] il demonio~~
si aprirono i dizionari, s'interrogò la medicina ~~il [illegible] persino la~~ la lingua greca
volle scrutar tutto fin nel midollo e si vide il dimonio nel di-
~~[illegible]~~ lo si gettò allora nel crogiuolo della chimica e dimenti-
cati che la mia medicina doveva entrare per gli orecchi e non e sgomenta alla greca dottrina
per la bocca si ~~[illegible]~~ ridussi quella povera galanteria (indovinalla
ritta) la si ridusse ~~[illegible]~~ a miserabili tre grani di [illegible]!

Si narra che Psiche nel suo tempo felice ricevette in ~~dono~~ dono dal divino suo amante un mazzolino di viole ch'ella tenne in gran pregio e benchè apposite portava

~~Narra la favola che~~ Dicesi che Psiche quand'era ancora ~~nel suo tempo felice~~ ricevesse in dono dall'amante un mazzolino di violette ch'ella tenne in gran pregio ed anche apposite portava continua-mente ~~[illegible]~~ in seno quand'era ancora ~~sul cuore~~ ~~[illegible]~~ durante la luna del miele, ma ~~sopraggiunte~~ ~~quelle~~ poscia arrivatele quelle brutte disgrazie che ognuno sa indispettita le gittò via ~~dal seno quel~~ fatale ~~mazzetto~~ ~~e gittatolo in terra~~ e narra la favola che là dove caddero a terra ~~dicesi che ivi sorgesse~~ bagnato dalle sue lagrime si gonfiò ~~[illegible]~~ e ne nacque la viola zoppa che ha ~~cinque~~ tre petali tinti nel colore della gelosia due nel cordoglio e nove strali nel cuore.

Dicesi che Psiche quand'era ancora nella luna del miele ricevesse in dono dall'amante un mazzolino di violette ch'ella tenne in gran pregio ed ~~portava continuamente~~ anche apposite portava continuamente in seno, ma arrivatele poscia quelle brutte disgrazie che ~~ognuno~~ tutti sanno indispettita le gittò via e la favola narra che là dove caddero la terra bagnata di lagrime si gonfiò e ne nacque la viola zoppa che tre petali tinti nel colore della gelosia due nel cordoglio e nove strali nel cuore

Fu detto ch'io diedi a Bresciani ~~quella~~ Bandeoccia e rotto

il tuo con musica per rimproverargli il suo troppo fuoco.

ed è vero ma non già il fuoco della sua anima quello

delle sue mani ~~che quando toccano un allegro~~ di

quelle sue mani rapidissime indiavolate di lusiatrici che quando

toccano un allegro guai al presuntuoso ~~mortale~~ che osa farne

gli compagno. Mi ricordavo sempre d'una sera ~~che~~ in cui egli ebbe

la gentilezza di farmi seder seco ad un piano e di darmi

la destra. ~~Le note volavano~~ Era tanta la sua furia e la mia

confusione sì grande che le righe musicali mi giravano a tondo

le note galoppavano e i tuoni i tasti si gettatori tutte mi

si mescevan. ~~A un tal competitore a [illegible] mani [illegible]~~

Poichè il desiderio di giustificarmi almeno in faccia tua mi trasse

a far parole di quelle innocenti bagatelle non voglio dimenticare anche

un altro quadrettino. Non già ch'io tema esser egli stato male inter-

pretato. Cadde in mano di persona tanto colta e tanto gentile che mi

sarebbe torto il solo sospetto. Ma siccome la brevità del tempo non permise

la migliore esecuzione così credo ~~che~~ il pensiero non indovinato ~~[illegible] indovinato~~

Un orciolo a polve una rosa ed un augelletto ~~posato~~ negli aridi rami d'un

vecchio troncone ~~formavano~~ dovevano formare un Calembourg che

sotto il roseo velo d'un mito orientale nascondesse la facile filosofia

di Orazio. Ma fu male eseguito e sotto forme sì rose ~~[illegible]~~ così impossibile

~~indovinare~~ eseguitare il simpatico e melanconico Bulbul l'eterno amante della rosa

che a lei cantando nella terra del sole trae sì beata la vita

Gli altri rotoletti contenevano per la maggior parte alcuna gentile sentenza

tratta dalle recenti poesie di un elegante scrittore caro all'Italia e di cui

i friuli dovrebbe gloriarsi. Chi le trapunse non altra mira si ebbe ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ che di sostituire un bel pensiero ad uno stupido ed inanimato confetto

In altra città d'Italia alcune maschere in questo stesso carnovale

in vece ~~di volgari [illegible] dolciumi~~ donarono fiori e furono gradite e ne

riportarono [illegible] compensate da [illegible] e graziose canzoni.

~~Dietro~~ Alle tre pomeridiane nell'ora più calda del mese di Luglio, sorriso
al suono d'una strana armonia. Sono i miei nipoti che battono
il grano insieme con una famiglia di contadini. Da diversi giorni nelle
a cotesto lavoro che è il più faticoso tra quelli che dimanda la terra
loro ore di ricreazione essi si addestravano in segreto ~~...~~ di lavoro faticante
la sera soli e incoraggiati oggi mi chiesero d'offrire il loro ajuto ai
vicini nostri di casa e uscirono tutti beati della grazia ottenuta.
Quando al letto del loro padre moribondo io li accettava per figli dolevami
l'esile conformazione dei due minori la vita fino allora menata da
tutti tre e il saperli figli di genitori entrambi malaticci. L'aria
della campagna li ha rinforzati e un po' alla volta essi si avvezzono
con gioja ~~a sana~~ ~~fat~~ ~~alternativa~~ alla fatica e mettono come una
specie di vanto nel saper durare a ogni sorta di privazioni e nello
sfidare ogni sorta di disagio. Non è ancora compito l'anno che
sono meco ed essi che disprezzavano il contadino e la sua vita laboriosa
ritenendo per la somma della felicità umana l'ozio del ricco hanno affatto
cangiato opinione di modo che ~~mi~~ pare che non mi sarebbe più difficile
come io lo ho da principio ~~aveva pensato~~
il metterli nella classe onorata dell'agricoltore. Quale condizione
sarebbe fosse tanto adatta da permettere lo sviluppo delle facoltà morali
e di lavorare campi propri di modo che l'indipendenza rimanesse ~~fosse~~ garantita
a me parve sempre la più fortunata come quella che meglio può
assicurarci una mente sana in un corpo sano. Se gl'Italiani pensassero
a codesto io credo che in poco tempo essi si procurerebbero un aumento
di forza così morale siccome fisica necessario nelle loro disgraziate cir-
costanze. Molti oggi, molto deplorabile ~~debolezza~~ mollezza che corrompe
la generazione presente e la fa inetta a mettere in esecuzione ciò
che l'intelligenza ~~la nostra~~ nazionale ha da gran tempo veduto sarebbe talora
di mezzo ~~vitale~~. Se noi veracemente lo volessimo nessun governo potrebbe impedirci
codesta maschia educazione che ~~potrebbe~~ capace di creare un giorno ~~creare~~ gli uomini
di cui abbiamo d'uopo. La libera America cerca ancora fra i campi
i suoi magistrati e il padre di Pierce insegnò al suo figliuolo a
lavorare la terra. Chi potrebbe impedirci di allevare per la patria
nostra un numeroso contingente di codesti uomini forti di pochi bisogni
liberi nella loro volontaria povertà integri e costumati dal lavoro e dall'aspetto
continuo della vergine natura? Creati una volta gli uomini ~~...~~
~~che mancano a patria~~? ~~potrà egli mai avvenire che manchi~~
~~la ragione~~? potrà egli mai essere ch'essi non sappiano ~~la~~
crearsi la patria

Io lodato nel Modena ~~e nella sua compagnia~~

Giudicar Modena! Io che non l'ho sentito se non dieci volte, che non
frequento il teatro, che nulla so dell'arte e che queste parole su lui le
scrivo molti mesi dopo la sua partenza da Palermo, seduto sull'erba, con una
pietra per scrivania, e per gabinetto un rotondo praticello cinto di cespugli.
Povero Modena, ei sarà giudicato alla rustica! Peraltro le genti di campa=
gna hanno il cuore, ed ora che qui nella mia solitudine vo ricordando il
piacere e l'entusiasmo ch'ei mi fece provare e m'accingo a dire le mie
impressioni sento che ancora mi batte. — Senza considerarlo come artista, che
a me mancano gli elementi necessarj a degnamente apprezzarlo gli è sotto
un altro aspetto che Modena mi parve grande. — La pubblica eloquenza
questa voce che parla alla nazione e ch'è segno della sua vita qui in Italia
da gran tempo era muta. Chè nelle chiese, ostinati i sacri oratori a seguir
sempre le regole dell'arte, recitavano e non parlavano e i loro discorsi filati
sullo scheletro delle arringhe di Marco Tullio, con gesti artefatti, con tuono di
voce quasi convenzionale, sovra argomenti a cui da tempo immemorabile ci
siamo avvezzi venivano ascoltati ma non sentiti; erano parole che cadevano
sull'uditorio come le goccie di pioggia che cadono sul vetro senza la forza di
penetrarlo. Tralascio la voce di chi parla nelle accademie. Un uditorio com=
posto di soli dotti, dove mancano le donne ed il popolo, porge un'immagine
di nazione troppo fiacca e poco suscettibile d'entusiasmo. Il vero è obbligato
a passare su gli occhiali di troppe opinioni e manca all'oratore quella scin=
tilla ch'emana dalla massa. Che fa degli ascoltanti una sola persona composta
di quanto v'ha di più eletto nei sentimenti e nelle passioni dell'uomo e
che può sola dar forza alla voce di chi parla. A tale mancanza potrebbesi
credere che supplisse la parola scritta. Ma ch'è mai la voce spoglia
da gesti, senza la fisonomia e gli occhi dello scrittore? Una morta

rigiuar sicurato per la risposta di ... che premette convenienze in confronto di un uomo pieno di vita e di energia, caldo del suo concetto, infiammato dal detto e che trae continuamente forza al suo dire dall'approvazione e dall'entusiasmo de' suoi uditori. Leggete una bella poesia e poi fate di udirla dalla viva voce del suo compositore. Converrete ch'ella vi cresce almeno la metà. Il poeta ha nella sua mente un tipo divino di cui è fortunato se può sulla carta delinearne appena i contorni, e quand'egli si fa a leggere l'opera sua supplisce a quant'altro di debole la penna coll'animato suo sguardo colle inflessioni della voce col gesto e colla fisonomia. Mille volte avrete letto i versi di Dante, ma vi suonarono giammai così interi come quando ben bene atteggiati nelle sembianze del fiero ghibellino e con lungo studio fatto suo interprete ve li disse dalla scena? La prima volta ch'io sentii Modena fu appunto nelle poesie di Dante. Più per compiacere ad alcuni amici che per desiderio del teatro feci lo sforzo e giunsi a sorpresa quand'egli era già sulla scena e diceva il caso miserevole di Francesca. A tutta notte ritornava a casa e durante la via vedeva sempre l'alta e maschia figura del Modena negli abiti dei nostri antichi Italiani solo sulla scena com'egli è solo nell'arte. Tutte le varianti tutte le chiose erano sparite dalla mia mente per cedere il luogo alla lezione scelta da Modena ~~egli sente veramente~~ quel verso dell'Ugolino ~~...~~ Ma ~~chi~~ dopo ch'egli ha recitato chi più si ricorda le splendide ragioni di quegli illustri filologhi? Ci s'è talmente immedesimato col poeta che all'udirlo gridi Dante deve aver scritto così. E l'inflessione della sua voce e il potente suo gesto ti valgono bene per molti commenti. Egli è nella Francesca che cui espressione di Dante sulle sue labbra acquista tanta forza che ti rivela nella gelosia rabbia dell'offeso Gianciotto una atroce e formidabile vendetta che la storia non osò tramandarci che innominabile fu coperta dal velame di versi

tiani, che sanguinosa da lui è gettata al pubblico con un gesto tremendo ti
fa provar poca la carne al vile e ti riempie l'animo di giusta com-
passione per què due sventurati che soltanto pagarono un'ora d'amore
E nel Luigi, quanti di questi gesti che dicono un periodo! In quella sera
al teatro tu scorri molti volumi di storia e in un'ora ti si fissa nella mente
non descritta ma dipinta a tremendi colori un'epoca intera.

Modena seppe conoscere i bisogni del suo paese e in un'età in cui non eravi in
Italia ove l'uomo di genio arringa dove possa aprire al pubblico i proprii
pensamenti si vide nella scena la bigoncia e la calcò pieno della digni-
tà della sua missione. Là egli è l'oratore in tutto il senso di questa bella
parola. Come Demostene, come Mirabeau ei parla alla nazione, le
trasfonde i proprii sentimenti e quelli del poeta che a lui ha confidato le sue
riduzioni e ~~come~~ da Modena agli altri attori passa a parer mio quella differen-
za istessa che corre dall'evviva pieno d'entusiasmo ch'ei grida nel Buonaccorso
a quell'altro comandato e pagato nel Luigi, voce smorta che in nessuna
maniera s'attacca al cuore di chi ode perchè non sgorgata dal cuore di chi
grida. Perchè tra il popolo e ~~[illegible]~~ il monarca, ~~monarca ereditario e imposto dal~~
~~caso~~ sono rotti ~~tutti~~ i mezzi di comunicazione. Salve adunque all'uomo
che seppe volgere a sì sublime meta il piacere della scena!

E sorsero gl'italiani scrittori, riscossi dalla sua voce evocare ne' loro dram-
mi festivi alcuno di què grand'uomini la cui vita fu una possente
parola detta alla nazione come Cola da Rienzi, Farinata degli
e ~~[illegible] e sai più da presso il Dante~~ quella grand'anima del Dante
Uberti, Michelangelo Buonarroti e tanti altri i cui nomi gloriosi non
sarebbe ancora serbati indarno la storia

loro bellezza, s'avea comperata la mia compassione. Talora sur un gambo tutt'intero devoto alla morte rimaneva una crocea testolina, e [illegible] pietà il ritornare indietro a recidersela perchè sola non piangesse sulla rovina de suoi cari. Tal'altra dopo vibrato il colpo fatale, io mi rammaricava d'aver precipitato due amici fiorellini, che insieme viveano e si amavano pari in bellezza ed in colore. Or la freschezza, e la splendida gioventù d'una candida amarilli mi destava compassione e tratteneva a mezz'aria la già spinta verghetta, ed ora, dopo averla con tutto furore slanciata, io la fermava in perpendicolo per non frastagliare la gialissima faccia d'una ben condizionata ruda.... Maledizione! Ecco un altro stomachevole insipido pensiero, che mi guasta l'eleganza della scrittura. — Convien gettare la penna, poichè questa è giornata climaterica, e se a dispetto della mia musa rabbuffata io volessi continuare, ella si vendicherebbe col suggerirmi qualche sproposito mille volte più grasso e più bestiale.

II

28 Agosto 1837 Crespano

Il Pazzo

Giù pe' greppi della montagna si balza leggiero
come un capriolo. Nello sentiero guida i suoi
passi. Egli [illegible] compagno dei
bei giorni della mia giovinezza. Arso dal sole, con-
sunta dalle veglie quest' [illegible] figura ti
mostra una vecchiezza che non ha se il [illegible]
po' di quelle traviate pupille non ti [illegible]
velasse talvolta il fuoco d'un anima ancor
giovane e viva, crederesti alle rughe di quella
fronte appassita agli arruffati suoi capelli che sono
ancora il colore dell'ebano, e nel sorriso di quelle
labbra impallidite avvi ancora la freschezza
della rosa. Egli entra nella casa del ricco [illegible]
teggia [illegible] sale, indirizzas-
sile a mezzo de gradini della scala. Dinanzi gli si apre un
vasto verrone, Bassano Asolo, Castelfranco biancheggia-
no nella dilatata pianura. Alle falde delle alpi

Delirio.

È guarito... mi ha dimenticata, i suoi giorni han cessato d'essere mesti. – è ritornata la pace nel suo cuore ... è pienamente felice...! Amica, sorella mia, sai tu qual pugnalata erano queste tue parole all'infelice, che si strugge disperatamente amando per chi non troverà mai più altro riposo che quel della ~~tomba~~ morte? Nella mia sciagura tu non potevi dirmi più crudel parola, ma ringrazio il cielo d'averla udita... Sì ringrazio il cielo che sien cessati i mali che affliggevano i miei cari. Dal precoce mio affetto non si versarono lacrime, non si aggravano rimorsi [illegible] cessarono d'idolatra. S'io non posso che soffrire, almeno sia pace per gli altri. O come ratte son fuggite le gioje della mia giovinezza! Sperai nell'amore, e fu delitto e sciagura. Sperai nell'amicizia, e non fu che un vano moto di affetto. Sperai nelle

gloria e la mia vita morente già m'addita il sepol-
cro. Entrerò in breve? Durerà un solo giorno
la mia fama e [illegible] di [illegible] come il fiore
della camellia. Tutte le mie speranze mi han man-
cato. Non mi resta che quella del funebre ripo-
so. E mi mancherà? Qui nel mio petto io
sento un tarlo che mi rode il cuore, che ha
già distrutta la mia salute, e che tra breve
mi distruggerà anche la vita. Ma se la robustezza
degli anni giovanili potesse domarlo, per entrare
nel sepolcro vi son altre strade, ed io ho coraggio
che basta per apprestarmene una. Superbi filosofi
del mondo, che chiamate pazzia un tal passo, avete
voi bastantemente ponderata la miseria del cuore
umano? Siete voi mai entrati nei penetrali dell'anima?
La somma dei vostri mali non ha sorpassato quella del-
le gioje, e perciò austeri condannate l'infelice schiac-
ciato dalla sciagura che ricusa di più oltre soffrire. Ecco

sorride l'Italia e le sue ~~belle~~ fertili colline cariche di
campi [illegible] seminate di graziosi paesaggi invitano quasi
scherzando le nude giogaje del settentrione. Il Viaggi-
atore in quella vaga prospettiva le [illegible] rupi,
un selvaggio [illegible] l'anima
ringiovanita gli scintilla negli occhi [illegible]
la corrugata sua fronte; ~~[illegible]~~
~~spesso~~ [illegible] già [illegible] alla
chiave del flauto. E questo [illegible] del viandante
nel di [illegible] l'allegro
motivo, più brilla [illegible] ed il [illegible]
strumento piange [illegible]. Egli
si è tutto [illegible] perduto
la vita, abbassa la fronte, le [illegible] ciocche de' suoi ca-
pegli scendono a baciare il flauto, ed adombrando quel
la smorta fisonomia ne fanno più triste il pallore.
La querula nota di che dolcemente fremeva l'aura
si perde in melanconica pausa, ma tosto ei si
scuote, si rianima, ~~e la canta~~ ed esce in un' [illegible] roman-
za, ad intervalli frammischia delle note sconnesse; alle

Strad[illegible]

sono meste come un sospiro, rompono l'armo-
nia, non ti scendono al core? Sembra affisso in
antiche memorie; guarda la colinetta, che lo
videro nascere, e a poco a poco la sua musica
diventa semplice finchè si cangia in una pasto-
rale cantilena. Questa forse fu la prima
ch'egli imparò seduto presso alla sorgente e
su quell'erba sì fresca, la cui l'aura fa sì dolcemente susurrare quegli
ameni arboscelli
~~presso a una vellutata collinetta~~, mentre a lui
d'intorno giuocolavano le agnelle. L'avrà mille
volte ripetuta nei giorni della giovinezza, quand'
era felice. Forse allora la speranza e l'amo-
re gli arridevano, forse circondato da altri mor-
tali, con essi egli scambiava gli affetti. Oggi egli
ha perduto la patria, gli amici, la ragione. Isola-
to sulla terra non v'ha più un core che lo in-
tenda: un tozzo di pane, che gli si getta per com-
passione, ecco il solo sentimento che ancora lo lega
ai mortali. Un gran dolore oppresse quello sv-
enturato e lo ridusse a sì miserabile stato, ma nes-
suno sa qual fosse questo dolore. Forse egli amò...

forse da tradito... la nera coppa dell'afflizione in che fu abbeverato... impazzò la sua ragione, si ruppe la catena delle sue idee, obliò i suoi mali se stesso e la vita. Oggi ei vive dell'aria del cielo e della terra, libero come gli uccelli, figlio della natura, più non riflette, ma forse neanco più non soffre. — Quando la vita amareggiata da immenso dolore ha perduto tutte le sue attrattive fortunato l'uomo che può seppellirla nella tomba o nell'oblio d'una mite pazzia!

Delirio

Eccomi sola nella cara libertà della mia cameretta ho dinnanzi i miei libri e posso a mio talento occuparmi di loro. Trista invece, ozioso e taciturna io sto meditando. I miei anni giovanili sono fuggiti, e con l'ardore e le care illusioni della primavera... io mi risveglio quasi da un sogno... tutte le gioje che mi abbellivano la vita sono sparite, non mi è restato che un cuore ferito, e che palpita ancora con tutto il furore e l'effervescenza della gio-

vinezza. Un tenue filo di speranza mi attacca

a questo mondo... Io scrivo, e in questo medesimo

istante il forbice del destino può forse recidirlo!

Alla vigilia del più grande dei sacrifizj io mi sento

più calma; e la morte già pronta a stender su me

la fatale sua grazia ha cessato di spaventarmi.

Costretta da inevitabile necessità è già lungo tempo

ch'io ho deciso di me. Questo giorno tante volte pre-

veduto è imminente.. Un colpo di fortuna potrebbe

salvarmi ma se tutto congiura a miei danni è mio

rifugio la morte. Ho mille volte replicato a me

stessa questa sentenza che le mie circostanze mi

rendono necessaria. Talora io la riguardai come

un sogno dell'avvenir, che all'appressarsi dovesse

dissolvere, talora sorrisi come a una folle figlia

della disperazione, la vidi talaltra come vero

dovere di giustizia e tremai... Sì molte volta

questo pensiero atroce mi scosse l'anima, e piansi

fi anni fiorenti della giovinezza, le speranze, l'amore

e mancarsi l'oblio d'un disprezzato sepolcro.. ....

Rom in 28 Gennajo 1837

Mesti della montagna
Siedono i fifi. Siccità tremenda
Di messi e mesi avea dalle native
Lor tane i miseri cacciati. Orrenda
Delle lung'ore estive
Era la fiamma ardea –
L'orizzonte e ridotta in polve errava
Per l'aere la terra
Il di cui sen rinserra
L'avida della messe morta seme
E del villan dolente
Ogni più cara ~~del~~ ormai già inutil speme.

Tra gl'infuocati sassi
Taceva il Rio che a cui fronte un giorno
Con dolce mormorar s'udia far crespi
La cristallina sua onda: là sull'orno
~~Cercan~~: Invan stridea la vespa
~~Di verde foglie l'ombra~~
Un'ombrifera foglia
Moribonda stridea la verde rana
~~Dal limpido lucido~~ Dal rimpiccio dietro
Del ~~ric[illegible]~~ Rio già spento, il petto
Gonfiando invan sull'alghe infracidite
Goccia della rugiada
Finse del ~~ruscel~~ Rio voi più non la nutrite

Languido per la sete
Si moriva il lanuto armento e l'agna
Arsa dal sirio sol negava il latte
Al moribondo suo agnellin; si lagna
Il meschinel combatte
Colla morte e sporgendo
La tenera linguetta indarno lambe
L'erba ridotta in polve
Già tutta di dissolve

L'azzurro fiorellino dell'amore
Che sorge in riva all'onde
Piega languido il capo ed ansio muore.

#

Dalla reggia aurina
~~Spuntava quella rutilante il sole ogni alba~~
Ognor spuntava rutilante il Sole

Io fumava con tutta tranquillità, e la mia mente sgombra da ogni grave pensiero intendea solamente a' [illegible] [illegible] i rincontro ad una lucerna [illegible] io [illegible] a quel punto acceso d'intorno una fiamma dal mio naso ed ogni volta ch'io spingeva il fiato [illegible] ~~[illegible]~~ mandare un filo di fumo [illegible] in tutto simile a quello che sorge dallo stoppino d'una face di ~~fresco estinta~~ che un improvviso colpo di vento estingue.

Scendeano i figli della montagna! Orribile siccità di mesi
e mesi li avea cacciati dalle native lor tane. Imperver-
sava in ciel sirio, ardea l'orizzonte, infuocate le cime
dell'altissime monti parean vetro bolente, fuggiva
in polve la poca terra che colle mani avea raccol-
to il povero schiavo onde consegnarle in seno la se-
mente ogni rivo taceva infra gl'infuocati sassi
nativi sulla cui fronte un dì ~~cristallino~~ godea sempre
mormorando l'onda cristallina la verde rana mo-
ribonda gemeva sul lurido letto del rigagnolo tra ~~intra~~
le infracidite alghe, più non era che cenere l'azzur-
ro fiorellino dell'amore, che in riva all'onde si specchia-
languidi per la sete moriva il lanuto armento
e la pecorella arsa dal sole negava latte al mo-
ribondo agnellino che colla tenera lingua lambiva
indarno l'erba, divenuto arido fieno privo di nutriti-
vo umore; ogni dì ~~sull'alb~~ spuntava sintillante
il sole e indarno cercavi per l'arsa campagna
una sola stilla di argentina rugiada. tutti taciti
eran fuggiti gli alati abitator del bosco spenti
gli stridenti insetti incenerite le farfallette mutilate
tra le consunte sponde i ruscelli, il mesto cre-
pitar dell'avide piante il cader dell'ingiallite foglie
il gemito degli umani era il solo rumore che
rompeva i tristi silenzi dell'afflitta e squalli-
da natura. Che oltre i cieli v'è Dio sovveniva allora il
povero schiavo e per colle preci pentava

d'un cuore contento pensava di armare l'altrice
sua mano. Ecco scendono i figli della montagna
sbocati dalle native lor tane corrono giù pei greppi
saltano dalle balze si uniscono in lunga processione. La
verginella lascia l'amante ed atteggiata di devozione inspi-
ra il Dio de suoi padri. Colla fronte bagnata di su-
dore cogli occhi bassi colle mani giunte prega
il villano. Svolazzano per l'aria le vario colorate
bandiere sfilano le croci si sciorinano i pennelli e
dietro ad esse divisi in doppia filla procedono i
figli della montagna seguiti dalle lor spose figlie
e madri che seco adducono fisse i lattanti lor par-
goli ~~e~~ s'innalza al Signore ~~il~~ l'alto grido di misericordia
~~in malanconios~~ modulata in melanconioso tuono
ma robusta e virile esce la prece dei maschi
e unisona rompe l'aure accompagnata dall'argentino
canto femminile. Entrano nel tempio le croci, le
seguono i figli della montagna, ma il loco troppo
angusto non tutti li accoglie e le donne s'inginoc-
chiano all'aria aperta dinnanzi al sacro limitare
le candido-velate lor fronti s'uniscono ~~e formano~~
~~dinnan~~ sembra da lungi che dinnanzi al tempio
del Dio vendicatore abbia il sentimento disteso
~~un ampio strato di neve.~~ un ~~vasto~~ immenso peplo bianco
qual ~~vasto~~ ampio strato di neve ed offertolo in sacrifi-
zio di propiziazione. Tu Dio sei di misericordia ~~ascolta~~
~~la voce della tua creatura~~ che nel cielo dei cieli

piedi imperador del Tutto - tu al
di cui cenno obbediscono millioni
e millioni di creature tu che
per gl'infiniti corsi dell'ampia
eternità ti compiacesti sempre
di mostrarti pietoso tu cui sotto
i piedi stan l'ali nebulose del tem-
po - il nero imperscrutabile destino
tu Dio abbi misericordia della tua
piangente creatura e versa sul suo
capo la sospirata pioggia. Ecco ~~dal~~
~~tenebroso gia fa~~ dal tenebroso padiglio-
ne che sotto i tuoi piedi in negra falda s'allarga ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ schizza la rossa folgore, romoreggia il tuono e
rimbomba fin sotto i cardini della terra, raccolta in mille
vario-pinte cristalline goccie esce la sospirata piog-
gia e cade romorosa scintillando come tante brillantate
vesti. Apre ~~la terra le~~ sue mille riarse ~~[illegible]~~
bocche, liete gorgogliano le sorgenti dei ~~fiumi~~ e l'onda
figlia del nero abisso salta in mille argentei spruzzi e
si marita alla purissima figlia del cielo, ridono
i sassi del ruscelletto e tremano sotto il nuovo velo
che li ammanta piega le aduste sue chiome il bosco
e le rinverde, ringiovanita sospira la terra e il ridolen-
te suo alito si spande per la campagna. Tutto rivive
perfino il pensiero più vivace sugli agili variopinti van-
ni si libra. Onnipossente Iddio Dio di misericordia, ven-
ga l'ardito mortale che scrutar osa i cieli e dinanzi
all'opre tue se può si pieghi.

d'uni così contenti
ma mano. Ecco
sbocati dalle nativ
saltano dalle balze
verginella lascia
ra il Dio de mori
dore cogli vecchi
il villano. Su
bandiera stil
dietro ad'i
lieti?

Per qual mai libidine del cuore umano, o piuttosto della mente si compiacque a contaminare una donna, che fin da principio aveva deciso di abbandonare e di cui poi non rispettò ne la fama ne tampoco la memoria? Perchè sfondare accordo accordi, riempirgli l'anima di desolato furore, strappargli l'arpa divina, e in così triste impresa compromettere Nicolò Tommaseo?
Pietro Bianchi orfano di padre, fu amato con infinita tenerezza dalla madre, bella donna ed assai elegante, che ai quarantacinque passò a seconde nozze con un consigliere. Pare che anch'egli amasse in modo straordinario sua madre e forse fu il solo sincero amor del suo cuore. Cura estrema delle apparenze, modi gentili e politi senza caricatura, un saper delicatamente blandire l'amor proprio e le piccole suscettibilità degli altri, riempire la vita di minuzie, di visite, di galanterie, piacevoli, obbliganti: levigate tutte le passioni, nascosti tutti i difetti; mansueti e pieni di attenzioni e di carezze, grandemente si rassomigliavano. Ognuno d'essi amava nell'altro sè medesimo, e perciò fino all'idolatria. — Nelle lettere della madre è mirabile la cura estrema che si da questa donna per mille minute raccomandazioni tutte rivolte al bene materiale di questo suo dilettissimo figliuolo = Pensa a conservar la salute tanto a me cara a star di buon umore, a distrarti, e divertirti — Quando vai a pranzo, mettiti in camera che si viene degli altri.. il mangiar solo ti farebbe male. Cerca tutti i mezzi di godere, particolarmente la sera; frequenta il teatro. Scrivimi tutto sinceramente, come sei stato accolto, come sei alloggiato. Se ti trovi male, con maniera, cerca subito un altro alloggio valendoti del pretesto di non incomodare. Ricordati, che il tuo primo pensiero dev'esser quello di conservarti, di star allegro ecc. ecc. E poi nella seguente: Bravissimo ad abbonarti al Teatro! Ti assicuro che mi hai fatto con ciò sommo piacere e mi farai cosa gratissima ad approfittare di tutti i divertimenti possibili... Continua a mangiare di buon appetito: sono d'opinione che l'aria fina di Verona

influirà molto bene ad accrescertelo... Guardati dalle Tritole perchè sono riscaldanti... — E in altra: Caro figlio sii cauto!... ti consiglio di trattar bene tutti, ma prima di legarti con nessuno, procura di sapere che opinione godano le persone in paese: l'Intendente di finanza deve ~~~~ in questo dirigerti. — Sento con piacere che le occupazioni dell'Ufficio sieno poche... ma alla sera, ricordati, di non lavorare ne poco ne molto; così pure, per nessun motivo, ricordati, di non stare in casa, che le sole ore necessarie al riposo. È necessario che tu abbia sempre delle distrazioni, e io godo nel sentire che tu frequenti il teatro, il casino e tutto ciò che può distrarti; ti assicuro che non puoi farmi cosa più cara che divertirti — Dunque Pietro mio, conserva la tua salute tanto per me preziosa: sta di buon animo, divertiti nella sicurezza di farmi cosa grata; io pure per darti piacere farò lo stesso — Dimmi con schiettezza che effetto ti fa l'aria elastica di Verona; se riposi la notte, se l'appetito ti serve, come e cosa fai di colazione la mattina? alla sera non andar a letto senza prender prima qualche cosa di caldo: parmi che dovrebb'esserti indispensabile una zuppa... Dubito che il recipiente che tiene l'acqua della tua machinetta da caffè non vada tanto bene, osservalo, e fallo accomodare: ci vorrà forse un po' di saldatura. Pietro mio, ora tu sarai per andare a pranzo!... Questa mattina avrai prestato il Giuramento! Sarai stato in faccende per metterti all'ordine e far buona figura! fammi sapere come ti andavano i calzoni... A proposito, jeri pagai il Sarte che mi fece andar in collera, mi presentò un conto di 110 austriache: saldai con 59. ma anche queste sono troppe. almeno che tu avessi figurato!.. Circa all'alloggio, ~~ti raccomando~~ quello che ti raccomando è di cercare una famiglia che non sieno, ne ricchi, ne poveri, ma gente pulita, di buona condotta, onde non andar a rischio di aver dispiaceri, e d'esser soggetto a rimorchi — E via così per molte pagine tutte piene d'affetto mondano — ne mai una sola parola che accenni alle virtù del cuore, ai doveri di cittadino, o alla dignità d'uomo: senza mai ricordarsi, ne del suo paese, ne d'esser donna e madre cristiana.

Se si consola di saperlo ben accetto ed amato, non è già per le sue virtù, ma perchè dice alla: tutti hanno di te buona opinione. Cotesto le importa, cotesto desidera: del rimanente non si cura nè punto nè poco. Ambiziosi erano entrambi; ma non dell'essere: lo erano del parere. Purchè la vernice risplenda, la sostanza che vale? alla buon'ora sia pur fracido il legno e corriato. La bella figura è quanto basta........... E dopo ciò parmi che non occorrano altre parole a descrivere il figlio. La Madre e lo fa conoscere ~~la spiega~~ purtroppo abbastanza ————

Povero paese mio! se gli uomini come Tommaseo mettono la loro fiducia in simili signori X e credono col loro mezzo di poter far delle donne un'istrumento di ~~patria~~ rigenerazione Italiana

Queste lettere, a me che non voleva leggerle, furono lasciate in mano quasi per forza dall'uomo a cui sono dirette.

Quest'uomo allora io lo credeva onesto, quantunque sapessi molta parte degli errori della sua vita giovanile, ai quali compativo con affetto e con lagrime di sorella. – Fessi renitente e di volo, reputando indiscretezza ed offesa al pudore il fermar l'attenzione ~~il fermar l'attenzione~~ sugli altrui falli, ed a ciò mi spinse il solo desiderio di far tesoro dei paterni ammonimenti del grand'uomo che le scrisse. D'altronde, queste lettere messe insieme senz'ordine di tempo, la maggior parte senza data scritte in istile laconico, ed abbondanti a fatti e a cose ch'io certamente non conoscevo, con i nomi delle persone taciuti o solamente accennati da una iniziale dovevano e mi riuscirono a prima vista oscure. Mi parve soltanto rilevare ch'era assai grande l'affetto di chi le scrisse per chi le ricevette. E forse mi furono date a leggere appunto perchè rilevassi codesto. Più tardi, quando un'azione assai disonesta

116 del signor Pietro Vianello (ho chi m'averio ×) mi faceva lungamente patire, il bisogno di meglio ~~conoscere~~ conosciuto cotest'uomo, mi persuase ad attentamente rileggere e studiare la presente corrispondenza, completandola colle lettere di una madre del signor× ~~di una madre~~ che rimaste anch'esse in mia mano, stringo adesso nel medesimo plico, e segno sul questo foglio che vi unisco così il concetto che dovetti formarmi del dramma che vi si contiene ~~contenuto~~ in ~~queste~~ nelle lettere come dei personaggi che vi compariscono delineati – sono colori che mi somministrarono il ~~tolti dal~~ vero che mi giova conservare per utile dell'arte mia e per insegnamento ~~anche~~ così di me, come di altri. La fatica durata a raccoglierli mi consiglia a prepararli subito sulla tavolozza, per averli pronti all'uopo, senza più revisitare queste dolorose lettere che se io mancassi prego vengano restituite a Niccolò Tommaseo, o consegnate alle fiamme.

La Contessa *** Caterina Brenzon moglie del Conte N.N. Brenzoni di Verona è l'amante riamata dal poeta Aleardo Aleardi; ch'ella poi tradisce per darsi al signor Pietro Vianello impiegato alle finanze austriache. L'Aleardi nella sua gelosia fa temere agli amanti un duello, o forse un suicidio. Nicolò Tomaseo confidente e confessore della Contessa e amico dell'impiegato, scrive ad entrambi; dichiara un ateo l'Aleardi, dice ch'egli è prosa, peraltro in altra lettera di ~~cotesto~~ della prosa si disdice, ~~onde~~ che l'amore del signor Pietro Vianello possa giovare a far credente la già prevaricata Contessa e a lei raccomanda di amare questo suo protetto ch'egli chiama venerabile e il quale gli aveva promesso di farla donna operosa e cristiana. Viene a Verona appositamente per conoscere di persona la Contessa e resta rapito dalle sue rare qualità. Insegna agli amanti il modo di spiritualizzare la loro passione discendendo perfino ai dettagli dei cenni dei sospiri, degli sguardi, cose tutte che [illegible] ~~che~~ devono avere un senso elevato, cioè al di sopra dell'uso comune e prescrive anche il numero delle visite, le quali non devono oltrepassare le due per settimana.

Costituito loro confessore in lettera, gli sgrida per le cadute, congioisce delle vittorie e prega gli vengano applicati i gran meriti di cotesto amore. Ma cotesto amore non poteva a lungo durare, perchè il signor Pietro, fino dal suo primo scrivergli, aveva l'intenzione di abbandonare al più presto possibile Verona. Del quale progetto taciuto alla povera donna, viene sgridato dal Tomaseo come di crudeltà. Ma poi vedendo quali alla per fine riuscivano i frutti di cotesta missione amorosa anch'egli insta perchè il signor Pietro consoli la desolata sua madre che la desiderava vicino a se in Venezia, come avevano insieme pattuito ~~stabilito~~ prima del trasloco a Verona non avendo acconsentito a dividersi che in vista dei vantaggi della intrapresa carriera d'impiegato. L'abbandonata per ultimo è la Contessa la quale agli occhi del Tomaseo ha perduto in un momento non si come tutti i suoi pregi e il signor Pietro non deve più ne vederla, ne tampoco ripensarla. Anzi il signor Tomaseo nella sua grande giustizia, continua il suo affetto la sua stima e la sua venerazione per il signor Pietro, sua-

ma della Contessa poi, non vuol più saperne; solo le scrive una lettera perchè tutto sia finito e ordina che non gli si dia risposta e che se fosse data, venga all'istante rimandata.

Questa è la nuda esposizione del fatto. Ora vengono i personaggi i quali mi appariscono così:

Tre traditi; il marito buona pasta che nella corrispondenza non figura che come entrante a pagare un quisto nella pensione di un ninnolo mandato dal Tomaseo all'istituto del Provolo; il povero Aleardi che dipinto Dio sa con quai colori dal rivale vien tenuto dal Tomaseo per un'ateo e in un articolo del giornale di allora terribilmente criticato —

L'ultima poesia ch'io lessi di lui furono alcuni mestissimi versi pubblicati per nozze poco dopo quell'epoca. È un cuore che sanguina; sono il canto estremo del cigno ferito a morte, nè ch'io mi sappia più scrisse, come se la sventura gli avesse rapito perfino i conforti dell'ingegno, di quell'ingegno nutrito di lunghi studj sui classici e che prometteva così bei canti alla nostra povera patria. L'Aleardi vittima sacrificata all'impiegato dell'Austria, valeva bene in un solo de suoi versi tutte le melliflue vite dei santi compilate da poi dal venerabile signor Pietro! —

Poi viene la donna tradita anch'ella, e abbandonata, senz'altro miglioramento facilmente, che d'aver aggiunto un altro amante ai già passati e certo degno, perchè la lasciava infamandola e senza nemmeno il pudore di tacere i falli insieme commessi —

Il Tomaseo il quale in questo Dramma, come ognuno vede, non fa a dir vero una troppo bella figura. Egli stesso talvolta se ne accorge ed esce in terribili rimproveri che avrebbero dovuto coprir di confusione il tristo che si piaceva a raggirarlo... ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Nella lettera N. 61

Ne ho anche troppi dei fatti miei proprj, egli grida, senza che mi addossiate il rimorso dei vostri... Pur troppo son io che a fine di bene vi ho dato un pessimo consiglio – lasciate almeno che ne ignori le fatali conseguenze = Ma tutte le volte ch'egli si avvisa di squarciare il velo della fine astuzia con il quale lo si aveva saputo accecare, è pronta una lettera artificiosa di affetto, di vittorie ottenute, di ritrattazioni, di offerte generose, di richiesta di consigli e di prestazioni per qualche opera ~~umanitaria~~ filantropica, ch'ei si lascia subito rabbonire e dimanda perfino perdono del santo vero che gli era suo malgrado sfuggito. Il povero letterato è talmente oppresso dalle cortesie senza fine che gli vengono in tutte le maniere prodigate che in queste 116 lettere di suo pugno, sono almeno cento che incominciano con un rendimento di grazie. Diventato così zimbello di un furbo, non è buona qualità del suo cuore la quale non partorisca malanni. La sua carità, il suo facile credere al bene, la sua religione, il suo affetto al popolo, il suo amore di alla patria, il suo entusiasmo per gli studi ~~le lettere~~, il suo immenso desiderio di miglioramento morale, di progresso, tutto è posto a contribuzione. –
Ci sono degli uomini astuti che a guisa delle api intorno ai fiori, spiano attentamente tutte le nobili propensioni de galantuomini, ma non è già per trarne il mele: dalle fragranze più squisite, essi sanno in quella vece fabbricare veleno.
Nel percorrere queste lettere è doloroso vedere la grand'anima di Nicolò Tomaseo rimaner ferma ed inalterabile soltanto nell'amicizia e nella stima per un uomo che in buona coscienza non è possibile ch'egli adesso ricordi ~~rammenti~~ senza rimorso.
E chi era quest'uomo che a guisa di macchia sull'oro troviamo qui indelebilmente attaccato al nome santo di Nicolò Tomaseo?
Per quali fini metteva egli tanta sottigliezza d'ipocrisia a traviare quel grande? Che cosa gli avevano fatto i due miseri che vivevano amandosi a Verona, perchè egli venisse nei tre tristi anni nei quali voleva fermarsi colà, a disturbarli e a dividerli forse per sempre?

Non sono nè italiano nè Tedesco! Cotesta frase non arrossi-
di proferire taluni colla fatuità con cui si getterebbe
al mondo elegante un bel detto mentre il paese si è rovinato
per dichiararsi italiano mentre innumerabili famiglie son
rimaste senza pane mentre molti dei nostri villaggi saccheggia-
ti ed arsi fumano ancora testimonio d'incredibile barbarie
mentre i loro abitanti girano in mezzo a noi senza tetto senza
vestiti implorando ~~la carità dei fratelli~~ la carità vittime
sciagurate di enti atroci colpevoli che d'aver confessato la
patria. Questa frase si ripete e si ascolta con tutta indi-
ferenza e freddezza mentre i nostri fratelli col coraggio e colla
fede dei martiri difendono sul campo di battaglia la nostra
nazionalità contro un nemico tre volte più potente e più numeroso
di loro. Io per me credo delitto rinegare la patria se non eguale
certo di poco minore di quello di chi rinegasse la fede e nelle
circostanze attuali cotesto è delitto pericoloso e ... ...
si fa come salvacondotto di traditori e di spie od almeno all'
egoismo di quei vili che all'ombra di cotesta indifferente
filosofia intendono di salvarsi da qualunque sacrifizio e di
non contribuire neppur una parola alla santa causa che il
paese ha sposato. Tempo è per Dio di protestare contro questa
vilissima frase e chi l'ascolta senza rimbeccarla con un sorriso
sulle labbra come se si trattasse di una innocente opinione letteraria
o di un gusto di cucina come se ti avessero detto io mangio
indifferentemente tanto condito alla francese come alla moscovita
è reo di lasciar propagare una massima infame dannosa
alla santa causa della libertà facilmente più di
un battaglione di Croati

Lo spirito delle tenebre o per meglio dire l'ignoranza
e le sregolate passioni dell'uomo han combattuto un tempo
contro la religione di cristo come oggi combattono contro
la libertà dei popoli legittima figlia e santo frutto delle
dell'evangelio. Fra i mezzi umani che ad onta di tutte
le persecuzioni han fatto trionfare la causa della religione
fu il convincimento e la franca parola dei credenti
Se quei primi cristiani per salvare le loro sostanze e la
vita avessero risposto agli oppressori, io non sono ne cristiano
ne idolatra credereste che si sarebbe così rapidamente propagata
d'un capo all'altro del mondo la fede predicata dagli aposto-
li? In faccia ai potenti della terra in faccia ai tormenti
e alla morte altamente protestavano io son cristiano
ed era escluso dal grembo chiesa chi non aveva il coraggio
dei confessori. Nella guerra presente io confido nelle armi
di Carlo Alberto e nel sangue italiano che si versa sui campi
di battaglia ma forse più ardito fido nel generale convincimento
di tutti gli abitanti della penisola. Se in ogni testa e in ogni
cuore così del ricco come del povero della donna del fanciullo
del magistrato e del sacerdote del principe e del mendico del
sapiente e dell'indotto si pianta questa ferma volontà questo
sentimento di essere ad ogni patto e con tutte le proprie forze
italiani credete voi che v'abbia potenza di nazione straniera
capace di distruggerlo? In faccia a questa compatta volontà di
un popolo di ventiquattro milioni o presto o tardi i nostri nemici
dovranno cedere e rimanere sconfitti. Ma perchè questa volontà
non si dissolva e come la diga che fa argine al torrente conceda
in qualche sito breccia alle acque conviene che in mezzo a noi
non vi sia chi ardisca far vanto d'indifferenza. Se non possiamo
scacciare dal nostro paese questi vili obblighiamoli almeno al
silenzio consegnando il loro nome e le loro infami proposizioni all'in-

dignazione del pubblico. Non è più tempo di tolleranza.
Forse prima che questo moto italiano si manifestasse
agli occhi di taluni avrebbe potuto parere prudenza il procurar-
di raffrenarlo onde scoppiasse più maturo, forse allora non
era delitto il sopportare in silenzio una parola codarda
e dissimularne ~~l'offesa piuttosto~~ il veleno piuttostochè
suscitare partiti e quistioni inopportune e vani dissidj – Ma
ora che la ragione si è decisa che si combatta non con
parole ma coll'armi la sua causa, ora che i fratelli versano
il sangue noi compatiremo in vile silenzio questi codardi
filosofi dell'indifferenza e negheremo di combatterli se non altro
almeno colla lingua? Per Dio obblighiamoli al silenzio. Se hanno
il cuore fracido dall'egoismo, se lo chiudano in petto e non
vengano ad infettarci colle loro vili espressioni. Se non si
possono convertire è già un guadagno l'obbligarli ad assumere
se non altro la maschera del galantuomo. Progresso
di moralità è il non ardire vantarsi del vizio. Se noi
non concederemo nessun plausibile pretesto di ritirarsi ai
vili essi dovranno o ~~apertamente~~ ~~per amore o per forza~~
o apertamente dichiararsi in nemici e allora li combatteremo
o per amore o per forza stare con noi e allora
con questi, o per amore o per forza
ingrosseranno le nostre file.
i popoli ricordatevi del giudizio di S. La madre vera non
potrà giammai patire di veder diviso dal ferro il suo figliuolo
chi cede piuttosto non è che un governo tirannico
che possa far valere le sue pretensioni coll'ardere
col trucidare e distruggere.

Se sapeste quante volte dopo la cara visita che mi faceste nella scorsa estate io ho pensato a voi mie gentili giovanette guardando dalla mia finestra alla vostra montagna. E mi veniva un desiderio di vedere in vostra compagnia il pittoresco paese che abitate, e che io non conosco ancora se non per averne letto ed udito le descrizioni benchè faccia parte del nostro ~~Friuli~~ povero Veneto. E anche oggi che l'aria mite d'una bella giornata quasi primaverile mi ha persuaso di aprire le imposte e di trattenermi con voi con la penna ~~[illegible]~~ contemplando il creato già pronto a ridestarsi io guardo al Cadore, alle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di neve e penso a voi due che state là. Se avessi l'ali degli uccelletti che innamorati mi passano e ripassano dinanzi rapidi come freccie che gioia a [illegible] mi [illegible]! Quante cose vorrei narrarvi! Perchè dovete sapere che dopo la vostra visita io ho fatto un lungo viaggio. Io che voi avete trovata qui malata e intorpidita nella solitudine di quest'angolo remoto e che già stimavo di finire la mia povera vita qui quasi ostrica attaccata al suo scoglio all'improvviso mi sono ridestata e [illegible] in balia del vapore ho fatto una magnifica corsa, ho attraversato una buona parte del mio bel paese insomma sono volata [illegible] fino a Firenze. Adesso mi pare che sia stato un sogno e [illegible] che i sogni non si devono raccontare tanto più che l'epoca nostra in cui con tanta facilità si trascorre da un punto all'altro del globo dovrebbe esser sazia di cosiffatti racconti e che le meraviglie poi della nostra famosa festa nazionale sono state già descritte da mille e più abili penne. Ma io scrivo a voi alpestri abitatrici di un paese segregato dal mondo e invece di una regolare descrizione voglio dirvi i miei sentimenti e le mie particolari impressioni.

Eravamo ai primi di settembre quando mia cognata ed io determinammo a partir sole per codesta che a noi donne vissute sempre nella solitudine della campagna pareva una formidabile impresa [illegible] divise ~~[illegible]~~ a Padova dai nostri. In un tempo che tante miss inglesi non dubitano d'imbarcarsi a Londra per trasferirsi [illegible] a Calcutta è forse ridicolo a dirsi dei nostri batticuori [illegible] ~~[illegible]~~ mondo [illegible] e infatti questo brano della mia lettera

non è *mica* per te l'ugonia – Ho veduto come lampo passarmi dinan-
zi la tua faccia arguta ~~a' tuoi occhi vivaci e la tua voglia~~ inquieta mi è a mente non mi vale di affrontare
pei tuoi vivacissimi occhietti e quel tuo sveglio sorriso
~~fisonomia mi dona il sospetto che~~ già in tuo cuore te la ridi
ma io mi rivolgo ~~adesso~~ alla bionda e dolce Marina che dev'essere più timida di te e più facile a capire codesto nostro sgomento [illegible] sul bel principio della ~~nostra~~ impresa. Eravamo nella sala d'aspetto, noi stavamo imperterrite risolute ma eravamo ~~intron~~ abbattute, il fischio del vapore e il suono dell'ultimo campanello ci percossero come una inappellabile sentenza. Addio addio e la porta si richiuse e fummo divise dai nostri e fummo lasciate sole ~~[illegible]~~ in balia di un mondo affatto nuovo. Il cuore mi batteva forte, tutto il sangue mi era corso alla faccia e mi pareva d'essermi gettata a nuoto in un mare sconosciuto; mi pareva di trovarmi nella situazione dell'uccellino allevato sempre in gabbia e a cui tutto ad un tratto si apra l'usciolo e lo si manda a spasso per la vastità del creato ma questo paragone lo facemmo più tardi quando già sedute nel vagone avevamo tranquillato gli spiriti e superato un po' quella nostra femminile timidezza. A Milano eravamo aspettate. I nostri amici avevano avuto la gentile premura di venirci incontro alla stazione e liberarci così dalla confusione e dagli impicci dell'arrivo
Otto giorni abbiamo passato in quella magnifica città dove il moto e la popolazione sempre crescente
Che dirvi di Milano di questa magnifica città dove l'agiatezza il moto e la popolazione sempre crescente ti rallegrano subito il cuore nel presentimento de suoi nuovi e prosperi destini? Otto giorni passati a visitare quel più che per noi si poteva delle sue meraviglie ci avevano come stordite. Avvezze al silenzio e alla solitudine dei campi quella moltitudine di gente quelle tante carrozze quel continuo frastuono ci aveva come sopraffatte e non sapevamo trovare riposo neanche la notte. – Adesso non è vero bisognerebbe che vi dicessi della sala di Brera del nuovo giardino del Duomo dei monumenti del passato dei fatti recenti delle speranze dell'avvenire ma ahimè sarebbe un gettarmi in un mare magno dal quale dio sa quando e come si potrebbe uscire e poi io non ho fatto studi, si viaggiava senza guide e senza nomi; si era

presso a poco nella situazione di chi senza saper un'acca di
botanica attraversa un magnifico giardino sicchè dovete
permettermi di saltare a piè pari tutte coteste belle cose e quel
ch'è peggio anche il racconto di una dimostrazione popolare avvenuta
ai 7 di settembre in onore del generale Garibaldi e di cui noi
fummo spettatrici. Io non aveva nessuna idea di quel che fosse
la vita collettiva la vita di un popolo e quella immensa
moltitudine che passava come un gran fiume sotto le nostre
finestre innalzando in tra gran trasparenti l'espressione
dei suoi desiderj e fermandosi ogni qual tratto ~~unanime~~
a diffondersi in applausi od in biasimi ~~a guisa di un~~
e mi incuteva come una specie di religioso spavento e mi
fece fare di molte riflessioni. Il popolo! gli è un personaggio
nuovo che adesso capita sulla scena del mondo, ed è di lui
che quind'innanzi dovrà occuparsi la storia come una volta
si occupava di Alessandro di Cesare di Napoleone, ed ecco perchè
adesso non ci sono più grandi individualità... Ma io sono in vena
di dirti chi sa quanti spropositi ed a fuggire la tentazione
lascio lo strepito e la calca ~~della magnifica~~ città e salgo
a far una passeggiata tra le guglie e i pinnacoli della
magnifica cattedrale. Cioè ad uno dei nostri amici venne in
mente d'invitarci a far nel dimani una buona levata e salire
sul Duomo per veder di colassù il nascere del Sole. Cominciavano appena i crepuscoli a rischiarare i comignoli degli alti
edifizj che noi eravamo già nella via, una brezza umida
e fredda ci dava per mezzo alla faccia di modo da farci rabbrividire i veli di cui avevamo avuto la precauzione di munire i
nostri cappelli. Giugnemo alla gradinata del magnifico edifizio
prima mattutine del sagrestano sicchè ad aspettarlo che ci aprisse ~~gitavamo~~
~~contemplando~~lo esternamente. Fra tante creazioni dello scalpello
fra tanti arabeschi fogliami colonnami sfingi fantastiche mostri
marini e fluviatili quasi giganti ed angeli di pietra che paiono vivienti ci ~~parve di scorgere~~ ^siede nell'ombra^ una figura umana che pareva di
marmo. Era un giovane sdrajato sotto lo sporto di una statua

che placidamente dormiva lì all'aria aperta. Aveva il suo
pastrano ripiegato sotto il capo, su quella faccia quasi imberbe
un sole più ardente del nostro aveva evidentemente lasciato
le sue orme e ad onta dei biondi e fini capelli che commossi
dalla brezza mattutina gli accarezzavano leggermente la fronte
e le gote assopite, nella posa dell'adusta persona in tutti i suoi
lineamenti e in modo particolare nell'espressione sarcastica delle
labbra appariva un non so che di rude di quasi feroce che ti
annunziava subito il soldato o l'uomo per la prova passato per
la prova d'infinite fatiche e d'innumerevoli disagi e tremendi
patimenti. Infatti uno dei nostri amici lo ravvisò per uno
dei mille che da qualche tempo s'era acconciato come fatto-
rino in una Tipografia lì di Milano. Al sentirsi chiamare
per nome si si svegliò come il leone della foresta e la sua mano
fece un moto involontario quasi avesse cercato lì da presso la
sua antica carabina ma tosto rizzatosi stirò le braccia
indolenzite e si disse ridendo – finchè la stagione va mite
questa è una camera da sovrano. Ma che ora abbiamo?
e si mise a chiacchierare allegro come se avesse dormito
sul più soffice dei letti e che l'incredibile impresa di
cui aveva fatto parte gli avesse fruttato come agli altri
chi rammenti il possesso di un regno, d'ingegno e il
valore, l'amor dell'arte e l'amor della Patria, noi
lo sappiamo bene che cosa frutti qui in Italia!
Per noi l'alloro è una pianta amara ^virtù di spine^ e le nostre palme
furono spesso quelle del martirio, ma non importa, per pochi
impronti che ci pungono e fan querelle sorgono a mille i
generosi pronti di nuovo alla santa virtù del sacrifizio. Vera-
ricca inesauribile è qui la natura. Come i tanti fiori
delle nostre convalli che inosservati e spesso anche calpesta-
ti tornano ogni anno a fiorire così anche le anime.
Io guardavo a quel povero giovane passato pel fumo di tante
battaglie, pensavo a noi dispersi compagni, mettevo a con-
fronto l'umiltà della condizione serbate colla gloria imperi-
tura dei fatti incredibili di Marsala di Palermo.

di Milano e nel vederlo così modesto e con tinto della sua sorte
sentivo nel cuore la promessa dei nostri futuri
destini. La Nazione occupata tutta intera nel suo gran-
de problema non ha tempo adesso di guardare agli individui
Passa la bandiera della vittoria e non importa quelli
che cadono o rimangono infranti. Gli eroi dell'jeri
sono dimenticati, vengono quei del dimani. L'ricca Ita-
lia e può sprecare i suoi tesori. Credi tu Eugenia mia
che se questi giovani ~~udissero di nuovo la voce di loro~~
fossero di nuovo chiamati a qualche grande impresa
~~del loro~~ si ricorderebbero ~~più~~ delle lagrime presenti?
Suoni la voce di Garibaldi e vedrai come accorreranno
e con essi mille e mille altri impazienti di darsi
alla patria sorte che per sola ricompensa alla lor pro-
metesse la calunnia ed il martirio. Ma io volevo condurti
sul Duomo e causa cotesto dormiglione di sacristano che mai
non finiva di capitare ho dovuto farti tutte queste chiacchie-
re ~~così~~ sproporzionate, ma eccolo col suo immane masso di
chiavi che finalmente ci apre e noi in fretta e in furia
senza appena guardare allo interno del famoso ~~magnifico~~ tempio ascendiamo
le scale per trovarci in cima alla superba mole prima che
il sole la innondi de' suoi raggi. Oh lo spettacolo veramente
meraviglioso! Oh come belle la sottoposta città e l'ampia pianu-
ra lombarda guardata da cotesta ~~questa~~ sublime altezza! Qui capisci
subito come Milano sarà sempre una gran capitale. ~~La~~
~~sua posizione~~ lo ~~esige~~ è una necessità della sua posizione.
Più oltre distratto di qui sempre risorse. Intanto ~~il sole era~~
era cominciato il sole a sgusciare
~~sorto e~~ investiva le nebbie notturne che a guisa di velo squar-
ciato si disperdevano per l'ampia pianura e a poco a poco
si purgavano nell'aura mattutina lasciando apparire i villaggi
le borgate le città che stanno all'intorno e le tante vie
e i tanti fiumi che convergono a quel centro di vita

le ricchezza. Io guardavo ora alle luccicanti acque dell'Adda ora all'argentea striscia del Ticino, ora alle colline della Brianza e nel lontano orizzonte alle ~~fantastiche~~ bizzarre cime delle alpi poi tornavo a riposarmi l'occhio nella ricca verzura dei campi irrigati. Già sulla guglia maggiore la dorata immagine della Vergine investita dal sole mandava una pioggia di rutilanti splendori che facevano più lieto il fluttuare della bandiera nazionale che quasi in custodia nel dì della vittoria gli han messo nelle mani. Allora m'accorsi che sulla cima di ognuna di quelle tante guglie ~~e coprivano delle piramide~~ stava una statua. In quella selva di piramidi lavorate in marmo a tanti fiori a tanti leggiadri arabeschi un popolo di santi ~~stan~~, sono il tributo della fede di cinque secoli. La fede nostra Eugenia ha creato questo portento dell'arte. A misura che il sole le illuminava mi pareva che quelle tante immaggini si animavano. Io le vedeva moversi inspirarsi direi nel loro fantastico linguaggio le lagrime e gli affetti delle trapassate generazioni, mi pareva che cantassero tutte insieme un inno al creatore e che gli offerissero una prece pel nostro paese. Glorie passate e speranze dell'avvenire mi si mescevano allora potentemente ~~nell'anima~~. Dirti Eugenia mia tutto quello che allora mi passava ~~nell'~~ per l'anima commosso credo sarebbe impossibile.

Addio dunque mio caro giovinetto e a rivederci a ~~Torino~~ in un'altra ~~lettera a Torino~~ ~~mia~~ dove vi dirò di Torino

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E piagneri perchè non diemmi il fato
Voce soave ed armoniosa lira
Da maritar col canto? Fanciulletta
Spesso ammirai le svariate forme
E la beltà sovrana ed i colori
E la pompa ed il vergine sorriso
Della natura, prepotente il core
Qui nel petto sentia balzarmi e indarno
Un cantico cercai temprar che ad altri
Quel palpito dicesse.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE